

## RESOCONTO STENOGRAFICO

225.

### SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

#### INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	25215	25268, 25271, 25274, 25275, 25276, 25277, 25279, 25280, 25281, 25282
<b>Disegni di legge di conversione:</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	25215	BASSOLINO ANTONIO (PCI) . . . . . 25265 BATTISTUZZI PAOLO (PLI) . . . . . 25263 BECCHI ADA (Sin. Ind.) . . . . . 25261 BRUNO PAOLO (PSDI) . . . . . 25276 CALDERISI GIUSEPPE (FE) . . . . . 25256, 25257, 25258
<b>Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni:</b> (Annunzio) . . . . .	25215	D'AMATO LUIGI (FE) . . . . . 25279 DE CAROLIS STELIO (PRI) . . . . . 25267 DE MITA CIRIACO, <i>Presidente del Consi- glio dei ministri</i> . . . . . 25253 LANZINGER GIANNI (Verde) . . . . . 25274 MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro per i rap- porti con il Parlamento</i> . . . . . 25232
<b>Interrogazioni sulla gestione degli in- terventi pubblici per la ricostru- zione delle zone terremotate in Campania e in Basilicata (Svolgi- mento):</b> PRESIDENTE . . . . .	25216, 25253, 25255, 25257, 25258, 25260, 25261, 25263, 25265, 25267,	MELLINI MAURO (FE) . . . . . 25280 PARLATO ANTONIO (MSI-DN) . . . . . 25281

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
PIRO FRANCO (PSDI) . . . . .	25275	<b>Corte dei Conti:</b>	
RUSSO FRANCO (DP) . . . . .	25258, 25260	(Trasmissione di documenti) . . . . .	25216
RUSSO RAFFAELE (DC) . . . . .	25268		
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) . . . . .	25277	<b>Dimissioni di un sottosegretario di Stato:</b>	
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	25271	(Annunzio) . . . . .	25215

**La seduta comincia alle 9,35.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 dicembre 1988.

*(È approvato).*

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Travaglini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Autorizzazioni di relazioni orali.**

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS)» (3433).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La VI Commissione permanente (Finanze) e la XII Commissione permanente (Affari sociali) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, rispettivamente, sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1988, n. 515, recante autorizzazione ad effettuare nell'anno 1989 la 'Lotteria di Viareggio'» (3420).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1988, n. 514, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» (3416).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.**

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1988 ho ricevuto dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, Ciriaco De Mita, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente, mi onoro informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, su

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Angelo Maria Sanza, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

«Firmato: DE MITA».

#### Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 12 dicembre 1988, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di novembre 1988 (doc. VI, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 13 e 15 dicembre 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

— Istituto Postelegrafonici, per gli esercizi dal 1977 al 1986 (doc. XV, n. 62);

— Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra, per gli esercizi dal 1986 al 1987 (doc. XV, n. 63);

— Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, per gli esercizi dal 1986 al 1987 (doc. XV, n. 64);

— Associazione nazionale combattenti e reduci, per gli esercizi dal 1986 al 1987 (doc. XV, n. 65).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

#### Svolgimento di interrogazioni sulla gestione degli interventi pubblici per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e in Basilicata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Calderisi, Pannella, Rutelli, Mellini, Teodori, Aglietta e d'Amato Luigi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che

— sul settimanale *L'Espresso* dell'8 agosto 1987, in un articolo dal titolo «Che i pargoli vengano a me» il giornalista Goffredo Locatelli scriveva, a proposito della Banca popolare dell'Irpinia: «Con i soldi del terremoto ha quintuplicato i propri depositi, divenendo la più grande banca dei bambini e della DC», corredando tali affermazioni con la testimonianza del ragioniere Antonio Telaro, presidente del collegio sindacale della banca. Inoltre, l'articolo documentava la presenza tra gli azionisti dell'istituto di credito del segretario nazionale della DC (oggi anche Presidente del Consiglio) Ciriaco De Mita e di oltre 10 suoi familiari;

— la sentenza pronunciata il 25 ottobre scorso (depositata in cancelleria il 29 novembre) dalla I sezione del tribunale di Roma, a seguito della querela per diffamazione del presidente della banca Ernesto Valentino contro il giornalista Locatelli, il ragioniere Telaro ed il direttore del settimanale Valentini, assolveva gli imputati, perché le notizie riportate, oltre che essere di pubblico interesse, corrispondevano al vero. Inoltre la sentenza affermava nella sua parte motiva che «vera è risultata la presentazione di sei denunce alla procura della Repubblica da parte del Telaro»; «vera è risultata l'erogazione di credito a tassi piuttosto diversi da quelli correnti», mentre la qualificazione «banca della DC», «non urta certo contro la realtà dei fatti, ... equivale a dire che su quell'istituto v'è esercitata una forte influenza degli uomini politici della DC» vista la presenza di esponenti democristiani negli organismi sociali, quella dell'onorevole Ciriaco De Mita (segretario nazionale della DC) e di almeno 10 suoi parenti tra i soci e stante la divulgazione gratuita da parte della banca di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

libro di Ciriaco De Mita (*Politica ed Istituzioni*, inviato anche a tutti i parlamentari); vera è risultata la notizia della quintuplicazione dei depositi bancari; vera è risultata l'affermazione che quella in questione fosse la «banca dei bambini», anche se «non priva di una vena di sarcasmo» (con riferimento al gran numero di depositi bancari intestati ai bambini);

sul quotidiano *il Giornale* del 23 novembre 1988, in un articolo dal titolo «Pioggia d'oro nelle casse della popolare» il giornalista Paolo Liguori, riprendendo notizie già confermate dalla sentenza, scriveva che oltre all'onorevole De Mita ed ai suoi familiari compaiono tra gli azionisti dell'istituto «il senatore Nicola Mancino e consorte, l'ex ministro Salverino De Vito, l'onorevole Giuseppe Gargani e signora, il senatore Ortensio Zecchino ...» ed aggiunge: «Quando da Roma gli mandano gli ispettori, Valentino li assume a stipendio aumentato. Ha fatto così con Saverio Antignani, 51 anni, nominato nel febbraio 1983 consulente esterno della Banca popolare, con un compenso di 42 milioni annui (dell'epoca), aggiornabile ogni triennio. Sarà forse per paura di perdere altri funzionari che la Banca d'Italia ha smesso di mandare ad Avellino il suo servizio ispettivo. Si è privata così della possibilità di verificare le accuse avanzate nel collegio dei sindaci dal ragioniere Antonio Telaro» —:

1) se è vero che l'ispettore in questione della Banca d'Italia, Saverio Antignani, è diventato effettivamente consulente della Banca popolare dell'Irpinia;

2) se e come è stato svolto il servizio ispettivo della Banca d'Italia dopo l'esito della ispezione di Antignani e se risponde a verità che tale servizio sia stato impedito o comunque condizionato dalla prospettiva della «assunzione» degli ispettori da parte della Banca popolare dell'Irpinia;

3) quali valutazioni intendano fornire dei fatti e dei comportamenti sopra richiamati e di quelli che saranno rappresentati in risposta alle domande formulate;

4) quali attività risulta abbiano svolto i giudici tutelari ed il tribunale dei minorenni per la salvaguardia dei diritti dei bambini avellinesi titolari di così ragguardevoli cespiti patrimoniali» (3-01299);

(12 dicembre 1988).

Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Guidetti Serra, Ronchi, Russo Spena e Tamino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che

il sottosegretario Angelo Sanza, che per delega si occupa dei servizi di sicurezza, ha affermato che nella vicenda dei fondi destinati alle zone terremotate dell'Irpinia e nella politica di questi giorni «ci possa essere stata anche una intromissione di settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla destra piduista, che hanno come obiettivo quello di introdurre elementi di destabilizzazione nel quadro politico e di contrastare il processo di democratizzazione portato avanti da De Mita» (*Corriere della sera*, 12 dicembre 1988) —:

su quali elementi il sottosegretario Sanza ha formulato i suoi giudizi; se elementi piduisti sono ancora presenti negli organi dei servizi di sicurezza;

quali provvedimenti sono stati presi per eliminare elementi piduisti dai servizi;

quali connessioni esistono tra la P2 e i finanziamenti per le aree terremotate dell'Irpinia, o in che modo elementi piduisti sono venuti a conoscenza di erogazioni non lecite di denaro pubblico;

se i giudizi dell'onorevole Sanza non sono la conferma di maneggi oscuri nella gestione dei fondi per la ricostruzione delle zone terremotate;

se i giudizi dell'onorevole Sanza non costituiscono un tentativo di depistaggio, di «alzare un polverone» per coprire responsabilità;

se infine l'onorevole Sanza non stia cercando di delegittimare la costituenda com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

missione di indagine, facendola apparire come una manovra di residui elementi piduisti» (3-01300);

(12 dicembre 1988).

Bassanini, Becchi e Visco, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere

a) quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare e quali iniziative abbia preso o intenda prendere di fronte alle gravissime carenze, irregolarità e inadempienze verificatesi nella gestione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, carenze, irregolarità e inadempienze documentate dalla Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (volume II, sezione II, capitolo II), dalla Relazione sulla attività svolta e sullo stato dell'intervento relativamente agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri il 5 settembre 1988 (Atti Camera, doc. LX-bis), nonché dall'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa nella Relazione sull'attività svolta nel periodo febbraio-luglio 1988, dalla Svimez nel Rapporto 1988 sull'economia del Mezzogiorno, da numerose inchieste giornalistiche e dallo stesso Direttore dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari nelle aree terremotate dott. Elveno Pastorelli in una intervista al settimanale *Epoca* (n. 1993);

b) se di fronte a tali gravissime carenze, irregolarità e inadempienze non ritenga opportuno agevolare, per quanto di competenza, la necessaria costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che, con i poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione, provveda ad accertare fatti e responsabilità, anche in relazione agli indizi e sospetti di illegali intrecci tra interessi economici, politici e di organizzazioni criminali;

c) quali valutazioni dia dei giudizi espressi dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio delegato alla vigilanza dei servizi segreti e dall'addetto-stampa della Presidenza del Consiglio in ordine alla intromissione di settori marginali dei servizi segreti legati alla loggia P2 nell'organizzazione di una sorta di campagna di diffamazione del Presidente del Consiglio; quali elementi concreti sussistano al riguardo e quali iniziative siano state adottate per eliminare questa intromissione; se, in ogni caso, non ritenga necessario distinguere tra le iniziative di istituzioni dello Stato e di forze politiche democratiche volte a denunciare le irregolarità e le carenze verificatesi nella ricostruzione delle aree terremotate, e una campagna di diffamazione e di pettegolezzo personale che non ha coinvolto, fino ad ora, né le forze politiche rappresentate in Parlamento, né i grandi mezzi di informazione;

d) se non ritenga di dovere immediatamente provvedere ad una revisione delle procedure e dei meccanismi di spesa che hanno favorito e consentito le irregolarità e inadempienze sopraricordate, a partire dal decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696, e dal «decreto Andreatta» 4 ottobre 1982» (3-01314);

(13 dicembre 1988).

Battistuzzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che il problema della ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia va suscitando col passare del tempo sempre maggiori polemiche legate ai criteri di spesa, all'entità della stessa, ai controlli e che, come già chiesto dai liberali il 19 dicembre 1987, si rende necessaria la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che una volta per tutte faccia luce sull'intera vicenda —

quali dati concreti il Governo possiede in merito a quanto autorevolmente affermato su presunti tentativi dei servizi segreti e di aderenti alla Loggia massonica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

P2 per colpire, tramite le vicende connesse al terremoto, uomini di governo e di partiti» (3-01315);

(13 dicembre 1988).

Bassolino, Violante, Alinovi, Angius, Auletta, Bellocchio, Boselli, Calvanese, D'Ambrosio, Ferrara, Francese, Garavini, Gericmicca, Napolitano, Nappi, Nardone, Pedrazzi Cipolla, Ridi, Schettini e Strumendo, al Presidente del Consiglio dei ministri «per sapere — premesso che la Corte dei conti, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato, comunicata alla Presidenza della Camera il 28 luglio 1988, ha compiuto un'analisi allarmante sulle gestioni fuori bilancio relative agli eventi sismici nel Mezzogiorno denunciando in particolare:

a) che mancano ancora i rendiconti dei circa 800 organismi delegati alle spese per l'area del sisma, oltre a quelli delle prefetture territorialmente competenti per le spese dirette (con la sola eccezione della provincia di Avellino);

b) che nessun rendiconto risulta presentato dal Banco di Napoli della somma di lire 806 miliardi provenienti dalla gestione connessa al decreto-legge n. 776 del 1980 convertito nella legge 874 del 1981 ed erogata, a seguito di convenzione stipulata il 3 giugno 1981 per il pagamento di contributi per la riattazione degli immobili urbani ai sensi delle ordinanze commissariali del 6 gennaio e del 2 giugno 1981;

c) che per quanto riguarda gli interventi di infrastrutturazione (opere viarie, idrauliche o fognature) per i comuni dell'area metropolitana lo stato di attuazione è, alla data del 28 marzo 1988, in 2 casi compreso tra il 50 e il 70 per cento ed in 25 casi inferiore al 50 per cento;

d) che del tutto carente risulta l'attività dell'ufficio speciale del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che non avrebbe svolto l'attività di coordinamento demandatagli e che non avrebbe assolto in alcun modo alla funzione di referto definita dalla Corte dei conti «un

indispensabile strumento di controllo positivo»;

e) che la stessa relazione mette in luce una serie di altre gravissime inadempienze di organi di Governo che hanno comportato dispersione di risorse pubbliche e sacrificio di fondamentali diritti dei cittadini —

quali siano le valutazioni del Governo sulla relazione della Corte dei conti;

quali iniziative intenda assumere per porre fine alle segnalate gravissime violazioni amministrative» (3-01322);

(14 dicembre 1988).

Del Pennino, Santoro, De Carolis e Castagnetti Guglielmo, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere, anche con riferimento alla relazione della Corte dei conti in merito alle gestioni fuori bilancio degli interventi pubblici per la ricostruzione delle zone terremotate del Mezzogiorno, quale sia stato il flusso complessivo di fondi verso l'area in questione, quale la destinazione settoriale e la ripartizione per aree geografiche, inoltre, se e quali irregolarità risultino al Governo essersi verificate nell'opera di ricostruzione delle zone colpite dal sisma della provincia di Napoli, dell'Irpinia e della Basilicata;

quali elementi siano concretamente in possesso del Governo in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario ai servizi segreti circa «l'intromissione di settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla destra piduista» sulle polemiche sviluppatesi nelle ultime settimane sulle vicende connesse al terremoto» (3-01326);

(14 dicembre 1988).

Botta, Russo Raffaele, Vairo e Fornasari, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — in relazione alle recenti notizie di stampa con le quali sono stati avanzati interrogativi in ordine alla gestione dell'intervento pubblico ed all'im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

piego delle risorse attivate per la ricostruzione e lo sviluppo delle province della regione Basilicata e delle province della regione Campania colpite dal sisma del novembre 1980 —:

quale somma sia stata spesa per gli interventi urgenti ed immediati a cura del Commissario per le zone terremotate della Campania e Basilicata nominato dal Governo nell'immediatezza del disastro, per quali causali ed in quali tempi;

quale somma, sui fondi di cui alla legge 14 marzo 1981, n. 219, sia stata assegnata ai comuni, impegnata e spesa per gli interventi, di loro competenza istituzionale, volti all'assistenza alle popolazioni, alla ricostruzione degli abitati e delle infrastrutture, con valutazioni che si riferiscano alle singole province;

quale somma, sugli stessi fondi straordinari, sia stata spesa da altri enti locali per compiti costituzionali;

quale somma sia stata impegnata e spesa per gli interventi volti alla ripresa economica ed allo sviluppo delle aree disastrose dal sisma in attuazione dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per incentivi alla localizzazione di piccole e medie industrie e per quanti posti di lavoro;

quale somma sia stata impegnata e spesa, ai sensi dell'articolo 21 della stessa legge, per contributi alla riparazione dei danni subiti da opifici industriali e per il loro adeguamento funzionale e quale numero di posti di lavoro sia stato in tal modo conservato;

quali somme, nello stesso periodo e nelle stesse zone, siano state investite per gli stessi fini (nuovi opifici e adeguamenti di quelli esistenti) dalla Cassa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e, dopo, dall'Agenzia, e se l'entità di queste somme — in relazione ai diversi flussi dei periodi immediatamente precedenti — faccia ritenere che l'intervento di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 abbia avuto, in tutto o in parte, effetto

sostitutivo con conseguenti economie di altre risorse;

quale somma sia stata impegnata sui fondi per il terremoto per essere investita in infrastrutture a servizio delle aree industriali e/o del territorio;

quali investimenti, nello stesso periodo, nelle stesse zone e per i medesimi fini, siano stati deliberati ed attuati dalle amministrazioni statali e locali competenti in via ordinaria, e se l'importo di questi investimenti, in relazione ai volumi sviluppati nei periodi immediatamente precedenti, facciano ritenere che l'intervento per la ricostruzione dopo il sisma abbia avuto carattere, in tutto o in parte, sostitutivo dell'intervento ordinario;

quanto sia stato speso — in valori attualizzati — nella opera di ricostruzione e sviluppo per ciascun cittadino e comune danneggiato dal terremoto in Campania e Basilicata, con riferimento alle singole province e quanto invece sia stato speso per cittadino e comune danneggiato in occasione di altre calamità pubbliche di gravità comparabile;

quale era il numero di disoccupati iscritti agli uffici di collocamento della Campania e Basilicata all'epoca del terremoto, quale è allo stato detto numero e come si colloca detto *trend* rispetto alla realtà del residuo Mezzogiorno» (3-01330);

(19 dicembre 1988).

Tatarella, Fini, Pazzaglia, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Trantino, Tremaglia e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere:

se non ritenga che già dai primi elementi emersi risulti inequivocabilmente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

una negativa gestione dei fondi per la ricostruzione — a seguito del terremoto — in Campania e Basilicata in generale, e in Irpinia in particolare e il conseguente sperpero del pubblico denaro;

se non ritenga altresì che tutto ciò sia dovuto in prevalenza alla gestione clientelare di governanti e dirigenti appartenenti alla democrazia cristiana, nonché alla gestione malavitosa dei fondi predetti;

se non ritenga, inoltre, che la distribuzione dei fondi fra le singole banche e i metodi di gestione ed erogazione di essi necessitavano di un controllo da parte della Banca d'Italia e i motivi per i quali questi controlli non sono stati effettuati;

se non ritenga infine che l'onorevole Angelo Maria Sanza, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega per i servizi di sicurezza, avendo utilizzato questa carica, tanto delicata, per rilasciare dichiarazioni su ambienti dei servizi riconosciute infondate e fatte al solo fine di soddisfare interessi congressuali della democrazia cristiana, debba dimettersi o, in mancanza, gli debba essere revocata la delega per i servizi di sicurezza» (3-01334);

(16 dicembre 1988).

Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Cima, Ceruti, Boato, Grosso, Scalia, Proccacci, Filippini Rosa, Donati, Lanzinger e Salvoldi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che

la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato, che è stata comunicata alla Presidenza della Camera il 28 luglio scorso, ha effettuato un'analisi relativa alle gestioni fuori bilancio dei fondi per il terremoto avvenuto in Irpinia e Campania nel 1980;

in tale relazione vengono denunciati episodi gravissimi quali la mancanza dei rendiconti di circa 800 organismi delegati alle spese per l'area del sisma, oltre a quelli delle prefetture territorialmente compe-

tenti per le spese dirette (eccettuata la provincia di Avellino);

non risulta alcun rendiconto presentato dal Banco di Napoli relativo alla somma di 806 miliardi di lire derivanti dalla gestione connessa alla legge n. 874 del 1981 per il pagamento dei contributi per la riattazione degli immobili urbani ai sensi delle ordinanze commissariali 6 gennaio 1981 e 2 giugno 1981;

lo stato dell'arte attinente alle infrastrutture (strade, opere idrauliche, fognature, etc) in corso per i comuni dell'area metropolitana appare impressionante, rispetto all'entità dei fondi stanziati: in due casi compreso tra il 50 e il 70 per cento e in 25 casi inferiore al 50 per cento;

assolutamente incongrua appare l'attività dell'ufficio speciale del ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno; questi non ha svolto alcun coordinamento e non ha neppure assolto alla funzione di referto definita dalla Corte dei conti «un indispensabile strumento di controllo positivo»;

la relazione della Corte denuncia inoltre gravissime inadempienze, dispersioni di denaro pubblico, privazioni di diritti fondamentali dei cittadini, tutto ad opera di organi di Governo —;

1) qual è la valutazione del Governo sulla relazione della Corte dei conti;

2) quali sono le iniziative che si intende assumere per porre fine alle incredibili violazioni amministrative segnalate;

3) se la Presidenza del Consiglio dei ministri intenda costituirsi parte civile e farsi promotrice di giudizi civili per il risarcimento del danno o costituirsi *ad adiuvandum* nei giudizi presso la Corte dei conti, affinché siano restituite allo Stato le somme indebitamente percepite da singoli speculatori, forze occulte, gruppi di potere» (3-01339);

(16 dicembre 1988).

Piro, Artioli, Noci, Nonne e Buffoni, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

conoscere l'esatto importo delle somme stanziare ed erogate a carico della spesa pubblica a partire dal 1980, in connessione al terremoto dell'Irpinia, Basilicata e Napoli con riferimento alla gradualità dell'assunzione di impegni, della erogazione dei contributi, dell'attuazione effettiva degli interventi e dei successivi controlli finali.

Gli interroganti chiedono di conoscere le quote di contributi rispettivamente utilizzate per riparazione dei danni a persone e beni privati; a edifici e infrastrutture pubbliche; per il ripristino, ampliamento e ristrutturazione di iniziative industriali e di servizio; per il programma di nuova industrializzazione, indicando per quest'ultima parte i criteri di programmazione adottati per l'intervento, le verifiche predisposte, la qualità delle strutture produttive insediate, in termini di competitività e costi di capitale e ricavi di fatturato previsti per addetto, menzionando l'ampiezza di eventuali fenomeni di ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere un quadro previsionale e programmatico relativo alla conclusione dell'intervento; lo stato di avanzamento attuale per i vari capitoli di spesa previsti per legge; le prospettive di rientro dell'intera iniziativa nell'area dell'intervento ordinario dello Stato, in coerenza con la politica meridionalistica tenendo conto del quadro previsto dalla legge n. 64» (3-01341);

(19 dicembre 1988).

Caria e Bruno Paolo, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere:

quali siano stati i finanziamenti dello Stato per la ricostruzione delle aree terremotate della provincia di Napoli, della Basilicata e dell'Irpinia;

se e quali irregolarità vi siano state, nella ripartizione di tali fondi, di cui il Governo sia concretamente a conoscenza» (3-01342);

(19 dicembre 1988).

Pannella, Calderisi, Mellini, Rutelli, d'Amato Luigi, Teodori e Aglietta, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile «per sapere — premesso che

nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, in merito alle gestioni fuori bilancio per gli eventi sismici nel Mezzogiorno, la Corte dei conti afferma, tra l'altro, quanto segue:

«1. Considerazioni generali. Il presente capitolo tratta un complesso di gestioni fuori bilancio, relative agli interventi divenuti necessari in conseguenza dei noti eventi sismici nel Mezzogiorno nonché al settore della protezione civile.

Tali gestioni sono: a) gestione fuori bilancio per gli interventi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 convertito nella legge 22 dicembre 1980, n. 874; b) gestione fuori bilancio per l'attuazione, nel comune di Napoli, del programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 14 maggio 1981; c) gestione fuori bilancio per l'attuazione, nei comuni dell'area napoletana, del programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981; d) gestione fuori bilancio per l'attuazione degli interventi di ricostruzione industriale (articolo 21 della legge n. 219 del 1981); e) gestione fuori bilancio per l'attuazione degli interventi per infrastrutture e nuove iniziative industriali (articolo 32 legge n. 219 citata); f) gestione fuori bilancio di cui all'articolo 9 del decreto-legge n. 57 del 1982 convertito nella legge n. 187 del 1982 — ufficio speciale presso il ministro per il Mezzogiorno; g) gestione fuori bilancio di cui al decreto-legge n. 428 del 1982 convertito nella legge n. 547 del 1982 — fondo per la protezione civile. Le sopraelencate gestioni sono tra loro collegate per la complementarietà degli interventi, per l'ambito territoriale in cui gli stessi si localizzano ed infine per gli eventi calamitosi da cui traggono origine. Esse, pur nella loro affermata transitorietà, hanno acquisito negli anni, attese le co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

spicue risorse finanziarie loro globalmente destinate con periodici ulteriori rifinanziamenti, sempre maggior rilievo. (...) È dato notare l'assenza di una visione ben coordinata dell'azione amministrativa: ciò traspare in particolare da una molteplicità, non chiaramente giustificata, di interventi nei settori in esame. (...) Si osserva come il ricorso al modulo gestorio della gestione fuori bilancio dovesse realizzarsi, dato il carattere del modulo stesso, nei soli casi eccezionali, od urgenti e comunque in via transitoria valorizzando, nelle altre ipotesi, le strutture pubbliche già esistenti. Ciò poteva essere fatto almeno per le gestioni di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. (...) Sin dall'inizio apparve elemento di duplicazione il ricorso alla gestione fuori bilancio per gli interventi di cui all'articolo 21 citato che per la loro natura rientravano nella istituzionale competenza del Ministero per l'industria cui furono tolti trascurando il profilo di una gestione unitaria della politica industriale e della conseguente organicità dell'azione amministrativa nel settore. E ciò è apparso tanto più vero quando, con il protrarsi della sua durata, la gestione veniva per perdere i caratteri di eccezionalità ed urgenza che potevano, al primo impatto operativo, legittimarne la creazione. (...) Il sovrapporsi non coordinato di norme diversificate nel disciplinare gli interventi eccezionali, urgenti, straordinari e simili nel Mezzogiorno crea quindi, attesa anche la molteplicità degli organi chiamati a gestirli, incertezza sulla portata e sul contenuto della normativa complessivamente vigente nel settore. (...) Si è potuto riscontrare oltre all'insufficienza operativa di queste gestioni l'assenza di un idoneo sistema di verifica e di coordinamento degli interventi da esse attuati. Occorre a tale proposito sottolineare, per quanto concerne l'ufficio speciale presso il ministro per il Mezzogiorno, l'inadeguatezza dell'attività svolta nel coordinamento degli interventi e nel referto al Parlamento che a tale ufficio erano stati demandati specie con riferimento alle due gestioni del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ed a quelle di cui agli articoli 21 e 32 della stessa legge.

(...) Non può non segnalarsi poi la recente reiterata normativa che individua funzioni ulteriori con la sopravvivenza di gestioni fuori bilancio pur dopo la realizzazione degli interventi per cui erano state create. (...) Dalla creazione dei ricordati atipici moduli gestori sono derivati inoltre diversi effetti il cui impatto sull'ordinario assetto dell'apparato pubblico non può valutarsi positivamente. Ci si riferisce in primo luogo al ripetuto ricorso per le esigenze gestionali a società di servizi di diritto privato: ciò si è verificato per le gestioni di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Si è inoltre avuto un esempio significativo di istituzione di organi dell'amministrazione statale con provvedimenti che trovano fondamento solo in un generico potere di deroga normativa. Un ufficio speciale è stato poi istituito con semplice ordinanza del ministro per il coordinamento della protezione civile, l'ordinanza n. 2/219/ZA del 10 luglio 1984. (...). L'ufficio di cui ora trattasi trae generico fondamento giuridico dai poteri speciali di cui al comma 3 dello stesso articolo 9 ultimo citato, previsti per l'attuazione degli interventi ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 citata. (...) Caratteristica delle richiamate gestioni è il riconoscimento agli organi preposti ad esse di ampi poteri di deroga alla legislazione ordinaria. (...) 2. Gestioni fuori bilancio per gli interventi di cui all'articolo 2 del decreto-legge n. 776 del 1980 convertito nella legge n. 874 del 1981. Deve evidenziarsi l'anomalo protrarsi di attività gestionali di questa gestione stralcio ben oltre la data della sua formale cessazione che risale ormai a quasi quattro anni. Ciò deriva in primo luogo dalla mancata osservanza del termine per il versamento delle disponibilità residue sull'apposito fondo della protezione civile con la conseguenza della frequente utilizzazione di somme afferenti al fondo in epoca ben successiva a quella di cessazione della gestione. (...) Continua a rimanere inalterata la situazione preesistente in ordine alle operazioni conseguenti alla cessazione della predetta gestione, con ritardi particolarmente rilevanti nell'attività di rendicontazione. (...) Del pari nessun rendiconto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

risulta presentato dal Banco di Napoli della somma di 806 miliardi provenienti dalla gestione in parola ed erogata, a seguito di convenzione stipulata il 3 giugno 1981, per il pagamento dei buoni contributi per la riattazione degli immobili urbani ai sensi delle ordinanze commissariali del 6 gennaio e del 2 giugno 1981. (...) 3. Gestione fuori bilancio per l'attuazione, nel comune di Napoli, del programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Gestione fuori bilancio per l'attuazione, nei comuni dell'area napoletana, del programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. (...) Esse sono state finalizzate alla realizzazione di un programma che, mentre prevedeva originariamente la realizzazione di semplici interventi abitativi, è andato assumendo via via, per effetto dell'evoluzione legislativa succedutasi nel tempo, contenuto di veri e propri interventi urbanistici estesi alla realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria e di infrastrutture diverse. (...) Divergenze emergono dalla ricordata legislazione d'urgenza in ordine alla durata di queste gestioni. In particolare la più recente normativa prevede che alle due gestioni sia affidata "la gestione tecnica amministrativa dei beni e delle opere" dalle stesse realizzate. Infatti il trasferimento delle opere di urbanizzazione ed infrastrutturali è previsto solo dopo il collaudo definitivo e per il patrimonio abitativo entro un anno dal predetto. (...) In disparte la considerazione che non è prevista più l'immediata consegna delle opere di urbanizzazione secondaria agli enti competenti, l'incerto termine fissato per la consegna dei beni e delle opere, ancorato come si è detto al collaudo definitivo, prefigura il prolungarsi dell'attività della gestione tecnica ed amministrativa di questi interventi per diversi anni. Ciò appare ancora più chiaro ove si consideri che, gravando l'onere della gestione dei beni ed opere sui fondi della legge 219 citata, fino al loro trasferimento ai comuni, questi ultimi potranno non essere interessati a sollecitarne la consegna per non appesantire i propri bilanci degli oneri di gestione di beni di cui comunque le rispettive colletti-

vità di fatto già usufruiscono. Si consideri inoltre che non è previsto un meccanismo che con automatismi o sanzioni garantisca l'effettivo rispetto di tale termine. (...) Venendo ora ad una analisi specifica di ciascuna gestione risultano, per quanto concerne la gestione per il comune di Napoli, gli elementi appresso indicati. Nell'anno 1987 e nei decorsi mesi del 1988 sono stati formulati rilievi sui rendiconti per gli esercizi 1982 e 1983 ed è tuttora in corso l'esame del rendiconto per l'esercizio 1984 unitamente alla risposta dell'amministrazione al rilievo sull'esercizio 1983. Il rendiconto per l'esercizio 1982 è stato invece dichiarato non regolare dalla Sezione del controllo Stato di questa Corte nell'adunanza del 26 maggio 1988. (...) Per quanto attiene invece alla gestione per i comuni dell'area metropolitana (...) nell'anno 1987 e nei decorsi mesi del 1988 sono stati formulati rilievi sui rendiconti 1982, 1983 e 1984.

La Sezione del controllo Stato nell'adunanza del 9 giugno ha dichiarato il rendiconto per l'esercizio 1982 non regolare. (...) Si noti che la gestione ha incluso nel suo programma anche opere di "grandi infrastrutture" (viarie, ferroviarie, acquedottistiche) che hanno determinato, nel loro previsto globale importo, il superamento degli stanziamenti già assegnati al 31 dicembre 1987 nonché di quelli ancora da assegnare (sul *plafond* di 3.500 miliardi e di ulteriori 2.500 miliardi, stanziati dalle leggi finanziarie per il 1987 e per il 1988). Tale superamento consegue ad una prassi già criticata nelle precedenti relazioni (intervento legislativo a ratifica di eccedenze di impegni rispetto agli stanziamenti. ...) 4. Gestione fuori bilancio per la ricostruzione industriale (articolo 21 della legge n. 219 del 1981). Gestione fuori bilancio per le infrastrutture e le nuove iniziative industriali (articolo 32 della legge n. 219 del 1981). (...) Per entrambe le gestioni il termine di cessazione dell'attività previsto per il 31 dicembre 1983 è stato prorogato in via legislativa per un quinquennio. Anche in questi casi traspare quindi, come nelle due gestioni esaminate al paragrafo precedente, una tendenza all'autoconser-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

vazione. Delle predette gestioni quella per la ricostruzione industriale (articolo 21 della legge n. 219 citata) è finanziata con stanziamenti a carico del bilancio statale, ammontanti al 31 dicembre 1987 a lire 1.030 miliardi. (...) Nell'anno 1987 e nei decorsi mesi del 1988 sono pervenuti i rendiconti degli esercizi 1984 e 1985 e le risposte ai rilievi sui rendiconti degli esercizi 1982 e 1983. Non essendo apparse appaganti tali risposte il rendiconto per l'esercizio 1982 è stato sottoposto al vaglio della Sezione del controllo Stato che con pronuncia del 26 maggio 1988 lo ha dichiarato non regolare per la insufficiente documentazione dei presupposti richiesti per la concessione dei contributi ad alcune imprese nonché per la inclusione in certi progetti di spese non ammissibili a contributi. Un primo dato significativo della gestione è il superamento, nell'anno 1987, del limite degli stanziamenti assegnati (lire 1.030 miliardi); in particolare, come risulta dalla comunicazione dell'amministrazione, gli impegni assunti ammontano a lire 1.670 miliardi e sono previsti, in relazione a 16 domande ancora in istruttoria, ulteriori impegni per lire 47 miliardi. Il fenomeno consegue alla prassi dell'intervento legislativo che normalmente ratifica tali eccedenze. (...) In ordine alla entità dell'intervento, si segnala che delle 1.016 domande prodotte ne sono state ammesse a contributo, alla data del 31 dicembre 1987, n. 588 e di queste 500 hanno ricevuto l'acconto provvisorio; 166 imprese hanno completato il programma approvato, mentre per n. 26 imprese è stata disposta la revoca dei contributi concessi (in taluni casi — segnalati alla competente procura della Repubblica — anche per la mancanza di presupposti, attestati invece nella perizia tecnica giurata). (...) La gestione per le infrastrutture e nuove iniziative industriali (articolo 32 della legge n. 219 citata) è finanziata in primo luogo con stanziamenti a carico del bilancio statale. A questi vanno aggiunti prestiti BEI (186 miliardi), finanziamenti già destinati alla Cassa per il Mezzogiorno (316 miliardi) ed infine contributi CEE (688 miliardi) per un importo globale, al 31 dicembre 1987, di

lire 3825,29 miliardi. (...) Nell'anno 1987 e nei decorsi mesi del 1988, sono pervenuti all'ufficio i rendiconti per gli esercizi 1984, 1985 e 1986 e le risposte ai rilievi formulati sul rendiconto 1983, sui quali è in corso attività istruttoria. Per quanto riguarda lo stato di attuazione della gestione, si segnala che, mentre le opere di infrastrutturazione furono assegnate in concessione, nel secondo semestre del 1982, a consorzi di imprese, la concessione dei contributi per le nuove iniziative industriali ha registrato nel 1987 due interventi legislativi, che hanno determinato un nuovo massiccio afflusso di domande. (...) 5. Ufficio speciale del ministro degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (articolo 9, comma 4, del decreto-legge n. 57 del 1982 convertito nella legge n. 187 del 1982). (...) Non risultano elaborate inoltre particolari procedure per le ricognizioni, le valutazioni e le analisi quali necessari presupposti per l'effettivo svolgimento di un'attività di coordinamento. (...) Anche la funzione di referto non risulta assolta, pur essendo essa un indispensabile strumento di controllo politico. Infatti, non risultano trasmesse nell'anno 1987 le relazioni trimestrali al Parlamento previste dal quinto comma dell'articolo 9 del decreto-legge n. 57 del 1982 convertito nella legge n. 187 del 1982. (...) 6. Fondo per la protezione civile (decreto-legge n. 428 del 1982 convertito nella legge n. 547 del 1982 e successive integrazioni e modificazioni). (...) Quanto sopra riferito induce a confermare le perplessità, già espresse dalla Corte anche nelle precedenti relazioni, circa la disorganicità del contesto normativo in cui viene ad iscriversi la gestione. Tale disorganicità non può trovare giustificazione nella occasionalità dei fenomeni che di volta in volta interessano la gestione: al contrario l'imprevedibilità e la rapidità dei fenomeni di emergenza e calamità presupporrebbero l'emanazione agevole ed immediata di sola normativa d'urgenza sull'evento specifico che vada ad inserirsi in un organico complesso normativo di base, allo stato del tutto inesistente. Significativo è in proposito l'ampissimo potere di deroga normativa riconosciuto al ministro incaricato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

della gestione per far fronte all'emergenza. Sono anzi stati riscontrati casi, di incerta configurazione normativa, in cui il ministro ha delegato il proprio potere di deroga normativa ad altri organi od enti abilitandoli cioè ad operare essi stessi in deroga alle procedure legislativamente previste. L'esercizio di tale potere è stato a volte causa di ricorsi per conflitti di attribuzioni elevati da enti locali. (...) Questa Corte ha avuto occasione di occuparsi del problema (sezione controllo Stato delibera n. 1711 del 1987) chiarendo i caratteri necessari dell'emergenza quale indispensabile presupposto per il legittimo esercizio del potere di deroga ed ha precisato che detta emergenza sussiste quando si rendano necessarie "attività dirette, in un rapporto di regolarità causale, ad evitare il pericolo immediato di danni o di maggiori danni a persone o a cose, da svolgersi in logici limiti temporali antecedenti (prevenzione) al previsto evento calamitoso o susseguenti (soccorso) all'evento calamitoso". Alla luce di quest'ultima pronuncia, perciò, dovrà rigorosamente valutarsi ogni intervento del ministro incaricato, al quale non può riconoscersi alcun potere (ordinario o in deroga) in mancanza del necessario presupposto della "emergenza" —:

1) se non ravvisino nelle varie irregolarità esposte dalla Corte dei conti (in particolare nell'assunzione di impegni di spesa eccedenti gli stanziamenti assegnati, nella mancata rendicontazione, nella concessione di contributi in mancanza dei presupposti richiesti e nell'inclusione di spese non ammissibili a contributo), gli estremi per denunciare i responsabili all'autorità giudiziaria;

2) se non ritengano di dover rivedere profondamente e con la massima urgenza i moduli gestori dell'intervento per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal terremoto, eliminando le gestioni fuori bilancio e i poteri di deroga normativa che non trovano più alcuna giustificazione a otto anni dagli eventi sismici;

3) se non ravvisino anch'essi, alla luce della citata relazione della Corte dei conti e

degli elementi evidenziati nella stessa «Relazione sull'attività svolta e sullo stato di avanzamento dell'intervento (al 30 giugno 1988), relativamente agli articoli 21 a 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219», nonché alla luce delle recenti inchieste giornalistiche (che non hanno trovato smentite), l'opportunità e la necessità di agevolare, per quanto di competenza, la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (3-01305);

(13 dicembre 1988).

Aglietta, Calderisi, Mellini, Rutelli, Teodori, d'Amato Luigi e Vesce, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i servizi di sicurezza on. Angelo Sanza ha dichiarato che nelle vicende di questi giorni sulla destinazione dei fondi del terremoto in Campania e Basilicata «ci possa anche essere stata una intromissione di settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla "destra piduista" che hanno come obiettivo quello di introdurre elementi di destabilizzazione del quadro politico e di contrastare il processo di democratizzazione portato avanti dall'onorevole De Mita» (*Il Corriere della Sera*, 12 dicembre 1988) —:

se le dichiarazioni del sottosegretario Sanza trovino l'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri;

se il sottosegretario Sanza abbia reso le suddette dichiarazioni in base ad elementi concreti da lui riscontrati nell'esercizio della delega commessagli o in base a semplici supposizioni: e nel primo caso quali siano tali elementi concreti e chi sono coloro che nel Parlamento e nei giornali si sono prestati alle losche manovre di potere denunciate;

se la collocazione di tali «settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

“destra piduista”» sia dentro o fuori l'attuale organico dei servizi di sicurezza;

se non ritenga che il continuo ricorso ad ipotesi di inquinamento dei servizi di sicurezza sia in presenza di fatti incontestabilmente riconducibili alla loro attività sia in via di ipotesi, finisca per suggerire l'opportunità di sopprimere i servizi stessi vista la loro naturale tendenza, ritenuta tale anche da autorevoli membri del Governo, di operare a fini di “destabilizzazione”;

nel caso in cui le dichiarazioni del sottosegretario Sanza non si basino su elementi concreti, se non ritenga di dovere presentare le scuse del Governo ai parlamentari interpellanti e interroganti e ai giornalisti fatti oggetto di insinuazioni che ne ricollegano l'attività a manovre di elementi più o meno marginali dei servizi e della P2 vuoi di “destra” che di “sinistra”, prendendo i conseguenti provvedimenti in ordine alla posizione dell'on. Sanza nella compagine governativa;

quale sia, in ogni caso, «il processo di democratizzazione portato avanti dall'on. De Mita» cui ha fatto riferimento l'on. Sanza» (3-01306);

(13 dicembre 1988).

Vesce, Mellini, Calderisi, Rutelli e d'Amato Luigi, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere i motivi per cui sono state archiviate le sei denunce alla procura della Repubblica di Avellino presentate da Antonio Telaro nella sua qualità di Presidente del Collegio Sindacale della Banca Popolare dell'Irpinia» (3-01307);

(13 dicembre 1988).

Rutelli, Calderisi, Teodori, Mellini e d'Amato Luigi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del tesoro, «per sapere se risponde a verità che nel periodo dal gennaio a giugno 1986 l'allora Commissario del Governo per la regione Campania Antonio Fantini ha provveduto

ad assegnare opere in concessione pur a seguito del decreto-legge 30 dicembre 1985 n. 791 convertito nella legge 28 febbraio 1986 n. 46 che lo obbligava a disporre «esclusivamente nei limiti dei fondi assegnati dal CIPE per la realizzazione del programma di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219». In caso affermativo, gli interroganti chiedono altresì di sapere:

1) l'ammontare delle somme impegnate in contrasto con la suddetta norma di legge;

2) se la dilatazione in tali termini della gestione fuori bilancio del titolo VIII della legge 219/1981, ipotecendo gli stanziamenti fino al 1989, non abbia prodotto una contrazione del programma di intervento del Commissariato alla ricostruzione relativo alla città di Napoli e non abbia come conseguenza una dilatazione ulteriore della spesa complessiva a carico del bilancio dello Stato;

3) se non ritengono di dover denunciare i comportamenti in oggetto alla Corte dei conti e all'autorità giudiziaria» (3-01308);

(13 dicembre 1988).

Zevi, Mellini, Calderisi, Rutelli, Teodori e d'Amato Luigi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del tesoro, «per sapere

se gli attuali Commissari del Governo alla ricostruzione dell'area napoletana e del comune di Napoli, rispettivamente Bruno Bausano e Aldo Linguiti, siano stati componenti delle commissioni di collaudo rispettivamente per il comprensorio Piscinola-Marianella e Ponticelli-Secondigliano.

In caso affermativo i sottoscritti chiedono di sapere se non ritengano opportuno che tali precedenti incarichi debbano costituire causa di incompatibilità» (3-01309);

(13 dicembre 1988).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Teodori, Rutelli, Calderisi e Vesce, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere:

1) quale sia l'importo complessivo dei fondi destinati alla ricostruzione del terremoto dal 1980 ad oggi e quale sia il valore, anche se stimato, delle opere compiute con detti fondi;

2) e, qualora vi sia differenza tra i fondi destinati e il valore delle opere realizzate, dove siano finite le somme differenziali» (3-01310);

(13 dicembre 1988).

Stanzani Ghedini, d'Amato Luigi e Calderisi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere come giustifichi l'attacco alla libertà di informazione da lui portato come segretario della democrazia cristiana nei confronti di una inchiesta giornalistica sulla gestione dei fondi del terremoto dell'Irpinia che non ha ricevuto smentite o rettifiche e che aveva il solo difetto di essere davvero libera». (3-01318);

(13 dicembre 1988).

Modugno, Calderisi, Mellini, Rutelli e d'Amato Luigi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che nell'articolo di Tino Oldani pubblicato sul n. 1183 di *Panorama* si afferma quanto segue: "Di recente la Banca Popolare dell'Irpinia ha acquistato, incorporandola, la Banca Popolare di Aversa, sulla quale aveva puntato gli occhi da tempo. Una vicenda controversa, con aspetti da *Far West*. Prima della fusione, infatti, la banca di Aversa viene commissariata per gravi irregolarità" dalla Banca d'Italia per cinque volte. Il Presidente della banca di Aversa, Paolo Di Ronza, docente di diritto delle esecuzioni penali a Napoli, fa però ricorso al TAR. La prima volta il commissariamento viene annullato. Per altre due volte viene sospeso. Alla fine Di Ronza non ha neppure il tempo per difendersi: i tempi

del commissariamento vengono ridotti da tre mesi a quindici giorni; la Banca d'Italia nomina il commissario di venerdì; il giorno dopo il commissario firma l'atto di fusione con la Bpi e nella stessa giornata Valentino manda i suoi operai a cambiare le insegne della Banca. Il lunedì con un *blitz* che ha dell'incredibile, a comandare nella banca ci sono gli uomini della Bpi. "È inutile che ti dia tanto da fare" dicono all'avvocato Di Ronza i legali della Bpi. "Tanto dietro a noi c'è De Mita" —:

se le notizie riportate nell'articolo corrispondono al vero;

in caso affermativo, quali sono i motivi per la cui la Banca popolare di Aversa è stata commissariata per cinque volte e quali sono le grandi irregolarità da essa commesse;

se risultano i motivi per cui il TAR ha dapprima annullato il commissariamento e poi, per due volte, lo ha sospeso;

per quali motivi, infine, i tempi del commissariamento sono stati ridotti da tre mesi a quindici giorni e chi ha sottoscritto la relativa perizia per ridurre i tempi di fusione» (3-01324);

(14 dicembre 1988).

Faccio, Mellini, Calderisi, Rutelli, d'Amato Luigi e Vesce, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e di grazia e giustizia, «per conoscere — richiamato il contenuto dell'interrogazione n. 3-01324 relativa alla fusione tra la Banca popolare di Aversa e anche in relazione all'articolo di Goffredo Locatelli «Il *blitz* di Aversa» pubblicato sul numero 50 di *Capitale Sud* —:

da chi fosse composto il tribunale che ha disposto, ai sensi dell'articolo 2503 del codice civile e dalla legge 19 novembre 1942, n. 1472, il termine per l'opposizione dei creditori alla fusione da tre mesi a quindici giorni, in coincidenza con la durata del commissariamento della Banca popolare di Aversa disposto dalla Banca d'Italia, commissariamento non potuto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

impugnare al TAR per l'esiguità della durata del provvedimento;

se sia in grado di precisare quali siano le «necessità di pubblico interesse» ritenute dal tribunale nella motivazione di tale provvedimento e quale sia il pensiero degli interrogati circa tale «necessità»;

quali provvedimenti siano in grado di adottare al riguardo gli interrogati nell'ambito delle proprie competenze istituzionali e dei propri intendimenti politici» (3-01331);

(19 dicembre 1988).

Staiti di Cuddia delle Chiuse, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile; «per sapere — premesso che

per gli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981 sono stati finora stanziati 42.950 miliardi, di cui 29.450 assegnati al Fondo per il risanamento e la ricostruzione delle regioni Campania e Basilicata, e 13.500 al programma straordinario per Napoli;

tale fondo è lievitato a queste cifre dalla iniziale dotazione di 8.000 miliardi e così la zona del cosiddetto «cratere» che si è progressivamente estesa da 316 a 687 comuni, considerati a diverso titolo danneggiati dal terremoto;

non sono state precisate le cifre dei finanziamenti internazionali e quelle del capitolo speciale non inserito nella contabilità di bilancio e quelle relative ai fondi amministrati dalla protezione civile;

il fascicolo che raccoglie l'ultima relazione semestrale degli interventi nelle zone terremotate in base alla legge n. 219 del 1981 documenta in modo pressoché inoppugnabile una vera e propria emorragia di denaro pubblico per iniziative di dubbia utilità economica per le zone terremotate. Tra queste se ne segnalano molte che hanno già avuto buona parte dei finanziamenti erogati ma che sono ancora in produzione, in

particolare: a Morra De Sanctis, provincia di Avellino, su quattro imprese previste solo una è al 50 per cento dei lavori; a Calitri, provincia di Avellino, una sola delle aziende delle sei previste è in produzione; a Calabritto, provincia di Avellino, l'industria Sisma, operativa dal luglio '87, impiega solo quattro dipendenti sui venti previsti, facendo lievitare ulteriormente il già elevato costo del posto di lavoro pari a circa 1,8 miliardi a persona; a Calabritto, la Picoref Sud risulta aver incassato buona parte dei contributi concessi per realizzare le sole fondazioni; a Calabritto, la Vibo Sud la cui data di fine lavori sulla base del piano di avanzamento era prevista per il dicembre '86, risulta completa a tutt'oggi solo all'80 per cento; a San Gregorio Magno, provincia di Salerno, è stato bandito un appalto per la costruzione di un campo sportivo la cui base d'asta è di 6 miliardi, 939 milioni e 842 mila lire;

nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, la Corte dei conti pronuncia una dura requisitoria contro le ingiustificate gestioni fuori bilancio in deroga normativa nonostante siano passati oltre otto anni dal terremoto;

la stessa Corte dei conti denuncia assunzioni di spesa eccedenti gli stanziamenti assegnati, mancati rendiconti, concessione di contributi in mancanza dei presupposti richiesti, inclusione dei progetti di spese non ammissibili originariamente a contributo;

tra tali iniziative ammesse a contributo, alcune vedono coinvolti direttamente parenti stretti del Presidente del Consiglio dei ministri, quali il fratello Michele De Mita, imprenditore locale, il cui consorzio si è aggiudicato i lavori di costruzione della Poligrafica Irpina, di una parte del consorzio industriale di Nusco-Lioni, la realizzazione del secondo depuratore di Lioni, un tratto della strada San Mango-Olfantina e lo stabilimento della Dietalat di proprietà di Callisto Tanzi —:

1) se non ritengono di rivedere drasticamente i meccanismi di gestione dell'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

tervento, eliminando le gestioni fuori bilancio ed i poteri in deroga normativa così frequenti e ingiustificati;

2) se non ritengono, alla luce dei fatti sopra citati, delle inchieste giornalistiche che non hanno mai trovato smentita, della stessa relazione governativa sulla ricostruzione, della relazione della Corte dei conti, necessario agevolare per quanto di competenza la costituzione in tempi brevi di una Commissione parlamentare di inchiesta che faccia piena luce sugli interventi effettuati finora nei territori della Campania e della Basilicata colpiti dal sisma del dicembre '80 e febbraio '81;

3) se non siano da ravvisare nelle irregolarità più sopra esposte gli estremi per denunciare i responsabili di questa colossale truffa ai danni dello Stato all'autorità giudiziaria;

4) infine, quali conclusioni politiche intende trarre il Presidente del Consiglio dai numerosi e documentati esempi di gestione nepotistica e clientelare nell'intervento di ricostruzione, soprattutto in ordine alla partecipazione di parenti e amici in consorzi o ditte beneficate dal contributo statale» (3-01335);

(19 dicembre 1988).

Becchi e Bassanini, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere:

a) se, visto il comunicato stampa del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, non ritenga di affidare ad altro sottosegretario la delega per il coordinamento dei medesimi servizi, consentendo all'onorevole Sanza di dedicarsi agli impegni pregressuali di partito senza il rischio di confusioni e improprie interferenze tra queste attività e le sue delicate responsabilità istituzionali;

b) per quali ragioni non ha ritenuto di dare alcuna risposta alla interpellanza 2-00159, del 17 dicembre dello scorso anno, con la quale i deputati Bassanini e Violante, anche e soprattutto con riferimento alla gestione degli interventi per la rico-

struzione dell'Irpinia e di Napoli, chiedevano di impartire disposizioni per porre termine alla discutibile abitudine di affidare a magistrati ordinari o amministrativi la presidenza delle commissioni preposte al collaudo e alla liquidazione delle opere pubbliche e dei relativi finanziamenti, rilevando come la frequente attribuzione a magistrati di incarichi di tal fatta, oltre a distoglierli dai loro compiti istituzionali, finisce col pregiudicarne l'indipendenza e non di rado col paralizzarne le iniziative a tutela della legalità e della correttezza nella gestione dei fondi pubblici» (3-01336);

(19 dicembre 1988).

d'Amato Luigi, Mellini, Calderisi e Vesce, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e di grazia e giustizia, «per sapere — richiamato il contenuto dell'interrogazione n. 3-01299 e considerato il contenuto dell'intervista all'ex ispettore della Banca d'Italia e attuale consulente della Banca Popolare dell'Irpinia, Saverio Antignani, pubblicata sul n. 50 del 16-22 dicembre 1988 di *Capitale Sud*, in particolare le seguenti affermazioni: «D. Antignani come ha fatto la Banca Popolare dell'Irpinia a riempirsi di miliardi, a quintuplicare i propri depositi? R. Il moltiplicatore di liquidità è stata la ricostruzione post-terremoto. Da Roma i fondi della ricostruzione sono affluiti nelle Tesorerie provinciali e da queste ai comuni beneficiari che li hanno prelevati e depositati presso le banche a due punti meno del tasso ufficiale di sconto. Quei soldi sono in ultima analisi destinati ai terremotati, ma per l'utilizzo non tempestivo i buoni-contributo vengono ridepositati in banca. È il comune che dispone il pagamento del buono-contributo, che però ritorna in banca sotto forma di fondo privato anziché statale. D. Quanto vale oggi un'azione della Banca popolare irpina? R. Il valore nominale è di mille lire, ma il valore reale è di 14 mila. Quando arrivai io ne valeva 9 mila. Il calcolo del valore reale si fa dividendo il patrimonio della banca per il numero complessivo di azioni emesse. D.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Dunque le 36 mila azioni di Ciriaco De Mita e famiglia, che costavano 36 milioni, oggi quanto valgono? R. Il calcolo è semplice: oltre mezzo miliardo. D. Perché ci sono tanti bambini nel libro dei soci? R. Io non mi occupo di politica. Anzi sono dell'avviso che per fare entrare i bambini tra i soci ci vorrebbe l'autorizzazione del giudice tutelare, ma la banca dice di no e forse sbaglia. D. Perché? R. Perché un bambino può avere fino a 15 mila azioni. Chi glieli dà i soldi? A 14 mila lire per azione diventa una cifra rilevante... D. Perché i tassi della Popolare come è emerso dal processo contro l'*Espresso*, sono così alti, anche del 26 per cento? R. L'elevatezza dei tassi è vera in tutte le banche dell'Irpinia. Quando sono arrivato ad Avellino la Popolare si è trovata di fronte ad una svolta in rapporto agli ingenti flussi che arrivavano. D. Che svolta? R. Aggredire il mercato o consolidarsi sui livelli acquisiti che all'epoca erano irrisori. Arrivava tanto denaro del dopoterremoto ma non c'era la possibilità di impiegarlo. Non avendo sportelli a Napoli o altrove dove si doveva metterlo, a chi darlo? Agli imprenditori a maggior rischio. Ma per cautelarsi da questi bisogna pretendere qualcosa in più, appunto un tasso superiore. D. Intanto l'espansione della banca è andata oltre l'Irpinia...? R. È stata una scelta obbligata. Abbiamo aperto una filiale a Benevento lo scorso anno e stiamo operando anche sulle piazze di Salerno, Caserta, Napoli... D. Uno sbocco al mare? R. A Napoli abbiamo già l'autorizzazione della Banca d'Italia per aprire uno sportello. Benevento è stato autorizzato nel piano sportelli. Napoli sulla base delle direttive di Bankitalia, ossia chiudendo un altro sportello in un piccolo comune dell'Irpinia» —:

se le affermazioni contenute nell'intervista corrispondono al vero e in caso affermativo:

a) se i fatti esposti non costituiscono una violazione e un aggiramento delle norme sulla tesoreria unica e non possono configurare precise fattispecie di reato;

b) quali controlli e quali provvedimenti sono stati presi o intendano pren-

dere nei confronti degli istituti di credito eventualmente responsabili della violazione delle norme di legge sulla tesoreria unica;

c) se e quali verifiche sono state effettuate per controllare l'utilizzazione degli interessi maturati dal deposito dei fondi per la ricostruzione presso istituti di credito da parte degli enti locali;

d) se le procedure adottate nei confronti dei soci minorenni e, in particolare, l'assenza di autorizzazione del giudice tutelare, sono regolari; in caso negativo quali provvedimenti intendano prendere;

e) quali verifiche sono state compiute per accertare la regolarità dei tassi di interesse praticati dalla Banca popolare dell'Irpinia e dagli altri istituti di credito delle zone colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981» (3-01337);

(19 dicembre 1988).

Mellini, Calderisi, Rutelli, d'Amato Luigi e Vesce, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, «per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale, oltre al caso di Saverio Antignani, inviato dalla Banca d'Italia ad ispezionare la Banca popolare dell'Irpinia e poi assunto con un compenso doppio da quest'ultima, anche l'ispettore della Banca d'Italia Gianluigi Polito inviato nella primavera del 1986 presso la Banca popolare di Pescopagano è stato assunto da quest'ultima;

se e con quali esiti è stato svolto il servizio ispettivo della Banca d'Italia nei confronti della Banca popolare di Pescopagano;

se il fenomeno dell'assunzione di ispettori della Banca d'Italia da parte di istituti di credito oggetto di ispezione sia ulteriormente diffuso nelle zone» (3-01338);

(19 dicembre 1988).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Parlato, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere in relazione alle notizie di stampa sull'argomento da quanto tempo la Banca d'Italia — tramite il suo ufficio di vigilanza — non svolga le sue periodiche ispezioni alla Banca popolare dell'Irpinia e quale sia stato l'esito di quelle effettuate; perché detta banca sia stata privilegiata e in quale misura, per quanto riflette le ingentissime risorse relative alla ricostruzione;

se siano legittime le operazioni edilizie collegate alla ricostruzione e se con esse la banca abbia goduto privilegi di sorta in ordine alla valorizzazione di terreni di sua proprietà;

se la magistratura abbia mai avviato indagini e con quale esito sugli aspetti sicuramente inquietanti emersi a carico del detto istituto bancario, anche avuto riguardo ad omissioni, favoritismi e tolleranze, che possono essere derivate dalla "autorevolezza" degli azionisti e degli "importanti" dipendenti dell'istituto» (3-01340);

(19 dicembre 1988).

Lanzinger, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Ceruti, Donati, Filipini Rosa, Grosso, Procacci, Salvoldi e Scaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che

gli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dal sisma degli anni '80 e '81 hanno provocato, per una dissennata logica di sfruttamento del territorio, un grave degrado ambientale, pur senza raggiungere lo scopo di garantire alle popolazioni interessate sostanziali vantaggi di infrastrutture e di abitazioni;

sono ormai riconosciute in proposito gravissime irregolarità e mancanze, come documentato dalla relazione della Corte dei conti in sede di rendiconto generale dello Stato per il 1987, dalla relazione dell'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa e da numerose ed autorevoli indagini giornalistiche;

affiorano consistenti sospetti di intromissioni, connivenze e contiguità mafiose e camorristiche nelle complesse operazioni di spesa che prevedevano un complessivo finanziamento di lire 23.400 miliardi in otto anni;

la situazione è stata ulteriormente intorbidita dalle sorprendenti ed avventate dichiarazioni di un membro del Governo, circa pretese insidie eversive che sarebbero alla base delle denunce sopra riportate —:

1) gli elementi di fatto sui quali si fondano le affermazioni dell'onorevole Sanza;

2) il giudizio governativo sugli effetti distruttivi dell'ambiente e di perturbazione del territorio provocati dagli interventi citati e le misure adottate o da adottarsi per le necessarie riparazioni;

3) i progetti di riforma del quadro legislativo (particolarmente tenuto conto di quanto disposto dal decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696 e «decreto Andreatta» 4 ottobre 1982) che ha consentito un così largo fenomeno di malcostume amministrativo e di illegalità;

4) a quali organi di controllo è stata affidata, negli otto anni decorsi, la vigilanza sulla correttezza delle spese e degli interventi;

5) la posizione del Governo e quali iniziative ritenga di prendere, per quanto di competenza, per agevolare la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione» (3-01350).

(19 dicembre 1988).

Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere. Avverto che subito dopo il ministro Mattarella parlerà il Presidente del Consiglio dei ministri.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interrogazioni di cui all'ordine del giorno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

anche per conto dei ministri per gli interventi nel Mezzogiorno, per la protezione civile, del tesoro e di grazia e giustizia.

Si tratta di interrogazioni nelle quali è stata formulata una grande quantità di quesiti ed affermazioni, in ordine ai quali è intendimento del Governo di tratteggiare un esauriente quadro complessivo.

La sera del 23 novembre 1980, due lunghissime scosse della durata di un minuto e venti secondi, con un intervallo di quaranta secondi, di *magnitudo* 6,8 e 5 (scala Richter), seminarono morte e distruzione nelle zone interne della Campania e della Basilicata, e soprattutto nella zona epicentrale tra Laviano, nel salernitano, e Lioni, in Irpinia. Le vittime furono 2.735 ed i feriti 8.848.

Per gli interventi di emergenza fu emanato il decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, il cui articolo 4 affidava al Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro, sentite le regioni interessate, l'individuazione dei comuni colpiti nonché la loro classificazione, in relazione all'entità del danno, in disastri, gravemente danneggiati e danneggiati.

Con decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, il Governo individuava 36 comuni disastri e 280 comuni danneggiati; ma il ripetersi dei fenomeni sismici, a partire dalla forte scossa del 14 febbraio 1981, che colpiva centri non inclusi nella proposta governativa, induceva il Parlamento, in sede di conversione, a demandare unicamente al Presidente del Consiglio dei ministri la relativa individuazione.

A seguito del nuovo evento, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981 venivano individuati 18 comuni disastri in provincia di Avellino, 9 in provincia di Salerno e 9 in provincia di Potenza.

Con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 maggio 1981 venivano individuati 295 comuni gravemente danneggiati: 99 in provincia di Avellino, 50 in provincia di Benevento, 8 in provincia di Caserta, 40 in provincia di

Napoli, 55 in provincia di Salerno, 34 in provincia di Potenza e 9 in provincia di Matera. Altri 312 comuni venivano individuati come danneggiati: 3 in provincia di Avellino, 28 in provincia di Benevento, 94 in provincia di Caserta, 46 in provincia di Napoli, 93 in provincia di Salerno, 12 in provincia di Potenza, 22 in provincia di Matera e 14 in provincia di Foggia.

Con un successivo provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato a seguito del terremoto del 14 febbraio 1981, venivano individuati altri comuni della provincia di Potenza: 20 classificati come gravemente danneggiati e 25 come danneggiati.

Successivamente — lo ricordo per completezza — in ottemperanza ad un giudicato amministrativo, il comune di Grottolella, in provincia di Avellino, veniva riclassificato da danneggiato a gravemente danneggiato.

Con decreto del Presidente del Consiglio del settembre 1983 il comune di Campagna, in provincia di Salerno, veniva riclassificato da gravemente danneggiato a disastro, e con decreto dell'aprile 1987 veniva classificato gravemente danneggiato il comune di Teana in provincia di Potenza.

In totale, i comuni dichiarati disastri salivano a 37 (compresi i centri storici di Avellino e di Potenza); quelli gravemente danneggiati a 314 (compresi Avellino e Potenza); e quelli danneggiati a 336, per un totale di 687 comuni.

Ai fini dell'accertamento del danno, l'articolo 4-*quater* del decreto-legge n. 776 del 1980, convertito nella legge n. 874 del dicembre 1980, conferiva mandato al Governo di procedere alla relativa stima, anche ai fini dell'adozione di provvedimenti legislativi per la ricostruzione.

Con apposito rapporto del ministro del bilancio, approvato dal CIPE il 14 ottobre 1981, e pubblicato a cura dell'Istituto poligrafico dello Stato, venne operata una prima valutazione dei danni, con riferimento alle abitazioni private.

Per individuare in concreto l'entità del fabbisogno finanziario il Governo, con decreto-legge n. 745 del dicembre 1983, non

convertito in legge, ma riproposto con il decreto-legge n. 19 del febbraio 1984, convertito nella legge n. 80 del 1984, imponeva ai soggetti danneggiati di presentare, entro il 31 marzo 1984, apposita istanza di accesso ai benefici di cui alla legge n. 219 del 1981, corredata da perizia giurata circa la connessione del danno con l'evento sismico e con la quantificazione provvisoria del contributo.

Le istanze presentate venivano elaborate dal Centro elaborazione dati dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e formavano oggetto di apposita pubblicazione presentata alla Commissione speciale per il terremoto, operante nella scorsa legislatura al Senato.

Da tale indagine emergeva una richiesta di interventi per l'edilizia privata, esclusa la città di Napoli, per circa 300 mila unità immobiliari, ivi compresi i condomini (per i quali erano state presentate domande non riferite a singole unità), con una spesa, calcolata sulla base dell'entità dei contributi previsti per l'anno 1983, di circa 15.500 miliardi. Per gli interventi relativi ad opere pubbliche, il fabbisogno finanziario veniva quantificato, sulla base di semplici richieste degli enti locali, in lire 4.500 miliardi.

A tali previsioni andavano aggiunti gli oneri per la reintegrazione delle attività produttive.

In sede di discussione del provvedimento organico (come si ricorderà, la legge n. 219 del 1981) in Parlamento si convenne di definire in modo preciso gli obiettivi degli interventi, prevedendo una prima copertura finanziaria, da integrarsi progressivamente con le successive leggi finanziarie. Ciò anche al fine di valutare l'apporto di altre disponibilità finanziarie dello Stato, previste da leggi ordinarie e straordinarie, nonché gli apporti dei fondi comunitari.

Nella stessa sede parlamentare l'impostazione del Governo, limitata agli interventi per la riparazione del danno e per la ricostruzione delle abitazioni, delle opere pubbliche e dei servizi, nonché delle attività produttive già esistenti, fu integrata, in coerenza con le scelte già compiute in

occasione di altri terremoti e, in particolare, di quello del Friuli, da investimenti volti allo sviluppo delle attività produttive e industriali nelle aree interne delle regioni Basilicata e Campania, ai fini di un assetto territoriale più equilibrato e rispondente alle indicazioni contenute in tutti gli studi di programmazione regionale.

Nel definire questi investimenti, inoltre, si delineò con chiarezza, sempre in sede parlamentare, la necessità di realizzare alcune grandi infrastrutture di base per consentire non solo il funzionamento delle attività produttive, ma anche la rottura dell'isolamento delle zone interne. Sarebbe stato così possibile frenare l'esodo di popolazione attiva da tali aree, causa non ultima del degrado ambientale e dell'accentuarsi del dissesto idrogeologico delle zone per il conseguente abbandono delle attività agroforestali.

In coerenza con gli orientamenti parlamentari, la legge n. 219 ha previsto cinque tipi di intervento. Il primo era rivolto a fronteggiare l'emergenza, provvedendo ad una ulteriore sistemazione, sempre provvisoria, dei terremotati. Il secondo tipo di intervento consisteva in una serie di attività di ricostruzione e riparazione (con adeguamento sismico ed abitativo) del patrimonio edilizio e delle opere danneggiate dal terremoto. Il terzo prevedeva la ricostruzione del tessuto industriale esistente nelle regioni interessate, mediante contributi a fondo perduto (il 75 per cento della spesa) sia per la riparazione che per la ricostruzione, in sito o delocalizzata, nonché per l'ammodernamento e l'adeguamento funzionale degli stabilimenti. Il quarto intervento consisteva nella realizzazione, in condizioni ambientali difficili, di un tessuto industriale di piccole e medie imprese in aree appositamente attrezzate; intervento reso possibile dalla rottura dell'isolamento territoriale attraverso rilevanti opere infrastrutturali, dalla viabilità all'approvvigionamento idrico ed elettrico.

Le scelte di programma hanno visto la partecipazione della Confindustria, dell'IRI e dell'ENI, attraverso le valutazioni espresse da un'apposita agenzia di promozione delle attività produttive.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Il quinto obiettivo della legge n. 219 riguardava gli interventi speciali per Napoli e la sua area metropolitana. Tali interventi sono stati introdotti in Parlamento con il titolo VIII, al fine di sopperire ai gravissimi problemi preesistenti al terremoto, ma da questo resi più drammatici e più evidenti.

Proprio perché non era possibile quantificare esaustivamente fin dall'inizio l'onere per far fronte ai cinque interventi indicati, la stessa legge n. 219 ha istituito un apposito fondo presso il Ministero del bilancio, dotato, nella prima applicazione della legge, di 8 mila miliardi di lire, per gli interventi di ricostruzione e sviluppo di cui all'articolo 3, ed un altro fondo, dotato inizialmente di 1.500 miliardi, per fronteggiare gli interventi relativi all'area metropolitana di Napoli, di cui al titolo VIII.

Per quanto riguarda le attività di ricostruzione e di riparazione di unità abitative, la gestione dei suddetti interventi è stata affidata, sempre dalla legge n. 219, ai sindaci dei comuni colpiti dal terremoto. Le attività relative agli interventi di sviluppo sono state affidate al Presidente del Consiglio dei ministri o a suoi delegati, mentre quelle relative all'area metropolitana di Napoli sono state demandate al presidente della giunta regionale della Campania e al sindaco del comune di Napoli, quali commissari straordinari del Governo. È stata prevista la realizzazione di tali ultimi interventi con poteri e procedure straordinarie, allo scopo di accelerare al massimo il raggiungimento dello sviluppo delle regioni interessate dal sisma e la più celere soluzione dei gravissimi problemi sociali della città di Napoli.

In particolare, il complesso normativo per la disciplina degli interventi che si sono resi necessari in occasione del terremoto del 1980 e del 1981 è costituito dai seguenti provvedimenti legislativi, tutti approvati con grande consenso parlamentare: il decreto-legge n. 776 del 1980, convertito nella legge n. 875, recante provvedimenti di prima emergenza; il decreto-legge n. 799 del 1980, convertito nella stessa legge n. 875, recante essenzialmente benefici fiscali; la legge n. 219 del 1981,

recante la disciplina degli interventi organici per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate (legge assunta come riferimento tipico in occasione delle altre calamità successivamente verificatesi); il decreto-legge n. 24 del 1981, recante una nuova disciplina dei rapporti di lavoro; il decreto-legge n. 333 del 1981, i cui articoli 5-bis e 5-ter hanno ampliato la portata del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, consentendo, nel quadro dell'intervento statale per l'edilizia a Napoli, anche la realizzazione di infrastrutture esterne; il decreto-legge n. 57 del 1982, convertito nella legge n. 187 dello stesso anno, con il quale sono stati attribuiti, tra l'altro, poteri straordinari al Presidente del Consiglio per le attività relative allo sviluppo (articoli 21 e 32 della legge n. 219); la legge n. 114 del 1983, che ha disciplinato la gestione stralcio dell'attività di emergenza; la legge n. 80 del 1984, caratterizzata principalmente da una ulteriore e più compiuta disciplina degli interventi di riparazione e ricostruzione del patrimonio edilizio; la legge 363 del 1984, che ha rifinanziato l'articolo 3 della legge n. 219 mediante prestiti esteri il cui ricavato è stato destinato alle iniziative per lo sviluppo e a quelle previste dal titolo VIII; il decreto-legge n. 309 del 1986, convertito nella legge n. 472 dello stesso anno, che ha fissato i limiti degli interventi per l'area di Napoli; la legge n. 730 del 1986, che ha ampliato la sfera degli interventi relativi allo sviluppo ed ha disciplinato la sistemazione del personale utilizzato per le esigenze del terremoto; la legge n. 120 del 1987, che ha consentito il completamento degli interventi nelle aree destinate allo sviluppo con l'insediamento di nuove industrie e la predisposizione di servizi e di infrastrutture per la piena funzionalità delle aree industriali; infine, la legge n. 12 del 1988, che ha previsto l'individuazione di nuove aree per ulteriori insediamenti produttivi. In occasione della discussione parlamentare dei suddetti provvedimenti il Governo ha avuto modo di riferire ampiamente sia nelle competenti Commissioni sia nelle Assemblee parlamentari sullo stato di attuazione degli interventi, fornendo via via la documentata-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

zione richiesta. È attualmente in fase finale la raccolta analitica e con controlli incrociati di tutti i dati necessari alla redazione della relazione prevista dall'articolo 17, comma 49, della legge finanziaria per il 1988. Ciò anche in riferimento alla necessità di formulare un piano d'impiego dei 6 mila miliardi recati dalla stessa legge per gli interventi previsti nel triennio 1988-1990, per altro rimodulati dalla legge finanziaria approvata definitivamente ieri sera dal Senato.

Per quanto riguarda invece gli articoli 21 e 32 della legge n. 219 sullo sviluppo, si è provveduto a presentare le relative relazioni sullo stato di attuazione degli interventi.

Trattando adesso il problema sollevato da molti degli onorevoli interroganti, relativo alle modalità ed ai costi degli interventi, vorrei preliminarmente rilevare che, per quanto riguarda gli interventi di riparazione e ricostruzione del patrimonio edilizio, il numero delle unità immobiliari danneggiate è risultato superiore a quello ricavabile dalle proiezioni eseguite da parte del Ministero del bilancio, che nel 1981 aveva individuato 212 mila unità danneggiate in soli 160 comuni. Le cause del divario tra la reale situazione e quella a suo tempo ipotizzata sono da ricercare in diversi motivi: la brevità del termine previsto dalla legge per la presentazione delle domande volte a conseguire i benefici concessi dalla legge stessa; l'assenza degli strumenti urbanistici necessari; la circostanza che categorie di non proprietari, nell'inerzia di questi, erano costretti a rimanere in alloggi danneggiati senza poter provvedere ad iniziative autonome; l'oggettiva difficoltà, per gli interessati residenti all'estero, di presentare le domande di contributo; la complessità delle procedure previste.

Tutto ciò ha reso necessarie successive iniziative del Governo e del Parlamento per far sì che tutti gli interessati potessero essere posti nella condizione di accedere effettivamente ai benefici previsti.

Alle difficoltà suddette si sono aggiunte disposizioni legislative successive che hanno fatto gravare gli oneri relativi ad

altre calamità naturali sul fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, così ad esempio quelli per i danni conseguenti all'evento sismico del 21 marzo 1982 e all'evento sismico del 21 agosto 1962. Sempre sul fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981 sono stati fatti gravare gli oneri per l'eliminazione dei ricoveri provvisori malsani, degradati e privi di servizi igienici realizzati nell'area di intervento a seguito di precedenti calamità naturali. Si tratta cioè di disposizioni legislative successive che hanno ulteriormente ampliato il perimetro degli interventi da realizzare.

Allo stato attuale, sulla base delle segnalazioni dei comuni, in gran parte riferite alla data del 30 novembre 1988, risulta che il numero delle unità interessate al processo di ricostruzione è ormai salito a 362.281. In conseguenza, il fabbisogno prevedibile (e sottolineo che si tratta del fabbisogno, su cui il Parlamento dovrà pronunziarsi, se lo riterrà opportuno) per gli interventi di edilizia privata riferiti a tutti i 687 comuni interessati al processo di ricostruzione, stimato sulla base dei progetti esecutivi presentati, va indicato in 29.634 miliardi di lire, di cui 4.524 riferiti ai 37 comuni disastriati, 19 mila 301 riferiti ai 314 comuni gravemente danneggiati e 5.809 riferiti ai 336 comuni danneggiati. Tale valutazione dei fabbisogni sconta le variazioni comportanti incrementi del costo di interventi determinato dal Ministero dei lavori pubblici che hanno comportato l'aumento per metro quadrato da lire 457 mila degli anni 1980-81 a lire 525 mila per gli anni 1982-83, a 600 mila per l'anno 1984, a 650 mila per il 1985, a 690 mila per il 1986, a 725 per il 1987 ed infine a 747 mila per l'anno 1988.

Il fabbisogno indicato invece dai comuni per gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria ascende a lire 12 mila miliardi (ripeto che si tratta del fabbisogno).

Passando adesso a parlare dei fondi destinati allo sviluppo, ed in particolare di quelli derivanti dall'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219, si fa presente preliminarmente che l'articolo 32 ha pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

visto, com'è noto, che le comunità montane delle zone disastrose individuassero le aree da infrastrutturare per l'insediamento di nuove iniziative industriali.

Era evidente l'intento di avviare il processo di sviluppo partendo dalle zone montuose interne, nella prospettiva di una successiva irradiazione verso le pianure.

Tale scelta, operata dall'articolo 32 della legge n. 219, ha comportato la necessità di provvedere ai collegamenti viari, del tutto inesistenti, ed alla realizzazione delle altre infrastrutture esterne, indispensabili per il funzionamento delle nuove industrie, nonché alla realizzazione di una rete di servizi per sopperire alle accresciute esigenze sociali di quelle zone, in vista della loro rinascita e della radicale trasformazione della loro economia da agro-pastorale ad industriale.

Allo stato, il complesso programma di interventi risulta realizzato nei seguenti termini di quantità e di spesa.

Sono state infrastrutturate 20 aree (di cui 12 in Campania e 8 in Basilicata), per una spesa complessiva di 800 miliardi di lire. Su queste aree sono state insediate 81 imprese in Campania e 70 in Basilicata, delle quali risultano già in funzione, o in fase di avviamento, 31 in Campania e 34 in Basilicata, con un'occupazione di 1.364 addetti in Campania e 1.702 in Basilicata (dati questi verificati attraverso gli uffici provinciali del lavoro).

Le altre aziende ammesse a contributo e non ancora funzionanti, ma in avanzato stato di completamento, sono 36 in Campania e 34 in Basilicata, mentre non hanno iniziato i lavori di insediamento 5 aziende in Campania e 3 in Basilicata. Quando tutte le aziende entreranno in produzione, presumibilmente entro il 1989 secondo i progetti approvati, dovrebbe conseguire una occupazione di 4.215 unità in Campania e 3.974 in Basilicata.

Il contributo dello Stato, pari al 75 per cento dell'investimento, ammonta a complessivi 720 miliardi per le imprese insediate nelle aree della Campania e 537 miliardi per quelle insediate nelle aree della Basilicata. Il contributo medio dello Stato per addetto ammonta a 171 milioni

in Campania e a 135 milioni in Basilicata.

Come già si è avuto modo di accennare, il fatto che la scelta delle aree industriali riguardasse zone montuose, lontane dalle vie di comunicazione, ha comportato la necessità di realizzare una serie di infrastrutture esterne alle aree stesse, per consentire il funzionamento delle industrie in esse localizzate ed il trasporto delle produzioni.

Per far fronte a tale necessità il CIPE, con deliberazione dell'8 giugno 1983, ha autorizzato un programma di interventi, già di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, con onere a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219.

Risultano pertanto in corso di realizzazione infrastrutture stradali per complessivi 206 chilometri, con un impegno di spesa, compresi gli espropri, di 1.279 miliardi (il costo medio per ciascun chilometro è di 6,2 miliardi); infrastrutture idriche per 171 chilometri, con un impegno di 172 miliardi (il costo chilometrico è di 1 miliardo circa); infrastrutture elettriche per 455 chilometri, con un impegno di 43,4 miliardi (il costo chilometrico a carico dello Stato, che interviene per l'85 per cento della spesa, è di 95 milioni); infrastrutture varie, quali le condotte per i reflui industriali, per 47 chilometri, con un impegno di 112 miliardi (il costo medio per chilometro è di 2,3 miliardi).

In sintesi, per il programma di interventi previsto dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, sono stati impegnati complessivamente 3.714,18 miliardi, di cui 2.559,98 provenienti da stanziamenti a carico dello Stato, 211,9 da prestiti BEI, 361 dalla ex Cassa per il Mezzogiorno e 581,3 da contributi CEE.

La stessa legge n. 219 del 1981, per quanto riguarda la riparazione e la ricostruzione degli opifici industriali già operanti nelle regioni citate e danneggiati o distrutti dal terremoto, ha stabilito una nuova disciplina rispetto a quella che normalmente è attivata in occasione delle calamità naturali, proprio nell'ottica di accelerare lo sviluppo socio-economico delle regioni stesse, anche in relazione alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

nuove realtà realizzate in attuazione dell'articolo 32.

L'articolo 21 della legge n. 219, più volte integrato e modificato da successive disposizioni, prevede infatti la concessione in favore delle imprese danneggiate di un contributo a fondo perduto del 75 per cento della spesa necessaria per la riparazione, la ricostruzione, *in loco* o delocalizzata, e per l'ammodernamento e l'adeguamento funzionale dello stabilimento.

Questa disposizione ha stentato a divenire operante perché sono sorti subito problemi di interpretazione sulla portata della locuzione «ammodernamento ed adeguamento funzionale dello stabilimento» usata dal legislatore. Dopo taluni tentativi del Governo, tesi a dare una interpretazione restrittiva della norma, correlando l'entità del contributo per l'ammodernamento e l'adeguamento all'entità del contributo per il danno, il Parlamento con un'apposita risoluzione ha definitivamente stabilito che l'elemento «danno» è soltanto un presupposto per conseguire «l'adeguamento» e che quindi quest'ultimo può risultare anche notevolmente maggiore rispetto al primo.

Soltanto a partire dal 1984 è stato possibile avviare l'intensa attività istruttoria delle domande ed allo stato attuale la situazione è la seguente.

Sono state presentate tempestivamente 1.016 domande di contributo; di queste ne sono risultate ammissibili in un primo momento 667, ridottesi poi a 579 per intervenute revoche a seguito di un più approfondito esame delle stesse. L'importo complessivo dei contributi richiesti ammonta a 1.670 miliardi di lire.

A seguito dell'istruttoria delle domande risultate ammissibili, il contributo a carico dello Stato è risultato di complessivi 1.400 miliardi, dei quali sono stati già acquisiti alla relativa contabilità speciale 1.180 miliardi, di cui 850 impegnati, e si è provveduto a richiedere l'ulteriore assegnazione di 320 miliardi in sede di ripartizione da parte del CIPE delle risorse recate dalla legge finanziaria 1988.

Nel corso del 1989 tutta l'attività di riparazione, ricostruzione, delocalizzazione ed

ammodernamento del tessuto produttivo operante nelle zone terremotate sarà conclusa, con il risultato di aver consentito alla locale imprenditoria di essere competitiva sui mercati, utilizzando la tecnologia avanzata delle strutture.

La gestione delle attività dirette allo sviluppo delle zone terremotate è stata svolta con poteri straordinari che hanno consentito una forte accelerazione delle procedure, con ridotti tempi di realizzazione degli interventi, senza trascurare, però, rigorosi criteri di istruttoria e costanti controlli sulla regolare esecuzione degli interventi stessi.

Con riguardo alla richiesta avanzata dagli onorevoli Calderisi ed altri nella loro interrogazione, diretta a sapere se i responsabili di talune irregolarità riscontrate dalla Corte dei conti siano stati denunciati all'autorità giudiziaria, appare opportuno far presente che la Corte dei conti, in sede di esame del rendiconto relativo alla gestione degli interventi di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, effettuati nel corso dell'anno 1982, su 64 ordinativi di pagamento ne ha ritenuti non perfettamente regolari 7 ed ha trasmesso il rendiconto stesso alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento di eventuali responsabilità contabili.

Tuttavia, appare opportuno far presente che l'irregolarità rilevata per i citati 7 ordinativi di pagamento riguarda soltanto ipotizzati vizi formali concernenti la documentazione a corredo delle relative domande di contributo. La rilevata irregolarità è da attribuire ad una diversa interpretazione delle norme, che, in ogni caso, non ha avuto incidenza sulla sostanza e cioè sull'importo complessivamente spettante ai beneficiari.

I rendiconti della gestione sono stati regolarmente presentati ogni anno alla Corte dei conti, fino a quello relativo all'anno 1986. Il rendiconto per l'anno 1987 sarà trasmesso appena acquisiti alcuni elementi che devono essere allegati necessariamente al rendiconto stesso e che sono stati richiesti e sollecitati alle amministrazioni competenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

È appena il caso di accennare alla ovvia considerazione che ogni irregolarità rilevata nel corso dell'attività istruttoria ha comportato i conseguenti provvedimenti di irrogazione di penali, di revoca dei contributi concessi e, nei casi di sospetto illecito, la richiesta di intervento del giudice penale per necessari accertamenti, oltre alla massima collaborazione prestata dagli uffici, nel caso di procedimenti penali avviati direttamente dall'autorità giudiziaria.

Non dovrebbe destare allarme — immagino — il fatto che un massiccio afflusso di risorse finanziarie concentrato in un ristretto arco di tempo e destinato ad un limitato spazio territoriale possa aver determinato un subitaneo sviluppo economico del contesto sociale beneficiario delle provvidenze: anzi, tutto ciò può essere indicativo del fatto che le finalità della legge vengono perseguite. Occorre semmai consolidare la crescita di tale tessuto. Ogni intervento che interrompa in questa fase l'attività di sviluppo potrebbe provocare la vanificazione di quanto è stato sin qui realizzato e di quanto dovrà farsi per strappare all'arretratezza quelle aree e quelle popolazioni.

Comunque il processo di sviluppo avviato con gli indicati interventi straordinari esige di essere proseguito ed incentivato dagli organi ordinari a ciò preposti, al fine di consolidare lo sviluppo economico conseguito, per rendere sempre più competitive sui mercati interni ed internazionali le industrie, i servizi e le attività indotte realizzate e per consentire che le risorse e le materie prime possano affluire nelle aree interessate dagli interventi secondo le caratteristiche dei nuovi vettori ed i prodotti finiti raggiungere i mercati con la dovuta tempestività e modernità.

A questo punto, per corrispondere alle esplicite richieste degli onorevoli interroganti, credo sia necessario fornire un quadro ampio ed analitico delle spese effettivamente sostenute ed impegnate dallo Stato, in modo che emerga con chiarezza la situazione della spesa, anche per quanto riguarda quella già programmata per i prossimi anni.

La spesa sin qui erogata ammonta complessivamente a 23.450 miliardi. Inoltre sono stati stanziati, ma non ancora ripartiti (non si tratta quindi di spese), i 6.000 miliardi previsti dalla finanziaria 1988 e rimodulati nella finanziaria 1989. Ad ulteriori spese sono invece riferiti i 2.000 miliardi relativi al fondo gestito dal Commissario straordinario (figura istituita immediatamente dopo il verificarsi del sisma ed alla quale fu appunto conferito il suddetto fondo) per necessità dettate dall'emergenza. Ulteriori spese ad altro titolo sono altresì rappresentate dai 1.060 miliardi relativi a mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti (per acquisto e realizzazione di alloggi) e dai 1.500 miliardi concernenti i mutui BEI per la ricostruzione dei mezzi di produzione.

Questa è la spesa. Accanto ad essa vanno calcolati i 6.000 miliardi previsti dalla finanziaria, dei quali ho parlato. Vanno invece considerati distintamente i 13.500 miliardi destinati alla realizzazione, in corso, di circa 23.000 alloggi nella città di Napoli, compresi espropri, infrastrutture primarie e secondarie ed altri noti interventi per l'area metropolitana in questione, secondo quanto previsto dal titolo VIII della legge n. 219, anche in considerazione di condizioni preesistenti al terremoto e rese più drammatiche e gravi da tale evento.

Più analiticamente si precisa che l'impegno (non la spesa) globale dello Stato è stato di 29.450 miliardi stanziati fino a tutto il 1991, che rappresentano la risultante dei 23.450 miliardi già spesi e dei 6.000 miliardi stanziati dalla legge finanziaria 1988, allo stato non ancora ripartiti dal CIPE e quindi neppure impegnati. Ne consegue che la spesa effettiva da prendere in considerazione è, come ho detto, di 23.450 miliardi. Di questi, l'entità maggiore è stata attribuita ai 687 comuni interessati all'intervento, per un importo di poco superiore a 15.050 miliardi.

Gli stanziamenti sono stati così disposti per esercizio finanziario: 2.000 miliardi per il 1981; 2.000 miliardi per il 1982; 2.000 miliardi per il 1983; 2.000 miliardi per il 1984; 1.950 miliardi per il 1985; 2.250 miliardi per il 1986; 3.750 miliardi per il 1987;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

4.800 miliardi per il 1988; 2.500 miliardi per il 1989; 3.700 miliardi per il 1990; 2.500 miliardi per il 1991.

I fondi stanziati, con esclusione dei più volte ricordati 6.000 miliardi di cui alla legge finanziaria 1988, sulla base delle delibere adottate dal CIPE, a partire dal giugno 1981 e fino al 12 aprile 1988, sono stati così attribuiti: 15.050 miliardi ai comuni interessati dal sisma; 1.847 miliardi alle regioni; 2.166 miliardi ad amministrazioni dello Stato; 2.739 miliardi ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 in favore dello sviluppo; 100 miliardi ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 219 del 1981, concernente la cooperazione; 1.216 miliardi — spiegherò poi la ragione di tale stanziamento — per il Commissario straordinario delle zone terremotate (trattasi del primo Commissario); 20 miliardi ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 219 del 1981, relativamente alla riduzione di oneri finanziari; 312 miliardi per ulteriori trasferimenti ai comuni.

È da tener presente che sugli stanziamenti riservati ai comuni sono stati fatti gravare oneri previsti nelle leggi per la fase dell'emergenza come, ad esempio, gli interventi di ripristino delle unità lievemente danneggiate, la sistemazione delle famiglie rimaste prive di alloggi a causa del sisma, l'espropriazione e l'indennità di occupazione delle aree utilizzate per gli insediamenti provvisori tuttora installati ed in buona parte utilizzati, le spese per la demolizione di immobili non liquidate in fase di prima emergenza dal ministro della protezione civile.

Ad oggi, per quanto riguarda i 6.000 miliardi di cui alla legge finanziaria per il 1988, non sono stati ancora proposti al CIPE i relativi criteri di ripartizione, in quanto il competente ministero sta raccogliendo i dati dei comuni e degli enti, dati che saranno sottoposti ad attenta verifica dall'amministrazione e dalla Banca d'Italia per la parte di sua competenza. Tale raccolta ha presentato notevoli difficoltà per la miriade di comuni ed enti interessati al sisma. Il disegno di legge finanziaria per il 1989 presentato nel luglio scorso non reca, per la prima volta, alcuno

stanziamento, proprio in attesa della verifica delle effettive esigenze.

Ai 687 comuni interessati dal sisma per interventi nell'edilizia privata e pubblica sono stati assegnati complessivamente 15.050 miliardi, così articolati per sistema di interventi: ai 37 comuni disastriati 4.120 miliardi; ai 314 comuni gravemente danneggiati 8.836 miliardi; ai 336 comuni danneggiati 2.094 miliardi.

Rispetto al quadro territoriale lo stanziamento complessivo di cui sopra (15.050 miliardi) risulta ripartito nel modo seguente. Alla regione Campania sono stati destinati 12.045 miliardi. In particolare, nella provincia di Avellino i comuni interessati dal sisma sono: 18 comuni disastriati, cui sono state destinate risorse per 2.283 miliardi; 99 comuni gravemente danneggiati, con una assegnazione di 2.923 miliardi; 2 comuni danneggiati, con una assegnazione di 20 miliardi. Nel complesso, quindi, alla provincia di Avellino risultano destinati 5.226 miliardi.

La provincia di Benevento non ha avuto alcun comune nella fascia «disastriata». Invece, 50 comuni risultano gravemente danneggiati e ad essi sono state destinate risorse per 1.021 miliardi, mentre ai 28 comuni danneggiati risultano attribuite risorse per 186 miliardi. Nel complesso, pertanto, alla provincia di Benevento risultano destinate risorse per 1.207 miliardi.

Ai 102 comuni interessati della provincia di Caserta sono state assegnate risorse per 703 miliardi, così suddivisi: agli 8 comuni gravemente danneggiati 240 miliardi e ai 94 comuni danneggiati 463 miliardi.

Agli 86 comuni interessati della provincia di Napoli sono state destinate risorse per 1.886 miliardi, così articolati: ai 40 comuni gravemente danneggiati 1.461 miliardi ed ai 46 danneggiati 425 miliardi.

Ai 157 comuni interessati della provincia di Salerno sono state destinate risorse per 3.023 miliardi, così articolati: 1.073 miliardi ai 10 comuni disastriati; 1.754 miliardi ai 54 comuni gravemente danneggiati; 196 miliardi ai 93 comuni danneggiati.

I comuni della regione Basilicata sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

stati destinatari di 2.722 miliardi, così suddivisi: ai 9 comuni disastriati 764 miliardi; ai 63 comuni gravemente danneggiati 1.437 miliardi; ai 59 comuni danneggiati 521 miliardi.

La suddivisione fra le province è la seguente. Alla provincia di Potenza risulta attribuito un complesso di risorse di 2.373 miliardi, di cui 764 miliardi sono stati destinati ai 9 comuni disastriati, 1.220 miliardi ai 54 comuni gravemente danneggiati e 389 miliardi ai 37 comuni danneggiati. Alla provincia di Matera, in cui i comuni interessati dal sisma sono 31, sono state destinate risorse per 349 miliardi, così ripartiti: 217 miliardi ai 9 comuni gravemente danneggiati e 132 miliardi ai 22 comuni danneggiati.

Infine, ai 14 comuni danneggiati della provincia di Foggia, nella regione Puglia, risultano destinate risorse per 283 miliardi.

Questo è il quadro della ripartizione dei 15.050 miliardi destinati alla ricostruzione del patrimonio edilizio.

Alle amministrazioni dello Stato il CIPE, sulla base dei programmi di interventi presentati, ha assegnato complessivamente 2.166 miliardi.

In particolare, al Ministero dei lavori pubblici, provveditorato alle opere pubbliche per l'edilizia demaniale e la ricostruzione degli immobili di carattere storico e monumentale e per gli edifici di culto sono stati assegnati 1.040 miliardi; al Ministero per i beni culturali, per il recupero, il ripristino e la conservazione del patrimonio artistico sono stati destinati 475 miliardi; al Ministero della pubblica istruzione, per il riassetto edilizio e l'istituzione di nuove università a Salerno ed a Potenza sono stati assegnati 357 miliardi.

Per quanto attiene all'attività delle regioni, si fa presente che sono stati assegnati alle stesse, per interventi di specifica competenza regionale, 1.847 miliardi, di cui 1.337 alla Campania, 493 alla Basilicata

17 alla Puglia. Questi dati sono stati forniti dalle stesse regioni.

In particolare, 325 miliardi sono stati destinati ad interventi per ripristino, riattamento e ristrutturazione nel settore

dell'edilizia ospedaliera; 348 miliardi al consolidamento ed alla difesa di abitati e di opere pubbliche da frane, smottamenti e bradisismi; 354 miliardi per interventi in favore della ricostruzione e riparazione nel settore del commercio, artigianato, turismo e spettacolo.

Il titolo VIII della legge n. 219, come si ricorderà, riguarda gli interventi per l'area metropolitana di Napoli. In proposito, deve essere fatto presente che la finalità degli stessi era originariamente mirata alla costruzione di 20.000 alloggi, nonché alla realizzazione di opere infrastrutturali primarie e secondarie e di altre infrastrutture a servizio dei relativi piani di zona per l'edilizia residenziale.

Per attuare detti interventi, la legge n. 219 e in seguito le leggi finanziarie succedutesi nel tempo hanno disposto specifici finanziamenti per complessivi 13.500 miliardi.

Allo stato attuale lo stanziamento accordato a tutto il 1986 risulta così ripartito: al presidente della giunta regionale, commissario straordinario di Governo per le aree esterne al comune di Napoli, sono stati assegnati 2.730 miliardi; al sindaco di Napoli, quale commissario straordinario di Governo per il comune di Napoli, 4.770 miliardi; il tutto per un totale di 7.500 miliardi.

Alla gestione relativa al comune di Napoli sono altresì affluite le seguenti risorse: 89,680 miliardi per avocazioni; 624,2 miliardi per finanziamenti del FIO e del FERS.

Per la parte del programma riguardante l'ambito territoriale del comune di Napoli e di competenza di quella gestione, sono stati espropriati 5.740 ettari e 2.250 fabbricati, per la realizzazione delle seguenti opere: 13.578 alloggi, di cui 10.800 di nuova edilizia e 2.778 di recupero; urbanizzazioni primarie, con la realizzazione *ex novo* di tutte le reti negli ambiti territoriali in cui si attuano interventi di nuova edificazione; adeguamento, e spesso sostituzione, delle reti esistenti, in coincidenza con gli interventi di recupero urbano.

Sono state altresì previste urbanizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

zioni secondarie, suddivise nel seguente modo. Per quanto attiene alle sedi scolastiche: 29 asili-nido, 34 scuole materne, 14 scuole elementari, 17 scuole medie e 4 scuole superiori; per quanto concerne le aree e gli impianti sportivi: 7 impianti sportivi con palestre, 9 piscine, 17 impianti sportivi-campi polivalenti; per quanto concerne le aree verdi: 22 aree a verde (fino a 10.000 metri quadri), 16 parchi di quartiere (da 10.000 a 100.000 metri quadri), 3 parchi urbani (oltre 100.000 metri quadri); per le attrezzature sanitarie: una sede USL, 7 sedi di distretti sanitari, 4 poliambulatori, un *day hospital*, 2 centri di salute mentale, 4 alloggi protetti per ex degenti istituti di igiene mentale, 1 consultorio; per quanto attiene alle attrezzature culturali, sociali e circoscrizionali: 15 centri culturali, 2 laboratori, 10 biblioteche, 1 cinema-teatro, 3 centri sociali per anziani, 2 centri civici, 9 centri circoscrizionali ed uffici comunali.

Sono state inoltre previste le seguenti sedi pubbliche ed attrezzature di altro genere: 11 uffici postali, 5 centri di nettezza urbana, 2 mercatini, 3 caserme dei vigili del fuoco, 1 caserma di pubblica sicurezza, 1 stazione di carabinieri, 11 chiese. Sono stati infine previsti circa 1.300 locali commerciali ed artigianali.

Per quanto riguarda le infrastrutture generali, devo dire che dopo l'avvio del programma residenziale si è affrontata l'ovvia necessità di eliminare il fabbisogno pregresso di infrastrutture generali per connettere razionalmente le reti realizzate all'interno delle aree del programma con i sistemi esterni di adduzione e smaltimento. Il programma infrastrutturale fu avviato nel 1984 prevedendosi opere fognarie con la costruzione di collettori principali nelle zone orientale, settentrionale e occidentale, che riguardano i bacini che sottendono tutti i quartieri della città, ad esclusione del Vomero o centro storico. Inoltre si è provveduto a realizzare opere acquedottistiche con la ristrutturazione, integrazione e realizzazione della rete idrico-potabile d'adduzione e distribuzione nella città; ed opere viarie, con il completamento di un disegno generale di

intervento già tracciato da altre amministrazioni (quali il comune, la CASMEZ e l'ANAS) per assicurare un rapido collegamento della viabilità ordinaria con gli assi a scorrimento veloce.

Per quanto concerne le aree attrezzate per l'artigianato e la piccola industria, si sottolinea l'esecuzione di tre interventi per complessivi 47 ettari, al fine di consentire l'indispensabile riallocazione di diverse attività di media e grande dimensione, la cui presenza nelle aree del programma costituiva ostacolo agli interventi programmati.

Ad oggi il programma previsto è al seguente stadio di realizzazione: gli alloggi ultimati sono 8.725, di cui 5.771 già consegnati; 1.064 in corso di consegna e 1.890 consegnabili dopo l'attivazione del depuratore di San Giovanni, che rappresenta il recapito finale delle acque nere, per la gestione del quale si sta provvedendo a stipulare un'apposita convenzione. Gli alloggi in corso di realizzazione ammontano a 4.499 mentre per 358 i lavori non sono ancora iniziati per impedimenti presenti sulle aree.

Le urbanizzazioni primarie sono state completate per 8.725 alloggi, mentre sono in corso quelle relative a 4.499 alloggi.

In ordine alle urbanizzazioni secondarie nell'area di Napoli è bene ricordare che le scuole ultimate sono 39, di cui 27 già consegnate e 39 in costruzione; gli impianti sportivi ultimati sono 10 e 15 in corso di ultimazione; le aree verdi ultimate sono 12 di cui 6 già consegnate e 15 in via di realizzazione; inoltre le attrezzature sanitarie ultimate sono 7 di cui 2 già consegnate e 10 in corso di definizione. Infine, le attrezzature socio-culturali e circoscrizionali ultimate sono 10, di cui 5 già consegnate e 1 in costruzione. Da ultimo i locali commerciali ultimati ammontano a 300 di cui 18 già consegnati.

Per quanto attiene alle infrastrutture generali, se ne prevede la totale ultimazione entro 24 mesi, salvo l'insorgere o permanere di impedimenti sulle aree. Inoltre, nel quadro delle aree attrezzate, si fa presente che sono stati già ultimati 2 capannoni, di cui 22 già assegnati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Per quanto riguarda la gestione per le aree esterne al comune di Napoli, a tutt'oggi risultano assegnate, dalla legge n. 219 del 1981, risorse per 2.730 miliardi, cui si aggiungono altri finanziamenti (FESR, di cui alla legge n. 64 del 1986) che fanno ascendere a 3.625 miliardi i finanziamenti acquisiti per dette aree.

La spesa ad oggi erogata ammonta a 3.553 miliardi, di cui 79 per le spese di gestione dal 1981 ad oggi, con una residua disponibilità di cassa pari a 72 miliardi.

Il programma relativo alla gestione esterna del comune di Napoli riguarda 7.704 alloggi, dei quali 7.373 già ultimati. Di questi 4.765 sono stati già consegnati; le urbanizzazioni primarie relative ai suddetti complessi residenziali sono tutte completate, mentre quelle secondarie sono ultimate per oltre l'80 per cento.

Del programma fanno parte un complesso di grandi infrastrutture comprendente circa 370 chilometri di strade a scorrimento veloce, oltre a 30 chilometri di linee ferroviarie secondarie, ed infine opere idriche e fognarie di notevole rilevanza.

Occorre tener conto che il suddetto programma si articola in 18 comuni dell'*hinterland* napoletano, nei quali si è dovuto intervenire per eliminare carenze pregresse di servizi e di infrastrutture e per realizzare, altresì, i necessari collegamenti tra i nuovi insediamenti e l'area metropolitana, sia per assicurare una sopportabile pendolarità sia per razionalizzare — perché insufficiente — la preesistente rete viaria e ferroviaria di livello metropolitano.

Al riguardo è da rilevare che il disegno originario del titolo VIII della legge n. 219 all'atto pratico si rivelò incompleto, posto che era inevitabile che la costruzione di 20 mila alloggi in esso previsto avrebbe creato problemi di urbanizzazione primaria e secondaria da adeguare alla ingente nuova mole di alloggi, specialmente in considerazione delle già carenti condizioni delle infrastrutture generali esistenti.

L'indicata integrazione del programma non avrebbe ovviamente potuto non comportare un onere aggiuntivo rispetto a

quello stanziato nell'articolo 85 della legge n. 219 del 1981.

Per quanto riguarda le spese gestionali di natura tecnico-amministrativa relative ai beni ed alle opere realizzate, poste a carico della gestione fuori bilancio, va sottolineata, per un verso, la loro correlativa lievitazione e, per altro verso, l'insorgenza di problemi organizzativi nell'ambito delle due parallele gestioni chiamate precedentemente a compiti diversi.

Nella relazione della Corte dei conti si fa anche cenno ai problemi degli oneri aggiuntivi derivanti dai ritardi nel trasferimento delle opere di urbanizzazione ed infrastrutturali, successivamente al collaudo delle stesse.

Al riguardo, va ammesso che l'incertezza del termine di consegna da parte degli enti gestori, dipendente dall'incertezza del termine del collaudo definitivo, può essere superata solo dall'avvio sollecito delle operazioni di collaudo.

Il Governo porrà la massima cura affinché tali adempimenti siano espletati nel più breve tempo possibile. Ma non va trascurato, al riguardo, che la previsione normativa della consegna di opere funzionali e fruibili ha alimentato in molti enti destinatari l'aspettativa — se non addirittura la pretesa — all'arredo dell'opera, che talora si configura come finanziariamente complesso ed oneroso (si pensi a quello delle unità sanitarie locali e dei centri polifunzionali).

Per quanto riguarda le gestioni fuori bilancio, l'onorevole Calderisi, insieme ad altri, riporta le considerazioni espresse dalla Corte dei conti (nella citata relazione al Parlamento) in senso critico verso il ricorso al modulo gestorio delle gestioni fuori bilancio, che dovrebbe trovare impiego nei soli casi eccezionali ed urgenti e comunque in via transitoria.

Va rilevato, in linea generale, che la durata delle gestioni fuori bilancio non era configurabile in anticipo, data la dimensione degli interventi da attuare, mentre solo nel corso della ricostruzione delle zone terremotate — ma in via di larga massima — sarebbe stato possibile ipotizzare ulteriori tempi necessari per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

prosecuzione e la definizione degli interventi.

Molti onorevoli interroganti, facendo proprie le considerazioni della Corte dei conti, assumono che l'utilizzo dei normali moduli gestori — in luogo di quelli fuori bilancio — e delle strutture pubbliche esistenti avrebbe potuto essere operato almeno in ordine agli interventi previsti negli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per il settore industriale e dello sviluppo.

Le forze politiche ritennero di mutuare, con l'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, il modulo gestorio che già la stessa legge n. 219 aveva prescelto nel titolo VIII ai fini della attuazione del programma straordinario dell'intervento statale a Napoli.

Le successive proroghe del termine originario previsto per l'operatività di dette gestioni fuori bilancio sono il risultato di specifiche e reiterate valutazioni espresse direttamente dal legislatore e non dai titolari delle gestioni, nella prospettiva dell'attuazione completa dei programmi di intervento.

Quanto poi al rispetto dell'obbligo relativo alla presentazione dei rendiconti delle predette gestioni, la stessa Corte dei conti ne dà atto, soffermandosi altresì sul puntuale controllo cui ha sottoposto i dati di gestione relativi a ciascun anno e le singole decisioni di spesa che ne costituiscono il fondamento.

Circa i problemi sollevati dalla Corte dei conti, oltre a quanto già riferito in ordine all'ottica relativa agli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, l'esigenza di trasparenza delle gestioni ed il rispetto dei normali canoni dell'ordinamento contabile hanno, proprio di recente, indotto la Camera a talune rilevanti decisioni che segnano una svolta in ordine alle gestioni fuori bilancio.

Con specifici emendamenti proposti dalla Commissione ambiente, con il consenso del Governo, al disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 ottobre 1988, n. 450, concernente la conclusione del programma straordinario di interventi

nell'area metropolitana di Napoli, la Camera, il 13 dicembre scorso, ha stabilito che le due gestioni fuori bilancio per il comune di Napoli e per l'area metropolitana della stessa città avranno termine il 31 dicembre 1989 e che le relative operazioni di liquidazione e chiusura saranno affidate alla Ragioneria generale dello Stato presso il Ministero del tesoro.

Con altro emendamento è stata poi decisa la conclusione per il 30 aprile 1989 delle due distinte gestioni relative agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 in materia industriale e di sviluppo. È stato previsto, al riguardo, che le relative attribuzioni, a decorrere dal 1° maggio prossimo, saranno disciplinate dalla normativa recata dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, che costituirà pertanto il punto di riferimento normativo quanto agli aspetti procedurali, istruttori e decisionali relativi agli incentivi per la ricostruzione e la riparazione degli stabilimenti industriali e per gli insediamenti nelle aree individuate ed infrastrutturate del cratere.

Le indicate decisioni consentono di ridurre notevolmente l'area delle gestioni fuori bilancio istituite in dipendenza del sisma che ha colpito la Campania e la Basilicata, eliminando l'ulteriore esercizio dei «poteri in deroga», collocandosi perciò nella prospettiva della puntuale conoscenza degli interventi; del resto il Governo si adopererà in modo che questi ultimi siano anche connotati dalla necessaria correttezza operativa.

Inoltre, il ricondurre gli specifici interventi nell'alveo della legge n. 64 significa anche superare le logiche dell'emergenza e le necessità di interventi immediati per tornare ai riferimenti programmatici istituzionali entro i quali vengono a confluire e trovare completezza le azioni d'urto, strategicamente mirate a superare contingenze gravi, ma per ciò stesso episodiche e non sistematiche. Significa, in altri termini, coniugare in un solo contesto programmatico le finalità di recupero, rivitalizzazione e ricostruzione delle zone terremotate con gli obiettivi di ammodernamento, potenziamento e qualificazione dell'apparato produttivo, per ricondurre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

nell'unica sede programmatica il momento dell'emergenza, dell'urgenza e il modo di essere e di svolgersi dell'intervento straordinario della legge n. 64, che stituzionalmente organizza la politica economica a favore del Mezzogiorno con respiro poliennale, secondo schemi determinati e sulla base di un complesso di coerenze interne che trovano contenuti nei piani annuali.

Per queste ragioni il Governo auspica che sia convertito in legge il decreto-legge attualmente all'esame del Senato, e ciò anche per i contenuti fortemente innovativi che esso reca a questo riguardo.

In ordine poi alla gestione fuori bilancio di cui al decreto-legge n. 428, convertito nella legge n. 457 del 1982, sulla protezione civile, non può trascurarsi di rilevare — come ha fatto la stessa Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento — una certa disorganicità del contesto normativo in cui viene ad esplicarsi la funzione stessa della protezione civile, con le conseguenti difficoltà di far uso degli strumenti amministrativi e contabili finalizzati all'esercizio della medesima.

È nota l'episodicità dell'intervento legislativo in materia di protezione civile, che risale ad antica data e che negli ultimi anni è aumentata in relazione alle singole esperienze regionali. Da alcuni anni si persegue da parte del ministro della protezione civile lo scopo di un disegno organico di disciplina dell'attività, sia sotto l'aspetto dell'organizzazione nazionale sia sotto l'aspetto della relativa funzione.

Circa i rilievi mossi sull'uso che si è fatto del potere di deroga attribuito al ministro per il coordinamento della protezione civile, va osservato che, in carenza di una legge organica del settore, attraverso le pronunce della Corte costituzionale n. 210 del 1987 e della Corte dei conti, sezione di controllo, n. 1711 del dicembre 1986, sono state positivamente individuate le condizioni in presenza delle quali il cosiddetto potere di ordinanza del predetto ministro può essere esercitato, ponendolo in relazione alle dimensioni territoriali e temporali del-

l'evento calamitoso e alla sussistenza dei caratteri necessari dell'emergenza. A tali indicazioni il ministro ha avuto cura di attenersi.

Sotto il profilo più strettamente contabile si osserva, infine, che le disponibilità finanziarie assunte in gestione nel corso dell'anno 1987 si riferiscono a stanziamenti di bilancio conseguenti alle autorizzazioni di spesa recate dalle leggi pluriennali iscritte in tabella A della relativa legge finanziaria, di cui ometto l'indicazione.

È stato anche evidenziato l'anomalo protrarsi di attività gestionali fuori bilancio ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 776 del 1980, convertito nella legge n. 874 dello stesso anno, oltre la data della loro formale cessazione di primo intervento di emergenza dopo il terremoto.

Al riguardo occorre rammentare che, in dipendenza del disposto di cui alla legge 24 luglio 1984, n. 363, sono confluite sul fondo previsto dall'articolo 13-bis della protezione civile le risorse esistenti presso i comuni in precedenza assegnate e non erogate. L'articolo 13-bis dispone, come è noto, che la provvista di fondi necessari in favore delle prefetture per l'assistenza alle popolazioni terremotate venga effettuata dal ministro della protezione civile dietro specifica richiesta.

Va rilevato altresì che, per effetto di successivi decreti-legge, l'assistenza alle popolazioni terremotate alloggiate in alberghi, case requisite e *containers* è stata prorogata al 31 dicembre 1988 e l'onere relativo (pari a 8.400 milioni per il 1988) è stato posto a carico del coordinamento per la protezione civile.

Del pari, in base e in funzione dei disposti normativi che hanno prorogato la predetta assistenza, il ministro del tesoro ha via via aggiornato il termine entro il quale poteva procedersi alla rendicontazione di chiusura.

In punto di fatto non può sottacersi che la detta proroga di termini è dovuta alla ricorrente necessità della persistenza di numerosi nuclei familiari ancora precariamente sistemati in alberghi, case requisite o abusivamente occupate.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

D'altra parte, con decreto ministeriale del 13 settembre 1986 il ministro del tesoro ha dettato criteri di chiusura di gestione stralcio del commissario straordinario della Campania e Basilicata, relativa alla attività di rendicontazione e liquidazione, mentre una precedente normativa dell'aprile 1983 demandava alle prefetture competenti la definizione degli impegni assunti da detto commissario nella fase di emergenza.

Va infine precisato che con l'articolo 1 del decreto ministeriale del 27 giugno scorso è stato differito al 31 dicembre 1989 il termine di ultimazione delle operazioni di liquidazione, già prorogato con un decreto ministeriale del settembre 1987.

È stata, infine, censurata la mancata rendicontazione da parte del Banco di Napoli della somma di 806 miliardi, relativi alla stessa gestione fuori bilancio di cui all'articolo 2 del decreto-legge n. 776 del 1980, convertito dalla legge n. 874 del 1981.

In ordine a tale aspetto della gestione, va segnalato che la competente Ragioneria regionale della Campania non ha mancato di richiedere formalmente al Banco di Napoli il rendiconto sulla predetta somma sulla base del fatto che, trattandosi di somme provenienti dallo Stato, è prescritto per legge un siffatto adempimento.

Per altro, il predetto istituto bancario non ha finora fatto pervenire tale rendiconto, argomentando di non essere tenuto a tale onere, non essendo esso agente contabile dello Stato, nei cui confronti soltanto può esigersi l'adempimento in discorso.

La questione è stata portata all'attenzione della Procura generale della Corte dei conti dalla predetta Ragioneria regionale; essa dovrà accertare l'eventuale sussistenza di un danno per l'erario in dipendenza da siffatta omissione.

Per quanto riguarda la gestione di cui all'articolo 9, n. 4, del decreto-legge n. 57 del 1982, riferita all'ufficio speciale del ministro per il Mezzogiorno, occorre ricordare che quest'ultima ha avuto modo di dispiegarsi sia quale attività di coordina-

mento degli interventi e dell'interpretazione della complessa normativa sia quale attività di referto al Parlamento.

In ordine all'attività di coordinamento vanno segnalate le numerose direttive ad enti locali ed amministrazioni statali, periferiche e regionali. Esse concernono: la necessità di evitare ritardi nell'utilizzazione dei fondi; la carenza di periodiche e aggiornate informative; la revisione e l'aggiornamento del danno subito; il richiamo alle disposizioni sul blocco delle assegnazioni ad amministrazioni statali, in carenza di dimostrato stato di utilizzo delle risorse; l'assenza di coordinamento da parte delle regioni interessate dall'azione dei diversi comuni in un quadro organico di sviluppo regionale; la tendenza delle regioni ad inoltrare proposte di spesa per interventi non compatibili con la legge n. 219; i ritardi nella trasmissione di motivate proposte regionali di riparto dei fondi (il che ha determinato, tra l'altro, un'azione surrogatoria da parte del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, contestata, dinanzi alla Corte costituzionale, dalle regioni sostituite).

Vanno altresì segnalate le riunioni periodiche di amministratori nella sede ministeriale ed in quelle periferiche, le direttive impartite ai prefetti per sensibilizzare gli amministratori locali sui più delicati problemi della ricostruzione, nonché l'attività di indirizzo e coordinamento dell'ufficio a livello locale, attraverso l'acquisizione dai singoli enti e amministrazioni di dati tecnici e finanziari ai fini della loro trasmissione al centro.

Nel quadro dell'esigenza del coordinamento si iscrive anche la consulenza attraverso pareri ad enti locali e amministrazioni (circa mille e cinquecento l'anno) nelle più complesse problematiche.

L'attività di referto al Parlamento è stata, in qualche modo, condizionata dalla frequenza delle iniziative legislative nel settore. Essa si è così dispiegata nelle frequenti ipotesi di conversione in legge dei decreti-legge sul terremoto, nei casi di audizioni di rappresentanti di amministrazioni locali, in occasione altresì (1984 e 1985) della presentazione...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

FRANCESCO RUTELLI. Se legge così velocemente non si capisce nulla, onorevole ministro!

MASSIMO TEODORI. È un fatto tecnico!

ANTONIO GUARRA. Leggeremo il *Resoconto stenografico*!

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Parlerò più lentamente, onorevole Rutelli.

Come dicevo, tale attività si è dispiegata in occasione della presentazione alla speciale Commissione del Senato di due pubblicazioni a stampa sull'andamento della ricostruzione e in occasione della presentazione periodica delle relazioni sull'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Quanto all'anno in corso, si è provveduto a rimettere formalmente ai due rami del Parlamento, nei primi giorni di luglio, la relazione sull'andamento della ricostruzione al 30 giugno 1986, mentre il referto sul secondo semestre del 1988 sarà trasmesso nelle prime settimane del prossimo anno.

Il Governo si adopererà, comunque, perché il modulo *extra ordinem* delle gestioni fuori bilancio — per altro tutte autorizzate con legge — sia al più presto abbandonato per far posto alla gestione ordinaria.

È stata data particolare rilevanza, in alcune interrogazioni, alla questione concernente le anticipazioni bancarie. Per questo motivo il Governo ritiene essenziale dedicare a tale argomento una puntuale e specifica esposizione.

La legge 14 maggio 1981, n. 219, ha convertito con modificazioni il decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, che prevedeva ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Nell'ambito dei provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti, l'articolo 15 della legge n. 219 ha disciplinato le modalità di erogazione dei contributi in conto capitale per la ricostruzione e la riparazione delle unità immobiliari dan-

neggiate, stabilendo che il 25 per cento dell'importo concesso dovesse essere erogato all'inizio dei lavori, il 60 per cento in base a stadi di avanzamento e il residuo 15 per cento dopo l'accertamento della regolare esecuzione dei lavori stessi.

Il secondo comma dello stesso articolo 15 recita: «Con il provvedimento di assegnazione viene disposto l'accreditamento del contributo presso l'azienda di credito indicata dall'avente diritto, il quale effettuerà i prelevamenti in conformità a quanto disposto dal comma precedente». Il terzo e il quarto comma di questo articolo hanno stabilito che gli interessi bancari, maturati sulle somme di cui sopra, spettano all'amministrazione depositante, al netto del compenso dovuto alle aziende di credito per la gestione dei contributi e dei mutui agevolati. Sia il tasso dei primi sia la misura del secondo sono fissati con decreto del ministro del tesoro.

Con il decreto-legge del 1° ottobre 1982, n. 696, convertito con modificazioni nella legge 29 novembre 1982, n. 883, sono state varate misure urgenti per l'accelerazione dell'opera di ricostruzione delle zone colpite dai predetti sismi.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 696, infatti, così dispone: «Al fine di accelerare l'opera di ricostruzione e di riparazione delle unità immobiliari colpite dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981, le aperture di credito di cui all'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219, come modificato dall'articolo 23 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni nella legge 29 aprile 1982, n. 187, sono utilizzate anche mediante anticipazioni agli aventi diritto».

Il saldo delle suddette aperture e gli interessi corrisposti sulle medesime sono posti a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219. Questa disposizione prevede che con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica, siano prelevate le somme assegnate alle varie amministrazioni: quelle devolute alle regioni Campania e Basilicata sono versate in appositi conti correnti infruttiferi, aperti presso la tesoreria centrale, e quelle a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

favore dei comuni e degli altri enti locali delle suddette regioni per gli interventi di competenza sono trasferite in apposite contabilità speciali, aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale.

Il decreto del ministro del tesoro del 4 ottobre 1982 ha approvato il testo della convenzione tipo da stipularsi tra i comuni e le aziende di credito per la concessione e l'utilizzo delle aperture di credito previste dall'articolo 15 della legge n. 219. Siffatta convenzione prevede (all'articolo 2) la concessione di un'apertura di credito in conto corrente di un ammontare pari al prevedibile fabbisogno finanziario — con validità di un anno e rinnovabile — regolata al *prime rate pro tempore* vigente con capitalizzazione trimestrale degli interessi e franca di commissione di massimo scoperto (attualmente il 13 per cento). Parimenti, viene stabilito (all'articolo 3) che sulle somme a credito del comune depositante e derivanti dai prelievi sulle suddette contabilità speciali è da corrispondere un tasso di interesse pari al tasso ufficiale di sconto, diminuito di due punti (attualmente il 10,50 per cento).

Con l'articolo 16, secondo comma, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (la legge finanziaria), aperture di credito vengono concesse ai comuni colpiti dai suddetti sismi per l'intero ammontare delle risorse loro attribuite dal CIPE, su base pluriennale e non più annuale.

Infine, allo scopo di regolamentare i tiraggi sulla tesoreria e di ridurre le giacenze bancarie formatesi in precedenza, con il decreto-legge del 30 maggio 1988, n. 173, convertito nella legge del 26 luglio 1988, n. 291, si è stabilito (all'articolo 1) che per l'anno 1988 i trasferimenti dal fondo, di cui all'articolo 3 della legge n. 219, alle contabilità speciali aperte a nome dei comuni presso le tesorerie provinciali sono disposti soltanto se il saldo delle suddette contabilità speciali sia inferiore al 30 per cento dell'insieme delle quote assegnate dal CIPE per il 1988. Nel decreto-legge del maggio 1988 è stato altresì disposto che i comuni, a loro volta, possano effettuare trasferimenti di risorse dalle contabilità speciali alle aperture di credito, di cui

all'articolo 15 della predetta legge, sempre che le giacenze su queste ultime non superino il 10 per cento dell'ammontare delle aperture di credito in essere (gli interessi maturati e maturandi, attivi e passivi, concorrono alla formazione del saldo).

Si è disposto altresì che, in caso di tardiva assegnazione dei fondi, tale da compromettere la continuità e la rapidità degli interventi, gli enti locali interessati siano autorizzati a prelevare sulle contabilità speciali anche oltre il limite della disponibilità. Si è stabilito infine che l'erogazione dei contributi in conto capitale per la ricostruzione e per la riparazione delle unità immobiliari (di cui al più volte citato articolo 15 della legge n. 219 del 1981) sia rimodulata come segue: il 15 per cento all'inizio dei lavori (in precedenza si trattava del 25 per cento) e il 5 per cento dopo l'ultimazione dei lavori (in precedenza era il 15 per cento).

Dalla disciplina legislativa sopra richiamata discende che, per la ricostruzione e per la riparazione delle unità immobiliari colpite dai sismi del 1980-1981 nelle regioni campana e lucana, i fondi sono allocati dal CIPE a favore, tra gli altri, dei comuni e transitano per la tesoreria centrale, per le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato e per le aziende di credito prescelte dai beneficiari e legate da apposita convenzione con il comune erogatore. In più, al fine di accelerare l'opera di ricostruzione, a suo tempo è stato concesso alle stesse aziende di credito di effettuare anticipazioni. Sia il tasso debitore o passivo per l'azienda di credito da corrispondere sulle disponibilità giacenti, sia quello creditizio o attivo per la medesima per remunerare le anticipazioni, sono stabiliti con decreto del ministro del tesoro. Infine, con riferimento al rapporto prelievi-giacenza, da ultimo sono state introdotte alcune regole, la cui capacità di disciplina è fortemente temperata dalla possibilità di tiraggio allo scoperto sulle contabilità speciali, nel caso in cui la mancanza di fondi comprometta la continuità e la rapidità degli interventi. Ciò dovrebbe portare ad una riduzione del volume delle anticipazioni in essere.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Le somme di pertinenza dei comuni, da questi ultimi depositate nelle aziende di credito scelte dai beneficiari, sono incluse nelle statistiche creditizie della Banca d'Italia nella categoria «Fondi di terzi in amministrazione». Questa voce appare (lo ricordo in riferimento ad alcune delle interrogazioni presentate) con un saldo di 70,7 miliardi, nella situazione della Banca popolare dell'Irpinia, per la prima volta alla fine del 1983; sale al massimo di 188,1 miliardi due anni dopo e si riduce a 81,6 miliardi nell'ottobre 1988. Rispetto al totale della provvista, i fondi di terzi costituivano in detto istituto di credito il 12,9 per cento nel 1983, il 19,4 nel 1985 e il 6,4 nell'ottobre 1988. Secondo informazioni fornite dall'azienda di credito alla Banca d'Italia e da questa ricevute, alla data del 7 dicembre ultimo scorso i comuni con disponibilità a credito alla Banca d'Italia erano 78, per un ammontare di 79,7 miliardi. Non si dispone della scomposizione della categoria «impieghi a clientela», in cui confluiscono le anticipazioni ai comuni. Alla data del 7 dicembre scorso, i comuni che avevano utilizzi in corso sulle anticipazioni erano 26, per un importo totale di 73,3 miliardi, pari a circa il 10 per cento degli impieghi alla fine di ottobre di quest'anno.

La dinamica degli impieghi a clientela dal 1981 è stata molto vivace per la Banca popolare dell'Irpinia, raggiungendo un incremento in termini nominali sull'anno precedente del 41,43 per cento nel 1981, addirittura del 90,72 per cento nel 1982 (per altro precedentemente all'operatività delle convenzioni per le anticipazioni tra tesoro e banche), e mantenendosi tra il 20 e il 30 per cento negli anni successivi, con l'eccezione del 1987 in cui è stata soltanto del 13,28 per cento. Nella provincia di Avellino la variazione degli impieghi del sistema creditizio, escluse le Casse rurali e artigiane, è stata del 38,14 per cento nel 1981, del 63,43 nel 1982, e compresa tra il 15 ed il 30 per cento negli anni successivi, eccettuato il 1987 in cui è stata del 12,11 per cento. Tutto questo riguarda il complesso del sistema bancario della provincia di Avellino.

La massa fiduciaria della Banca popolare dell'Irpinia è aumentata del 13,77 per cento nel 1981, del 20,28 per cento nel 1982, a tassi decrescenti negli anni successivi, a partire dal 15,77 per cento del 1983 fino ad arrivare al 9,42 per cento del 1987. Il totale dei depositi nel sistema bancario della provincia di Avellino è cresciuto del 43,30 per cento nel 1981, a saggi tra il 20 e il 26 per cento tra il 1982 e il 1985, del 12,78 e del 10,22 per cento rispettivamente nel 1986 e nel 1987.

Da questi dati si evince che la dinamica creditizia è stata molto vivace in tutta la zona, con riferimento sia agli impieghi sia alla raccolta, com'è da attendersi in una zona impegnata in un notevole sforzo di ricostruzione delle rovine del terremoto e nella quale sono affluiti ingenti mezzi dal tesoro dello Stato. Sia pure con alcuni scarti in qualche anno, l'andamento degli impieghi e della raccolta della Banca popolare dell'Irpinia e quella del sistema bancario nel suo complesso in quella provincia, eccettuate le Casse rurali ed artigiane, è stato identico. Nel complesso, tale rilevata vivacità del sistema bancario in quelle circostanze è un esito prevedibile ed in qualche modo scontato, sol che si tenga conto di quanto registrato in altre regioni in circostanze analoghe.

Sulla base delle informazioni sopra riportate, si deve concludere, con riferimento all'espansione della Banca popolare dell'Irpinia, che quest'ultima ha beneficiato degli stessi fattori che hanno stimolato l'attività economica e bancaria complessiva in tutta la provincia di Avellino. Né va dimenticato che la relativamente piccola dimensione del sistema creditizio della provincia di Avellino alla fine degli anni '70 rende i tassi di incremento particolarmente alti: nel 1981 gli impieghi della provincia di Avellino sul totale del sistema creditizio, escluse le Casse rurali ed artigiane, costituivano lo 0,2 per cento e nel 1987 lo 0,4 per cento; sempre nel 1981 i depositi della provincia di Avellino rappresentavano lo 0,3 per cento del totale del sistema e nel 1987 lo 0,4 per cento.

In relazione a quesiti più specifici posti dagli onorevoli interroganti, che si riferi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

scono ai rapporti tra la Banca d'Italia e la Banca popolare d'Irpinia, va reso noto che la Banca d'Italia ha effettuato ispezione presso il suddetto istituto dal 17 maggio 1982 al 4 agosto dello stesso anno.

Dalla relazione svolta dall'ispettore Antignani si evince che gli accertamenti si sono conclusi «con un giudizio complessivo non del tutto favorevole» anche se la situazione tecnica, riguardata sotto i diversi profili, veniva giudicata obiettivamente come sana. In particolare, l'assetto patrimoniale risultava più che soddisfacente, la liquidità elevata e la redditività ottima. L'attenuazione del giudizio complessivo era da attribuire alla circostanza che nel settore dell'erogazione del credito l'azienda attuava una politica non appropriata che si rifletteva sulla qualità degli impieghi. Le scelte della «Popolare» miravano alla massimizzazione dei profitti nel settore dell'attività primaria attraverso il mantenimento di un ampio *spread* tra tassi attivi e passivi, reso possibile dall'esistenza di relazioni creditizie anche con clientela marginale. Diverse lacune ed imperfezioni venivano riscontrate dall'ispettore nell'organizzazione amministrativo-contabile.

A seguito dell'ispezione, effettuata allora secondo i ritmi ordinari per gli istituti di credito della categoria cui appartiene la Banca popolare dell'Irpinia, l'azione di vigilanza si è sviluppata da parte della Banca d'Italia dando luogo nei confronti dell'azienda a ripetuti interventi. Secondo quanto riferisce sempre la Banca d'Italia, questi erano diretti soprattutto a richiamare l'attenzione dei competenti organi aziendali sulla necessità di migliorare lo stato degli impieghi, caratterizzato dall'elevata incidenza delle partite ad andamento anormale e da un insufficiente frazionamento del rischio; veniva richiesto, altresì, di razionalizzare l'assetto organizzativo interno, sia sotto il profilo amministrativo-contabile, sia nel settore dei controlli centrali e periferici. In particolare, gli esponenti responsabili erano invitati dalla Banca d'Italia «ad adoperarsi per la soluzione dei problemi riscontrati in ma-

teria di istruttoria dei fidi, di procedure di controllo e di revisione periodica dei rischi e per assicurare la funzionalità del sistema delle deleghe di potere».

Il permanere di talune carenze nel comparto degli impieghi presso il suddetto istituto, in presenza della descritta espansione dell'operatività aziendale, ha indotto, inoltre, l'organo di vigilanza a proseguire la propria azione, rinnovando più volte gli interventi nei confronti della Banca popolare dell'Irpinia.

Il consiglio di amministrazione è stato invitato a valutare la complessiva situazione del rischio, a provvedere nel contempo a porre in essere le azioni necessarie per un miglioramento del comparto del credito, sia nella fase di erogazione sia nel controllo degli affidamenti e nella gestione del contenzioso.

Per quanto concerne l'attuale situazione, l'istituto di vigilanza ritiene che allo stato «il comparto dell'erogazione del credito dell'Irpinia» appaia ancora caratterizzato da taluni profili di anomalia, soprattutto nel controllo degli affidamenti in essere e nell'attività di recupero.

Per quanto concerne la struttura territoriale della «Popolare», si fa presente che «detta azienda, che già disponeva di 16 sportelli, è stata autorizzata, nell'ambito dell'ultimo piano nazionale del 1986, ad aprire due nuove dipendenze. Nel corso del 1987, a seguito dell'avvenuta incorporazione della Banca popolare cooperativa tra i commercianti di Aversa, l'«Irpinia» è subentrata nell'esercizio dell'unico sportello della citata cooperativa, azienda, peraltro, di assai ridotte dimensioni (massa fiduciaria 36 miliardi, impieghi 17 miliardi al 31 dicembre 1986). Tale operazione di concentrazione rappresentava la soluzione della crisi della menzionata «Aversa», allora in gestione straordinaria. La Banca popolare dell'Irpinia era all'epoca l'unica azienda disponibile all'intervento tra quelle appartenenti alla medesima categoria e presentante i necessari requisiti dimensionali e di contiguità territoriale».

Per quanto riguarda gli specifici ulteriori quesiti concernenti la Banca popo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

lare dell'Irpinia, posti dagli onorevoli interroganti, si rende noto che, da notizie presentate alla Banca d'Italia, e da questa trasmesse, si è appreso che negli ultimi cinque anni, dal 1984 al 1988, sui 12.722 miliardi stanziati dallo Stato per tutta l'area terremotata della Campania, della Basilicata e della Puglia, all'Irpinia sono stati assegnati 2944 miliardi, dei quali 1.881 effettivamente erogati. Presso la Banca popolare dell'Irpinia, alla voce «Somme di terzi in amministrazione», nel cui ambito rientrano anche le voci sulle anticipazioni, risultano le seguenti consistenze: anno 1984, 61 miliardi; anno 1985, 188 miliardi; anno 1986, 154 miliardi; anno 1987, 95 miliardi.

Si informa che i soci minorenni del suddetto istituto detengono il 9,8 per cento della base azionaria; che le quote azionarie intestate a parlamentari della democrazia cristiana rappresentano lo 0,75 per cento del totale delle azioni della banca; che il ragioniere Domenico Fusco è stato assunto in data 1° febbraio 1959 e si è dimesso il 1° agosto 1977.

Si informa, altresì, che non è mai stato assunto alle dipendenze dell'istituto in questione, come invece affermato in una interrogazione, il dottor Gianluigi Polito, funzionario in servizio presso la Banca d'Italia fino al 2 luglio 1987. Il dottor Polito, distaccato presso il Ministero delle finanze, al SECIT, dal 26 febbraio 1987, dopo le dimissioni dalla Banca d'Italia risulta ricoprire un incarico presso la Banca popolare di Pescopagano.

Si rende altresì noto che il dottor Antignani, già ispettore della Banca d'Italia, ha concluso il suo rapporto ispettivo presso la Banca popolare dell'Irpinia il 4 agosto 1982 ed ha rassegnato le dimissioni dalla Banca d'Italia, con decorrenza 4 aprile 1983. Lo stesso Antignani è stato nominato consulente esterno della Banca popolare dell'Irpinia con un corrispettivo di lire 42 milioni, a fronte degli emolumenti precedentemente percepiti dalla Banca d'Italia, che assommavano a lire 60 milioni 540 mila...

MAURO MELLINI. Un po' masochista!

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento...* in data 5 aprile 1983.

A proposito del dottor Antignani, la Banca d'Italia ha, inoltre, espressamente precisato che «la scelta degli strumenti e dei tempi dei controlli deriva esclusivamente da valutazioni di ordine tecnico. Nel caso della Banca popolare dell'Irpinia il tempo decorso dall'ultima ispezione è inferiore a quello che ordinariamente intercorre tra gli accertamenti effettuati presso aziende di credito di analoghe dimensioni».

Le decisioni assunte dalla Banca d'Italia nell'esercizio dei poteri di controllo prescindono, naturalmente, dall'esistenza di rapporti di lavoro tra ex dipendenti e le aziende sottoposte a vigilanza. La Banca d'Italia ovviamente non dispone di poteri cogenti atti ad impedire l'instaurazione dei rapporti stessi: si contano, negli ultimi cinque anni, 14 funzionari dimessisi dalla Banca d'Italia per assumere altre responsabilità o altri compiti.

Da ultimo, il Governo intende fornire una puntuale risposta ai quesiti che concernono il funzionamento degli organi giudiziari e in genere l'andamento della giustizia in Irpinia, con riferimento anche ad alcune vicende oggetto delle interrogazioni.

In particolare si fa presente quanto segue: nessuna iniziativa è stata assunta dal tribunale per i minorenni di Napoli, competente per territorio, in ordine ai minori «avellinesi titolari di ragguardevoli cespiti patrimoniali», in quanto nessuna notizia in tal senso è mai pervenuta all'organo giudiziario, per altro non competente sulle questioni patrimoniali relative ai minori, che sono di competenza del giudice tutelare.

Per quanto riguarda l'attività svolta dal giudice tutelare di Avellino, il consigliere pretore dirigente ha riferito che è prassi costante, a partire dal 1985, che il giudice tutelare autorizzi il reimpiego di somme di pertinenza dei minori in acquisto di buoni postali fruttiferi vincolati e a termine.

Non consta a quell'ufficio che bambini avellinesi siano titolari di ragguardevoli cespiti patrimoniali presso la Banca popo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

lare dell'Irpinia. Se risultano azionisti persone minorenni trattasi evidentemente di investimenti ritenuti vantaggiosi, compiuti direttamente da genitori esercenti la potestà parentale a nome di figli minori e in qualità di legali rappresentanti degli stessi a norma dell'articolo 320 del codice civile.

Per gli anni antecedenti al 1985, dagli atti di ufficio risultano autorizzati, oltre a depositi in buoni fruttiferi o BOT, anche depositi fondiari intestati a minori, per lo più a richiesta di parte. La scelta di investimenti bancari si spiega con la concessione, all'epoca, di tassi di interesse maggiori rispetto a quelli degli investimenti postali.

Il procuratore della Repubblica di Avellino ha riferito che le denunce presentate da Antonio Telaro contro la Banca popolare dell'Irpinia furono iscritte ai numeri 5458/83, 235/84, 1037/84, 2477/84, 4878/84 e furono tutte riunite sotto il numero 5458/83. Il processo così formato fu trasmesso al giudice istruttore il 22 marzo 1985 con richiesta di archiviazione per reati di competenza del tribunale e per la remissione al pretore per i reati di competenza di quest'ultimo giudice.

Il giudice istruttore, con sentenza del 26 marzo 1985, dichiarò l'impromovibilità dell'azione penale per i reati di sua competenza ed ordinò la trasmissione degli atti al pretore di Avellino in ordine al reato di cui all'articolo 2623 del codice civile.

Il pretore, con sentenza istruttoria, in data 21 giugno 1986, ha dichiarato il non doversi procedere contro Ernesto Valentino perché il fatto non sussiste.

Quanto poi alla interrogazione n. 3-01331 dell'onorevole Mellini, si rileva preliminarmente che, ai sensi dell'articolo 1 della legge 19 novembre 1942, n. 1472, l'abbreviazione del termine stabilito dall'articolo 2503 del codice civile per l'attuazione delle fusioni di società può essere disposta, qualora risponda ad esigenze di pubblico interesse, con decreto del ministro di grazia e giustizia, su conforme parere dei ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato (che hanno sostituito rispettivamente i ministri per le

finanze e per le corporazioni ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale del 22 giugno 1944, n. 154).

La competenza dei tribunali in materia si limita, infatti, al controllo di legittimità delle delibere di fusione adottate dalle assemblee straordinarie delle diverse società, mentre l'opportunità della fusione stessa viene valutata nel merito, ai sensi dell'articolo 48 della legge bancaria, dalla Banca d'Italia competente a rilasciare il nulla-osta per la realizzazione delle operazioni.

Nel caso di specie il procedimento dettato dalla legge è stato ritualmente seguito.

I ministri dell'industria e del tesoro sono stati interpellati e sono state altresì assunte informazioni, a mezzo della competente Corte d'appello di Napoli, da parte del ministro di grazia e giustizia. Quest'ultima, sulla base degli elementi e delle valutazioni forniti dai presidenti dei tribunali di Avellino e di Santa Maria Capua Vetere e dal nucleo di polizia tributaria di Caserta, non solo non ha riscontrato ragioni ostative alla fusione, ma ha evidenziato che sia la stessa, sia la richiesta di abbreviazione del termine di attuazione rispondevano all'interesse pubblico e privato, a fronte del disagio creato all'esercizio dell'attività bancaria nella zona e soprattutto agli utenti del servizio dallo stato di commissariamento della banca incorporanda (in tal senso si è pronunziato anche il Ministero del tesoro).

Tutti gli elementi relativi alla procedura prescritta e al merito del provvedimento sono stati compiutamente esaminati nella relazione predisposta per il ministro di grazia e giustizia, in base alla quale, in data 27 aprile 1987, è stato adottato il decreto del ministro *pro tempore*.

Tale decreto è stato, quindi, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* ai sensi della legge n. 1472 del 1942, al fine di assicurarne la conoscenza legale da parte dei terzi interessati.

A conclusione delle valutazioni svolte, signor Presidente, prima che ella dia la parola al Presidente del Consiglio dei ministri, il Governo tiene ad affermare, sulla base delle considerazioni richieste dal complesso delle interrogazioni e dei que-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

siti e delle affermazioni in esse contenuti in grande quantità, che è sua specifica preoccupazione assicurare piena disponibilità ad ogni ulteriore approfondimento che in qualunque sede sia ritenuto necessario o anche soltanto opportuno (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

**CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Mattarella ha esposto i dati a disposizione del Governo sull'andamento e sui risultati della spesa pubblica causata dal terremoto che ha investito vaste zone del Sud il 23 novembre 1980.

Il Governo ha così dettagliatamente fornito tutti gli elementi di conoscenza richiesti dalle interrogazioni parlamentari. Ma dalla complessità di questa esperienza, dalla occasione di questo dibattito, il Governo ritiene che sia possibile trarre spunto per formulare alcune linee generali di politica amministrativa, per cercare nuove garanzie di gestione nella grave e spinosa materia delle calamità naturali.

L'onorevole Mattarella ha spiegato come la spesa nel 1980 fu inizialmente commisurata non alle reali esigenze, ma alle possibilità gradualità di impiego. Successivamente essa è venuta evolvendo in corrispondenza alla messa a punto dei programmi.

Anche per il terremoto del 1980 abbiamo dovuto però registrare il deterioro fenomeno del progressivo allargamento dell'area geografica originaria in cui si è verificata la sciagura.

È questo il primo dato da cui dobbiamo partire per un nuovo indirizzo amministrativo. Accade infatti che le pressioni politiche e sociali che si appuntano sui Governi e sul Parlamento conducano a successivi allargamenti dei comuni beneficiari delle provvidenze disposte dalle leggi di emergenza. In tal modo la ricognizione geografica *ex post* dei disastri naturali risulta diversa dai reali confini della zona colpita.

Il ministro del tesoro Amato ha scritto, a proposito dell'alluvione della Valtellina, pagine estremamente efficaci su questa maniera di spingere sempre al di là del dovuto la linea di queste dolorose frontiere.

Sarebbe estremamente facile oggi andare a rileggere in atti parlamentari ed in dichiarazioni ufficiali le posizioni di persone e partiti; i nomi di quelli favorevoli, nel 1980, all'allargamento dell'area di intervento e di quelli che capivano invece che la delimitazione geografica avrebbe reso più efficace l'azione, oltre a rispettare la verità naturale dei fatti. Ma qui non cerchiamo polemiche. Il Governo vorrebbe che si definisse, nel fecondo confronto con il Parlamento, una linea di rigore, basata su un criterio generale per la delimitazione delle aree dove l'intervento pubblico sia effettivamente necessario.

Il secondo dato, da tenere presente ai fini dell'indirizzo generale di politica amministrativa, è rappresentato dalle distorsioni e dalle carenze istituzionali che l'esperienza della legislazione di emergenza comporta e mette a nudo.

Le distorsioni sono quelle della creazione di uffici speciali. Essi sono magari giustificati nelle primissime fasi come unità di gestione della crisi e come gruppi integrati di competenze interministeriali, ma finiscono poi per creare una amministrazione speciale parallela a quella ordinaria e, nel caso del Mezzogiorno, anche a quella straordinaria.

Il Governo crede che si debba formulare un indirizzo per la eliminazione di tali gestioni speciali, con la ricomposizione delle competenze in testa alle amministrazioni precostituite per legge. E senza che tale riordino possa da qualcuno essere strumentalmente additato come sintomo di disimpegno del Governo.

Le carenze istituzionali operative attonano invece alle limitate capacità progettuali degli enti locali. La battaglia tenacemente perseguita dall'opposizione per collocare i comuni al centro degli interventi è una battaglia che è stata, per le sue ragioni costituzionali di fondo, quasi sempre condivisa dalla maggioranza e dal Governo.

Le impostazioni legislative si scontrano,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

però, con la realtà di strutture amministrative povere di supporti tecnici e perciò possibile terreno di supplenze non sempre disinteressate e di interventi non sempre ponderati. A ben vedere, per tutto il Mezzogiorno è questo anche il problema generale che investe la nuova impostazione dell'intervento straordinario.

Anche per questo aspetto, il Governo propone di stabilire un criterio unico che combini un supporto centrale forte per l'istruttoria progettuale e procedure di decisione di competenza locale. E insieme sistemi di controllo che evitino abusi e dispersioni.

Il terzo dato che bisogna cogliere per la definizione di un indirizzo amministrativo valido per ogni occasione di spesa pubblica straordinaria è quello delle garanzie.

Non vi è stata calamità naturale in questo paese che non abbia comportato, come amaramente è stato osservato, il peso di una duplice sciagura: quello dei morti e di danni spesso irreparabili e quello di sospetti diffusi, — e talora purtroppo anche di reati provati — di sciacallismo affaristico sulla disgrazia. La novità della vicenda che ci ha qui riuniti è che, a differenza del Polesine, del Belice, del Vajont, del Friuli e della Valtellina, in questo caso è accaduto che uno dei sette Presidenti del Consiglio che si sono occupati della questione è nato in una delle zone terremotate.

Probabilmente dobbiamo acquisire consapevolezza che nel passato è mancata, al Governo come al Parlamento, l'inventiva necessaria ad approntare strumenti idonei di garanzia, capaci di eliminare o quanto meno ridurre questi rischi.

Il Governo ritiene perciò che sia opportuno individuare un criterio, una linea, una indicazione che vincoli esecutivo e Parlamento. Una regola cioè che valga in ogni caso e preventivamente, per cui stanziamenti straordinari per eventi straordinari debbano essere sempre accompagnati dalla costituzione di una autorità, di un collegio di garanzia, nominato secondo le procedure che il Parlamento indicherà.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le proposte politico-am-

ministrative che il Governo trae dagli insegnamenti di una lunga storia che non è iniziata solo il 23 dicembre 1980.

Su queste proposte dobbiamo far rientrare nella politica un confronto che, negli ultimi tempi, ha registrato pericolosi sbandamenti. C'è infatti un problema specifico che riguarda il terremoto del 1980 ma c'è poi un problema più generale che riguarda la spesa pubblica ed il suo controllo.

Intendo confermare qui la volontà del Governo di mantenere un canale intenso di comunicazioni e di informazioni con il Parlamento. I poteri di controllo che spettano alle Camere e che la legge finanziaria per il 1988 ha indicato in una sistematica ispezione delle Commissioni parlamentari, devono essere esercitati completamente e sino in fondo.

Del resto, in generale, quanto più si accentua, anche attraverso le recenti modifiche regolamentari, la capacità del Governo di attuare il suo programma, tanto più deve essere rafforzato e reso penetrante il ruolo di controllo democratico esercitato dal Parlamento.

Ma il problema del controllo della spesa non si esaurisce qui. C'è bisogno di sviluppare ulteriormente un altro principio fondamentale che il Governo ha iniziato a prospettare con la indicazione di uno spazio di autonomia impositiva degli enti locali.

Tale principio è quello della responsabilizzazione dei centri di spesa, che va via via affermata e consolidata in tutte le direzioni.

Si pone qui, e si collega a questi indirizzi istituzionali, un altro grande tema, che si ritrova anche nelle vicende di cui parliamo oggi e nelle polemiche che le hanno accompagnate.

Il tema è quello di recuperare ai dati e ai valori della politica tutte le questioni, anche le più controverse, della vita pubblica. Ciò esige un lavoro paziente e difficile, se vogliamo arrivare davvero ad una svolta positiva. In questo comune lavoro, l'avvertita e diffusa esigenza di moralità non può tradursi in strumentalizzazioni occasionali né nella cattiva pratica della verità dimezzata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Il Governo oggi è qui non per difendersi, né per cercare difese. Non si sente sul banco degli accusati. Non chiede connivenze o silenzi né intende mettere minimamente in discussione il valore essenziale della libertà di stampa e di critica attraverso la stampa.

Non è questo il punto. Quel che veramente è in gioco riguarda la politica e i modi del suo svolgimento. Senza la coscienza del ruolo alto della politica, diventa fatale la sua degenerazione con il ricorso periodico ad ondate di denigrazione e di sospetti. Il discredito è allora sull'intero sistema politico e sui poteri democratici nel loro complesso.

Il tema riguarda tutti.

Esiste, certo, e in termini stringenti, una questione morale. Ma essa è, innanzitutto, un duro problema istituzionale e politico da risolvere con le leggi, con norme, regole e convenzioni istituzionali, con un intreccio ragionato di vincoli e poteri di controllo.

Il Governo e la sua maggioranza intendono lavorare su questa strada e lo vogliono fare in piena sintonia con le opposizioni, poiché la questione morale riguarda le intime fibre della comunità nazionale e non può essere certo considerata questione di parte. Con questo comune impegno di costruzione di nuove regole di trasparenza non viene messo minimamente in discussione il legittimo spazio di critica dell'opposizione. Ma io penso che ogni coscienza avvertita, in ogni forza politica, rifiuti la deformazione del diritto di critica in accuse personali caluniose.

Non può certo essere costruito così l'ulteriore sviluppo della democrazia italiana. Non è certo questa la via e neppure la scorciatoia per l'alternativa ed il ricambio. Sarebbe ben triste se a questo si riducessero le speranze politiche dell'opposizione.

Per quanto riguarda il Governo, esso ha dimostrato di sapersi attenere severamente alle regole che presiedono al buon funzionamento delle istituzioni e alla loro distinzione dalle polemiche politiche contingenti.

È bastata una sola dichiarazione considerata inopportuna per indurre l'onore-

vole Angelo Sanza, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, a rinunciare al proprio incarico, con un atto di responsabilità e di serietà che il Governo ha pienamente apprezzato.

Resta però anche — e credo che in quest'Assemblea ne siamo tutti convinti — il problema di non allentare la vigilanza su rugurgiti di aggregazioni occulte e corruttrici e sulla loro grande capacità di contagio (*Commenti*).

Anche per questo, deve assisterci la consapevolezza che quando i partiti della democrazia smarriscono le vie del confronto e la lotta politica si snatura nell'aggressione e nel sospetto si ridà fatalmente fiato ai vecchi rottami; a quegli specialisti delle eversioni che si nutrono soprattutto di conformismo scandalistico.

MAURO MELLINI. Allora Sanza ha ragione!

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, forte del consenso della propria maggioranza parlamentare e fiducioso della grande maturità democratica del popolo italiano, in ogni caso non si farà distogliere dalla strada tracciata nel suo programma.

A giorni presenteremo il rendiconto di fine anno e indicheremo gli obiettivi conseguiti nel campo istituzionale, economico e sociale e in quello della politica internazionale. Siamo certi che su questo consuntivo, costruito con l'apporto leale e la solidarietà di tutte le forze che compongono il Governo, il paese darà un giudizio positivo.

Di esso ci avvarremo per andare avanti, con la fermezza necessaria per corrispondere alle attese della gente (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle repliche degli interroganti, ricordo che, secondo le intese raggiunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo a disposizione per la replica è aumentato, limitatamente ad un'interrogazione per ciascun gruppo, a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

10 minuti, mentre rimane di 5 minuti per tutte le altre interrogazioni.

Darò, quindi, prima la parola ai presentatori di interrogazioni il cui tempo di replica è stato elevato a 10 minuti.

L'onorevole Calderisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01299, nonché per le interrogazioni Pannella n. 3-01305, Aglietta n. 3-01306, Vesce n. 3-01307, Rutelli n. 3-01308, Zevi n. 3-01309, Teodori n. 3-01310, Stanzani Ghedini n. 3-01318, Modugno n. 3-01324 e Faccio n. 3-01331, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, devo innanzitutto dichiarare la mia profonda insoddisfazione per la risposta fornitaci dal Governo alle interrogazioni presentate. In sostanza, il ministro Mattarella ci ha detto che la gestione delle somme stanziare per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma è avvenuta in modo regolare, per cui non vi è alcun rilievo da muovere, come se la Corte dei conti non avesse formulato delle precise critiche, così come hanno fatto altri istituti pubblici. Non si è nemmeno detto che vi sono procedimenti giudiziari in corso, nonché numerose vicende sulle quali l'attenzione dell'opinione pubblica si è in questi giorni soffermata.

Il Presidente del Consiglio ha espresso alcuni indirizzi ed orientamenti in ordine alla necessità di mutare le modalità dell'intervento straordinario. Dobbiamo però ribadire che fino ad ora tali indicazioni sono state disattese, in quanto in questi otto anni ci si è mossi nella direzione opposta a quella indicata dall'onorevole De Mita.

Siamo stati i primi a presentare un'interrogazione parlamentare, dopo l'inchiesta giornalistica, condotta da Paolo Liguori su *il Giornale*, sulla Banca popolare dell'Irpinia, anche se la nostra attenzione non era e non è solamente rivolta a questa banca. Contestualmente abbiamo infatti riproposto la necessità di fare chiarezza in ordine alla gestione dei fondi destinati alle zone colpite dal terremoto. Abbiamo pertanto riproposto quella Commissione parlamentare di inchiesta, annunciata un

anno fa dal collega Battistuzzi, che fino ad ora non ha purtroppo visto la luce.

Siamo i primi a temere l'ondata antimerialista che sorge nel paese di fronte al sospetto che questi fondi abbiano finanziato il clientelismo politico, le tangenti, i gruppi di potere e la camorra. I sistemi adottati, che ci hanno privato di qualsiasi controllo non solo *a priori*, ma anche *a posteriori*, rappresentano le premesse delle ondate di razzismo che si sono levate nei confronti del Mezzogiorno.

È quindi nostra intenzione fare chiarezza sull'intera gestione dei fondi, e riteniamo che la Commissione di inchiesta parlamentare rappresenti lo strumento idoneo per realizzare tale obiettivo.

Il Governo ci ha fornito un'ampia serie di cifre e di dati. Lo fa con ritardo, avendo mancato a precisi adempimenti di legge, che prescrivevano la presentazione di un'analitica e dettagliata relazione entro il 30 giugno 1988; se tale relazione fosse stata presentata in tempo, probabilmente il dibattito si sarebbe potuto svolgere con criteri e modalità diverse.

Ovviamente non è possibile svolgere in questa sede i compiti di indagine spettanti ad una Commissione di inchiesta. Siamo però sconcertati dalle dichiarazioni del ministro Mattarella, secondo il quale la gestione dei fondi è avvenuta in maniera corretta. I rilievi della Corte dei conti sembrano quindi essere acqua fresca, mentre la gestione degli appalti (che sono andati a poche aziende) ed il fatto che moltissime persone vivano ancora nelle baracche ad otto anni dal sisma, pur risiedendo in comuni ove i municipi hanno bellissime facciate ed in cui è stato costruito uno stadio costato 14 miliardi, sembra non siano oggetto di valutazioni e di giudizio da parte del Governo. Ritengo allora che vi dovrà essere un necessario confronto sulle cifre e sui dati in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta.

Vogliamo dire al Governo, al Presidente del Consiglio ed al ministro Mattarella, che l'esame sarà compiuto proprio sulla base delle cifre e dei dati, e soprattutto — vogliamo sottolinearlo — della realtà effettiva che ciascuno può verificare in zone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

come l'Irpinia, la Campania, le aree industriali e Napoli.

Credo che il parametro necessario da utilizzare sia quello delle immagini, dei fatti, che ciascuno può concretamente accertare, dei filmati. Noi intendiamo fornire tale parametro, affinché l'accertamento della verità sulla gestione di questi fondi sia effettuato sulla base della realtà obiettiva.

Di cose che non vanno ce ne sono fin troppe e certamente esse non possono essere esaminate nei dieci minuti concessi per questa replica. Tuttavia, dalla stessa relazione presentata dal Governo si evincono aspetti assolutamente vergognosi, incredibili e gravissimi. Anche se il Presidente del Consiglio in questo momento sembra intento ad ascoltare altri colleghi e non i presentatori delle interrogazioni, vorremmo dirgli che abbiamo letto la relazione che egli ha presentato sull'attività svolta e sullo stato dell'intervento in riferimento agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ora sotto la gestione del commissario Pastorelli.

Abbiamo ascoltato i dati forniti dal ministro Mattarella; ritengo che la lettura di questi documenti sia estremamente istruttiva, pur senza voler contestare, anche se si potrebbe farlo, le cifre fornite dal prefetto Pastorelli. Il dato relativo al numero di addetti, per esempio, non corrisponde alla realtà. Basta fare una semplice telefonata per rendersi conto che le cifre riportate non risultano esatte. Alcune sono incredibili: mi riferisco al numero estremamente basso di aziende in fase di produzione e di quelle che addirittura hanno già licenziato o messo in cassa integrazione gli operai. Ricordo, inoltre, il dato relativo all'area industriale A di Contursi. Nella zona di Contursi ci sono due aree, denominate A e C. In quest'ultima sono previste sei imprese, nella prima nessuna, nonostante siano state compiute tutte le opere di urbanizzazione, esistano le strade, ci siano l'acqua — che in quella zona non arrivava mai — la luce e le fognature. Tuttavia, ripeto, non è prevista e neanche programmata alcuna azienda, come risulta a pagina 448 della relazione relativa alla rico-

struzione e lo sviluppo dei territori terremotati. In quella zona esiste attualmente solo un parcheggio, riservato ai pochi operai che lavorano nell'area limitrofa. Ritengo quindi che la realtà delle cose debba essere oggetto di un preciso esame e che su di essa debba svolgersi una specifica inchiesta parlamentare.

Per quanto riguarda le altre affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio, non abbiamo capito bene per quale motivo il sottosegretario Sanza si sia dimesso. Credo che le dichiarazioni di quest'ultimo siano state gravissime: invocare la P2 e la faccenda dei servizi segreti in relazione a questioni poste da inchieste e da interrogazioni parlamentari ritengo sia stato assolutamente ridicolo ed abbia rappresentato un fatto privo di consistenza, come è stato accertato anche dal Comitato parlamentare competente.

Voglio ricordare che la tesi del complotto e delle manovre era propria, inizialmente, del Presidente del Consiglio. Avremmo preferito che, in relazione alle questioni sollevate dalle interrogazioni presentate ed al problema costituito dai fondi in oggetto, vi fosse stata da parte sua, onorevole De Mita, una risposta più da statista, da Presidente del Consiglio e da uomo di Governo.

Dobbiamo constatare con rammarico, invece, che la sua è stata una reazione assolutamente scomposta, con attacchi a giornalisti definiti come «prezzolati», a cui sarebbe stato imposto di scrivere cose di cui si vergognavano. Lei ha detto che avrebbe fatto i nomi, ma questi poi non sono stati resi noti.

Credo che la risposta fornitaci sia stata assolutamente inadeguata e non adatta ad un Presidente del Consiglio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GERARDO BIANCO

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE CALDERISI. Ho concluso, Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Per quanto riguarda la nostra interrogazione n. 3-01299, essa fa riferimento a un fatto specifico inerente ad una banca di cui lei, signor Presidente del Consiglio, è azionista e socio, insieme a molti suoi parenti. Ripeto che da parte nostra non vi è assolutamente intenzione di chiedere chiarimenti solo su quella banca; la Commissione d'inchiesta dovrà occuparsi di tutta la vicenda degli istituti di credito e della loro funzione nell'afflusso dei fondi.

Certamente il titolo comparso su *l'Unità*, collegato alla nostra interrogazione, è veramente poco gradevole, non c'è ombra di dubbio. Però dobbiamo anche riconoscere — e voglio qui ribadirlo con rammarico — che senza quel titolo non si sarebbe evidenziata la necessità della ricerca della verità sui fatti relativi alla gestione di questi fondi e probabilmente l'attenzione dei mezzi di informazione, che per anni è mancata — lo dobbiamo dire con rammarico — non sarebbe stata così viva.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il tempo!

GIUSEPPE CALDERISI. Non parlerò di complotto, ma certamente — devo rilevarlo con rammarico — il silenzio che la stampa e i grandi mezzi di informazione hanno a lungo osservato sulla vicenda della gestione dei fondi del terremoto è stato inaccettabile. Quella iniziativa del quotidiano comunista, senza dubbio, ripeto, poco gradevole — devo riconoscere che quel titolo aveva come minimo tale caratteristica — ha avuto il pregio di portare alla luce tale vicenda, per cui ora, senza scandalismi, dobbiamo procedere alle opportune verifiche, istituendo al più presto una Commissione parlamentare di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01300.

FRANCO RUSSO. Presidente, l'onorevole De Mita ha nuovamente parlato di aggre-

gazioni occulte e manovre antidemocratiche. Naturalmente si riferisce a Gelli che, come un untore, va spargendo o calunnie o indicazioni di camarille e complotti.

Non voglio entrare in questo campo davvero oscuro, ma intendo richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio su alcuni punti.

Onorevole De Mita, è vero o non è vero che l'attuale vicecapo della Marina, ammiraglio di squadra Geraci, ex capo dei servizi segreti della Marina, è stato iscritto alla P2 e che malgrado ciò il Governo lo ha promosso? L'onorevole De Mita dovrebbe risponderci; e noi abbiamo presentato interrogazioni per sapere perché il Governo abbia proceduto a questa nomina.

Onorevole De Mita, è vero o non è vero che l'ammiraglio Sergio D'Agostino è stato implicato nel traffico di armi verso il Sudafrica?

Onorevole De Mita, lei che ha molto a cuore la stabilità istituzionale e il rapporto con l'opposizione, perché non pubblica il rapporto del generale Vittorio Monastra, relativo ai generali e agli esponenti delle forze armate iscritti alla P2? Si tratta di un'inchiesta svolta all'interno delle forze armate e che il Governo non ha mai pubblicato.

Se teme infiltrazioni o complotti della P2, essendo Presidente del Consiglio lei può disporre l'allontanamento di iscritti alla P2 che ricoprono oggi incarichi di rilievo, così come può avere l'opportunità di far pubblicare l'inchiesta del generale Monastra, in maniera che l'opinione pubblica e il Parlamento sappiano chi, tra coloro che dirigono oggi l'esercito, sia stato implicato nella P2.

Onorevole Presidente del Consiglio, ciò che noi tutti aspettiamo sul complotto piduista non sono generici appelli alla stabilità delle istituzioni, ma atti concreti della Presidenza del Consiglio.

All'onorevole Mattarella vorrei domandare se qualcuno in Parlamento, nel 1980 e negli anni successivi, si sarebbe potuto opporre all'idea di utilizzare una disgrazia, un terremoto, che ha colpito e ferito le popolazioni meridionali, per tentare un'operazione di sviluppo di tali territori.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Ancora una volta invece si fa appello a complicità e collusioni affinché l'opposizione taccia.

Io credo che nessuno avrebbe dovuto opporsi. Siamo infatti discutendo delle modalità con le quali sono stati utilizzati 42 mila miliardi, secondo quanto risulta dal rapporto SVIMEZ del 1988 e dalle cifre fornite dal ministro Mattarella. Si tratta di 29 mila miliardi per le zone terremotate non comprese nel comprensorio napoletano e di 13 mila miliardi per il territorio campano.

Il ministro Mattarella ha ricordato alcuni rilievi formulati dalla Corte dei conti, ma si è riferito soltanto al Banco di Napoli ed all'ufficio di coordinamento del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che avrebbe avuto il compito di coordinare gli interventi nelle zone terremotate. Inoltre, egli ha sostenuto che, per quanto riguarda le gestioni fuori bilancio, vi è la precisa intenzione del Governo di eliminarle rapidamente. Il ministro si è anche arrogato il merito — ma io, in quanto membro del Parlamento, posso smentirlo — del fatto che il Governo avrebbe dato il proprio assenso alla cessazione di tali gestioni, o addirittura se ne sarebbe fatto promotore in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Egli però dimentica che è stato un emendamento presentato dai colleghi comunisti, al quale hanno dato il loro appoggio tutte le forze di opposizione, a limitare, alla fine del 1989, alcune gestioni fuori bilancio. Il ministro Mattarella ha fornito risposte su tre diverse tematiche, ma non ha detto che il risultato al quale ho fatto riferimento è merito del Parlamento.

Sulla questione del Banco di Napoli e dell'ufficio di coordinamento del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, vorrei ricordare al ministro, al Presidente del Consiglio ed agli onorevoli colleghi alcuni rilievi della Corte dei conti. Leggerò ora un brano della relazione per il 1988 che riguarda la provincia di Avellino, con riferimento alle gestioni fuori bilancio di cui all'articolo 2 del decreto-legge n. 776 del 1980, concernenti le attività dei prefetti: «Con la sola eccezione

della provincia di Avellino, ancora mancano i rendiconti di circa 800 organismi delegati alle spese per l'area del sisma, oltre a quelle delle prefetture territorialmente competenti per le spese dirette». È un rilievo che la Corte dei conti fa non al Banco di Napoli (organismo esterno, se non altro, all'apparato statale), ma ad apparati statali quali le prefetture.

Perché il Governo non ci ha detto se ha sollecitato o meno tali organismi (comprese le prefetture) a fornire i loro rendiconti?

Un altro notevole rilievo della Corte dei conti concerne le opere di infrastrutturazione (così si esprime la Corte), con particolare riferimento alle opere viarie. Ebbene, onorevole De Mita, la Corte dei conti sostiene testualmente: «Si noti che la gestione di queste grandi infrastrutture ha incluso nel suo programma le grandi opere viarie (ferroviarie e di acquedotti) che hanno determinato, nel loro previsto globale importo, il superamento degli stanziamenti assegnati al 31 dicembre 1977». Non parliamo quindi di quanto non si sapeva nel 1980, o nel 1981 o nel 1982, e nemmeno degli stanziamenti ancora da assegnare. La Corte ricorda inoltre che «tale superamento consegue ad una prassi già criticata nelle precedenti relazioni».

Per questo io credo, signor Presidente, che il Governo avrebbe dovuto rispondere all'interrogativo se intendesse porre termine alla prassi criticata dalla Corte dei conti.

Con riferimento ad un altro tema ricordato dal ministro Mattarella, la gestione fuori bilancio per la ricostruzione industriale, disciplinata dal famoso articolo 21 della legge n. 219, la Corte dei conti avanza rilievi molto precisi, sui quali il ministro non ha fornito alcuna risposta (e vorrei farlo rilevare agli onorevoli colleghi ed ai giornalisti che assistono ai nostri lavori). Egli ha citato molte cifre ed ha fatto riferimento, nella parte finale del suo intervento, alla Corte dei conti, ma sui punti sui quali sono più gravi i rilievi manifestati non ha dato alcuna risposta. La Corte ha infatti rilevato che «nell'anno 1987 sono pervenuti i rendiconti dell'esercizio 1984-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

85 e le risposte ai rilievi sui rendiconti dell'esercizio 1982-83» (quindi il periodo in questione va dal 1982 al 1985). «Non essendo apparse appaganti tali risposte, il rendiconto per l'esercizio 1982 è stato sottoposto al vaglio della sezione controllo Stato che, con pronuncia del 26 maggio 1988, l'ha dichiarato non regolare per l'insufficiente documentazione dei presupposti richiesti per la concessione dei contributi ad alcune imprese, nonché per l'inclusione, in certi progetti, di spese non ammissibili a contributi».

Il Governo, torno a ripetere, oggi non ha voluto fornirci alcuna risposta sui rendiconti di cui ha la responsabilità.

E ancora, un nuovo rilievo della Corte dei conti (e tralascio quello relativo all'ufficio di coordinamento del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, volendo acquisire come positive e soddisfacenti le risposte del Governo) sottolinea che, per quanto riguarda la ricostruzione a Pozzuoli, e in particolare per quanto riguarda Monte Ruscello, «l'attività di ricostruzione è stata, direttamente o indirettamente, legittimata *ex post* dal legislatore».

Su questi tre rilievi fondamentali, che riguardano l'erogazione di decine di migliaia di miliardi, il Governo non ha detto nulla, non ci ha risposto. Non vi può quindi essere soddisfazione da parte del gruppo di democrazia proletaria.

Ma ancora, signor Presidente, si è detto, citando anche un articolo del ministro Amato, che molto spesso gli interventi per la ricostruzione vanno oltre le necessità che emergono dopo i disastri; e si è fatto riferimento al caso della Valtellina.

Ma se si voleva compiere una operazione «Irpina», innescando un meccanismo di sviluppo che facesse fronte, tra l'altro, ad antiche carenze di quelle zone, perché il Governo non ha risposto al rilievo della SVIMEZ nel suo rapporto del 1988, in cui si parla di assoluta mancanza di programmi urbanistici e si fa riferimento, per quanto riguarda gli stanziamenti, semplicemente alle note, agli indirizzi del 1981, presentati dalle regioni interessate?

Dal 1980 sono passati ormai, onorevoli colleghi, ben otto anni. Non dico che sa-

rebbe stato necessario disporre immediatamente dei piani di sviluppo, dei piani urbanistici e territoriali per gli insediamenti, ma certamente vi era da aspettarsi che, via via che la ricostruzione allargava i suoi confini e i suoi impegni di spesa, sarebbero andati avanti, con altrettanta forza, gli interventi di programmazione. Abbiamo visto invece che la programmazione è stata fatta *ex post*, a sanzione ed a legittimazione di interventi a pioggia.

Signor Presidente, vorrei anch'io terminare il mio intervento con un rilievo di natura politica. Non essendo competenza del Governo, perché il Parlamento è autonomo in questo campo, io spero che i gruppi parlamentari non frappongano alcun indugio alla nomina di una Commissione di inchiesta, poiché occorrerà passare dalle cifre globali all'esame puntuale di come tali somme siano state impegnate. E non ci interessano, onorevole De Mita, soltanto gli impegni assunti per il futuro, perché se non si trae insegnamento dal modo in cui nella pratica gli organismi dello Stato hanno agito, non si potranno individuare neanche i correttivi.

Mi rivolgo a lei, onorevole De Mita, e il mio non è certo un rimprovero: non c'è nulla di male, anzi è un bene, che un esponente politico meridionale sia Presidente del Consiglio dei ministri, se questo, però, vuole significare un riscatto, se non altro in termini politici, delle aree del Mezzogiorno. Ma non certo se la provenienza di un ceto politico dirigente da quelle terre comporta, onorevole De Mita, la costruzione di un apparato di potere clientelare e burocratico. Anch'io, signor Presidente, come lei forse saprà, provengo da quelle zone. Lei non ha citato, per esempio, il terremoto del 1962 che ha colpito il Sannio, in provincia di Benevento, tant'è vero che vi sono ancora le baracche. Ebbene, lei sa, onorevole De Mita...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, la prego di concludere, perché è scaduto il tempo a sua disposizione.

FRANCO RUSSO. Concludo, signor Presidente. Lei sa che per il famoso contributo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

non si è avuto mai un ufficio pubblico, al quale i cittadini potessero rivolgersi per sapere quali pratiche impiantare. I grandi uffici pubblici, onorevole De Mita, sono stati i partiti della maggioranza e soprattutto il partito della democrazia cristiana. È questo un merito del ceto politico dirigente meridionale? Io penso che sia un demerito, perché la società civile meridionale è soffocata da un potere politico di apparato che, attraverso nuove forme di clientelismo, mantiene intatta la sua presa su quella società. E gli effetti, onorevole De Mita, sono probabilmente i tanti Graziano in circolazione.

Mi auguro che lei, onorevole De Mita, voglia riflettere attentamente sul modo in cui il riscatto del Mezzogiorno debba essere perseguito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Becchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Bassanini n. 3-01314, di cui è cofirmataria, ed anche per la sua interrogazione n. 3-01336.

**ADA BECCHI.** Signor Presidente, ho seguito con grande attenzione l'intervento dell'onorevole Mattarella e devo dire che avrei apprezzato che il Governo, oltre che ai giornalisti, ne avesse consegnato il testo in anticipo anche ai parlamentari, il che avrebbe reso più agevole il nostro lavoro. Evidentemente il quarto potere conta di più dei poteri costituzionali!

Nel seguire molto attentamente la relazione svolta dal ministro Mattarella sono stata facilitata, rispetto agli altri colleghi, dal fatto che la sorte ha voluto che negli anni '80, tramite l'università in cui ho lavorato, io abbia dedicato buona parte del mio tempo agli interventi attuati nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Devo quindi premettere che l'onorevole De Mita non dice la verità quando afferma che il Governo ha risposto alle nostre interrogazioni. Lo dico proprio perché conosco i fatti riferiti dal ministro Mattarella, che sono alla base delle nostre interrogazioni e della richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta sulle vicende

relative all'intervento di ricostruzione e sviluppo nelle aree terremotate. Chiunque abbia fatto la fatica di documentarsi — si tratta di atti che sono pubblici, non solo per i parlamentari, ma per qualsiasi cittadino — è già a conoscenza di quanto ha riferito il ministro Mattarella e dispone di un quadro più preciso, dato che nella relazione si fa un po' di confusione tra fabbisogni, stanziamenti, impegni e spese.

Da quanto ci ha riferito il ministro non è affatto chiaro quale sia da parte del Governo la stima del fabbisogno complessivo per la ricostruzione e lo sviluppo della Campania e della Basilicata, né quanto occorra ancora stanziare affinché sia portata a compimento l'operazione mastodontica avviata dalla legge n. 219 e dalle successive leggi di integrazione e modificazione. Il rappresentante del Governo non ci ha neppure detto (probabilmente non poteva farlo) quanta parte dello stanziamento sia stata effettivamente tradotta in investimenti. Il sistema «a cascata» ipotizzato dalla legge n. 219 per gli interventi finalizzati alla ricostruzione rende evidentemente complesso ricostruire *una tantum* (sarebbe comunque augurabile che tale operazione avvenisse con una frequenza almeno annuale) il modo in cui gli stanziamenti stabiliti dal Parlamento si traducono in ricostruzione e sviluppo, o i casi in cui restano bloccati in conti (infruttiferi o fruttiferi).

La questione relativa agli stanziamenti ed alla spesa deve essere rivista perché, forse più per iniziativa della stampa che dei membri del Governo, le cifre sono state al centro di un gioco dei bussolotti sul quale ritengo debba essere fatta chiarezza.

A quanto ammontano complessivamente gli stanziamenti che sono stati destinati alle aree terremotate, a partire dalla data funesta del 23 novembre 1980? Vi sono due modi per saperlo. Il primo è quello di tentare di ricostruirlo attraverso le leggi di spesa; il secondo è invece quello di prendere in parola gli uomini politici, cioè i membri del Governo che nei loro collegi elettorali hanno dichiarato l'entità delle somme stanziare a favore delle aree

terremotate. Ebbene, la distanza tra le due stime risulta notevole.

Se infatti si ricostruiscono gli stanziamenti considerando non solo la legge n. 219, ma anche l'insieme della legislazione concernente le aree terremotate (compresi anche i fondi utilizzati dalle leggi sull'intervento straordinario a beneficio delle zone colpite dal terremoto), si ottiene una stima di circa 60 mila miliardi; in base invece alle dichiarazioni rese nei loro collegi dagli esponenti della maggioranza e riguardanti le provvidenze di cui si sono resi promotori, la stima risulta molto superiore.

Questo naturalmente è già molto significativo. Non mi sembra però che sia il caso di scandalizzarsi, dal momento che è costume che gli interventi del Parlamento, a vantaggio di una o di un'altra area, siano amplificati quando si tratti di fare dichiarazioni nei propri collegi elettorali.

Il punto comunque non è questo, cioè stabilire quanto si sia stanziato o sia stato stornato da altre leggi di spesa a vantaggio di quelle aree. Occorre invece sapere a vantaggio di chi questi fondi siano andati, cioè a che punto sia la ricostruzione. Le procedure identificate per la ricostruzione erano corrette o no? A che punto è lo sviluppo?

Questo in sostanza il ministro Mattarella lo ha detto, anche se ha omesso di dire quante delle aziende che nel frattempo si sono insediate nelle aree previste dall'articolo 32 mostrino già gravi sintomi di crisi.

Vorrei ricordare ai membri del Governo presenti due episodi di cui sono a conoscenza. In alcuni comuni del cratere si è valutato che per effetto delle politiche di ricostruzione una quota molto rilevante dei terreni che erano coltivati prima del terremoto (circa il 40 per cento) risultano ora abbandonati. Ciò accade in ragione del meccanismo di investimento immobiliare messo in moto dalle notevoli provvidenze destinate a tali zone. Gli acquirenti di quelle aree — destinate probabilmente ad una valorizzazione turistica — sono geometri o, in generale, esponenti dei vari ceti professionali che hanno trovato nel me-

canismo della ricostruzione occasione di ampi guadagni.

Tutto ciò dimostra che quello che si sta realizzando è un intervento non di sviluppo, ma piuttosto di sottosviluppo.

Un altro esempio che mi pare illuminante è quello di una persona danneggiata dal terremoto che ha colpito, credo nel 1984, alcune zone dell'Abruzzo. Ad essa era stato riconosciuto un contributo in base alla legislazione immediatamente approvata per la ricostruzione di quelle zone; due anni dopo, nel 1986, la legge n. 219 è stata estesa a quelle aree, ed il contributo è stato rivalutato di cinque volte.

Al di là delle cattive o delle buone intenzioni, che francamente non mi sembrano rilevanti, credo che questo evidenzia che il Parlamento ha bisogno di conoscere bene che cosa sia accaduto in ragione di eventi che sul piano emotivo hanno giustamente sconvolto gli animi ed hanno indotto ad emanare determinate leggi. Si tratta di norme che poi, tra l'altro, sono state ampiamente modificate (quasi sempre per iniziativa del Governo, perché quasi sempre si tratta di decreti poi convertiti in legge), così che le maglie dell'intervento, che già erano larghe, sono state ulteriormente allargate.

Il ministro Mattarella (o il Presidente del Consiglio: mi spiace, ma non ricordo bene) ci ha detto che quando si accetta di fare dei comuni il fulcro di un intervento (e ciò sarebbe stato fatto all'epoca per le insistenze delle opposizioni, condivise con riluttanza — si capiva — dalla maggioranza) si corrono rischi, perché i comuni non avrebbero capacità progettuali. Ma se era così, e la maggioranza se ne rendeva conto, non si vede perché mai si sia arrivati al decreto ministeriale dell'ottobre del 1982, che ha consentito di dare anticipazioni ai privati che si supposeva fossero stati danneggiati, semplicemente in base ad un'autorizzazione del sindaco che concedeva appunto al signor X la possibilità di rivolgersi all'istituto di credito con cui il comune aveva stipulato una convenzione, per ottenere un'anticipazione creditizia per provvedere ai suoi fabbisogni di ricostruzione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Credo veramente che la fantasia del Governo si sia spinta ai limiti estremi nella realizzazione di spazi di discrezionalità, che pure erano inevitabili, a prescindere dalla localizzazione del fenomeno. Il Presidente del Consiglio sembra affetto da mania di persecuzione: nessuno pensa che ciò che è accaduto si sia verificato perché il eremoto riguardava la provincia di Avellino. Quanto è avvenuto si sarebbe verificato comunque, per il modo in cui sono stati disciplinati gli interventi.

È in ragione di tutte queste considerazioni che riteniamo che debba essere istituita la Commissione d'inchiesta. Ci aiuta a ostendere questa tesi il fatto che il Presidente del Consiglio ha ora ripreso, sia pure in tono più sommesso rispetto ad alcune dichiarazioni sue e di altri esponenti del Governo rese nei giorni scorsi, il tema inquietante delle ingerenze — non si capisce se possibili od eventuali — dei servizi segreti nelle vicende che sono intercorse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

ADA BECCHI. È noto, inoltre, che l'afflusso di risorse nella realizzazione degli interventi ha determinato un'estensione dell'area sottoposta al controllo delle organizzazioni criminali. Io credo che i fondi effettivamente investiti, fatta eccezione per Napoli, siano di molto inferiori ai 24 mila miliardi di cui ha parlato il ministro Gaspari nei giorni scorsi ed il ministro Mattarella questa mattina. Anche questa considerazione contribuisce a farci insistere nella nostra richiesta, che speriamo sia condivisa da tutte le forze politiche presenti in Parlamento, che sia istituita una Commissione d'inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01315.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio,

con il dibattito di oggi giunge esplicitamente in Parlamento una vicenda lunga, chiacchierata, arruffata, in cui si assommano fattori di natura personale e di natura generale.

Per quanto riguarda i primi, siccome non ci interessano, non ne parliamo. Ci sia invece consentito spendere alcune parole sui fattori di natura generale, perché da tutto quanto emerge in questa vicenda, soprattutto per quanto è avvenuto negli ultimi giorni, ci preme risalire a due principi, che sono riconducibili, a nostro avviso, nel principio generale del senso dello Stato e nell'altro del ruolo delle istituzioni.

Il senso dello Stato, signor Presidente, è il primato del diritto; è il guardare alla cosa pubblica non con interesse di parte, ma con interesse generale; è la cancellazione di ogni possibile confusione tra pubblico e privato, e in quest'ultimo concetto si includono anche i partiti; è la legittimazione democratica del potere che si incrina nella conduzione di parte del potere stesso.

In questo modo salta ogni rapporto di natura istituzionale e di natura gerarchica. Se non è ipotizzabile una dichiarazione come quella resa dal sottosegretario preposto al controllo dei servizi, mi si consenta di dire che non è nemmeno ipotizzabile in uno Stato di diritto una dichiarazione come quella fatta dal prefetto Parisi, per la sufficienza ed il disprezzo con cui ha trattato il rappresentante dello Stato preposto al controllo di una parte, quella più delicata, della sua attività.

Tutto ciò trova poi una sua motivazione quando le enunciazioni e le affermazioni assumono il carattere e le modalità di quelle cui abbiamo assistito negli ultimi giorni.

Allora, signor Presidente del Consiglio, condivido le valutazioni che lei ha espresso e le do atto della conclusione di questa vicenda, ma mi si consenta di chiedere a cosa servano questi servizi segreti. Servono forse a fare delle banali relazioni annuali al Parlamento? O servono a non esplicitare interventi che, se avvengono, sono svolti da singoli corpi delle forze

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

dell'ordine? Servono a giustificare una dietrologia sempre comoda.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, è indubbiamente ineccepibile, dal punto di vista politologico, quanto lei ha detto a proposito del fatto che la crisi della democrazia comporta tali fattori e fenomeni.

Ma quali sono questi vecchi rottami? Noi non possiamo ipotizzare che esistano in questo Stato, che dovrebbe essere di diritto, delle variabili indipendenti o delle schegge impazzite che non si capisce bene se siano ancora all'interno del sistema informativo o si trovino all'esterno e che cosa si faccia o non si faccia per neutralizzarle. È, questo, un vecchio dibattito ed un vecchio problema sul quale si discute forse troppo senza però giungere a delle conclusioni. A chi spetta intervenire perché questi vecchi rottami siano definitivamente neutralizzati e non possano più nuocere né agendo né consentendo illazioni o interpretazioni che finiscono col diventare fattori di comodo?

Le diamo atto, signor Presidente del Consiglio, di come la vicenda si è conclusa. Quanto lei ha formalizzato in una lettera inviata al Presidente della Camera ci è sembrato un atto dovuto. Ma oltre all'aspetto afferente al ruolo dello Stato ve n'è un altro di carattere generale al quale ho fatto riferimento: esso attiene al ruolo delle istituzioni.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ne ha fatto cenno nella sua replica, in termini espliciti e da noi condivisi. Infatti, nel riprendere un'impostazione che è liberale da sempre, lei ha sostenuto come il Parlamento non possa essere inteso come un organo di supporto costituzionale del Governo. Il Parlamento può anche estendere — così come ha fatto, approvando recentemente alcune leggi — delle corsie preferenziali che facilitino il ruolo snello, veloce ed autonomo del potere esecutivo. Il controllo sull'esecutivo, che per la verità questo Parlamento non ha quasi mai esercitato, diviene oggi una funzione che non riguarda l'opposizione e la maggioranza bensì l'istituzione Parlamento, anche, signor Presidente, nell'interesse di rendere trasparente la gestione mediante il con-

trollo del Parlamento: il che non è interesse dell'opposizione ma è soprattutto in teresse della maggioranza.

La rivendicata autonomia nella gestione è compatibile solo con la responsabilità delle scelte. La nostra democrazia bloccata ha finito con il vanificare questa responsabilità sul piano del giudizio elettorale: rendiamola almeno praticabile su quello istituzionale. Da qui la nostra proposta, formulata esattamente un anno fa il 19 dicembre 1987. Che cosa dicevamo allora, anche se poi fummo assaliti da una serie di violente affermazioni? Dicevamo una cosa semplicissima e che è racchiusa nella parte conclusiva dell'esposizione del ministro Mattarella. Dicevamo che vi era una serie di rilievi, esplicitati e formalizzati dalla Corte dei conti; che qualche magistrato (magari quelli che non svolgono controlli sulle opere pubbliche) aveva iniziato alcune azioni; che le illazioni e sospetti all'interno di quest'aula andavano crescendo; che vi erano delle denunce da parte di amministratori locali e che di fronte a tutto ciò il Parlamento non poteva rimanere indifferente, nell'interesse dello stesso potere esecutivo.

È giustissimo quanto lei ha detto quest'oggi, signor Presidente del Consiglio, e che noi abbiamo ripreso più di una volta e cioè che occorre porre fine agli interventi contingenti, che vi è bisogno di un testo unico sulle calamità, che occorre una certa automaticità negli interventi che servono delle valutazioni basate su danni e non sul padrinnaggio delle zone (a tale riguardo, lei ha parlato giustamente signor Presidente del Consiglio, di un deterioro fenomeno di allargamento), e che occorrono altresì controlli sicuri sugli interventi. Vede, signor ministro Mattarella è importante sapere se siano 23 o 60 mila i miliardi spesi. Lei ha fornito un'analisi dettagliata delle cifre ma non è questo, a nostro avviso, il problema. Il problema vero, infatti, non è tanto relativo alla cifra in oggetto (che potrebbe essere anche di 10 o 15 mila miliardi) quanto quello di una valutazione su come siano stati spesi e se vi sia stato un controllo sui risultati ottenuti.

Ecco perché esattamente un anno fa abbiamo avanzato quella proposta, non olo ai colleghi della maggioranza, ma anche a quelli dell'opposizione. Ci si ripose però o in maniera evasiva, dicendo ne parliamo» (come spesso si usa dire per poi non parlarne più) o opponendo esplicitamente un "no" di merito o opponendo, come avvenne da parte dell'opposizione, un "no" motivato all'ipotesi di un'altra soluzione e cioè quella di un'indagine conoscitiva.

Oggi prendiamo atto con soddisfazione, enza alcun interesse se non quello generale, che quanto sta avvenendo va verso la soluzione che avevamo avanzato, con pacatezza, con serenità, nella ricerca esclusiva di far chiarezza.

Ci auguriamo che le decisioni che si vanno assumendo — mi pare che esista un indirizzo positivo — non siano strumentali, né funzionali alle vicende, pur sempre passeggiere, della politica, ma nascano da quel richiamo ai principi generali su cui si fonda e si rafforza una democrazia e che mi sono permesso di indicare all'inizio del mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bassolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01322.

**ANTONIO BASSOLINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista è profondamente insoddisfatto delle risposte del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio, che è da vari anni segretario della democrazia cristiana, ha parlato molto del domani, ma nulla ha detto sul passato e sul presente, sulle responsabilità politiche e di gestione.

L'onorevole Mattarella ha svolto una lunga relazione, ma non è affatto vero che abbia dettagliatamente fornito tutti i dati richiesti. Ha parlato spesso di un imprecisato legislatore, senza ricordare le differenze ed anche le opposizioni che vi sono state, e soprattutto non ha chiarito la questione fondamentale, e cioè i troppi lati oscuri legati alla gestione.

Invece, la gravità della vicenda è sotto gli occhi di tutti. Si impone quindi una operazione di ricerca della verità, per il bene delle popolazioni interessate, del Mezzogiorno e del paese nel suo insieme. È proprio per questa ragione — consenta che ciò le sia detto, onorevole Presidente del Consiglio, da chi è meridionale come lei — che non ha molto senso, io credo, fare del vittimismo meridionale, oppure agitare, come hanno fatto nei giorni scorsi vari giornali di Napoli e del sud, lo spettro di un razzismo del nord.

Intendiamoci, noi sappiamo bene che fenomeni antimeridionalisti sono presenti e reali; ma questi pericoli non si combattono certo nascondendo la verità, occultando responsabilità e difendendo l'indifendibile. Al contrario, è proprio dall'interno del Mezzogiorno che deve venire la più inflessibile ricerca della verità.

Nelle zone del terremoto vi sono ancora tante donne e tanti uomini che soffrono. È la parte più debole di cui quasi nessuno parla, quella che non ha tratto dal terremoto vantaggio alcuno. Questa gente avrà bisogno di finanziamenti, di ulteriori sforzi in termini di risorse e di interventi. Come è pensabile che ciò possa avvenire se permangono, non sospetti, ma fatti gravi ed una realtà inaccettabile per la coscienza civile di tutto il paese?

Cosa c'entrano allora il razzismo ed il polverone antimeridionalista? Noi rovesciamo la questione: ricordiamo bene i primi giorni, le prime settimane del terremoto, lo spirito di sacrificio e l'abnegazione di tanti giovani di ogni orientamento politico ed ideale. Perciò siamo noi che domandiamo: «Ma quale delusione hanno provato i ragazzi e le tante famiglie che avevano mandato aiuti e soldi per ciò che è poi avvenuto in questi anni? Cosa ha prodotto il tradimento di quella fiducia dimostrata otto anni fa?».

Serve allora la verità. È per questo che il gruppo comunista ha già presentato un anno fa la proposta di istituire una Commissione d'indagine ed ora, con la serietà tipica del nostro partito, una interrogazione e la proposta di dar vita ad una Commissione di inchiesta. Il tutto fondato non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

su accuse personali calunniose, alle quali il partito comunista non si è mai affidato in questa o in altre vicende, ma su fatti e documenti ufficiali, in primo luogo sulla relazione della Corte dei conti, che contiene noti e pesanti rilievi.

Si possono poi citare altri dati e fatti che chiamano in causa tutto un sistema. Non vogliamo chiamarlo sistema di potere? D'accordo, non lo chiameremo così. Perché a ben vedere sono in discussione, oltre che pratiche di potere, una concezione della politica e del bene pubblico, l'identificazione tra partito e Stato, la realtà, in questo paese dai Governi tanto instabili, di governanti che sono invece ferreamente stabili, sempre gli stessi da trenta o quaranta anni, sempre gli stessi in certe zone del paese, come nelle zone del terremoto della Basilicata e in Campania.

Un dato è più di ogni altro impressionante: al 31 marzo 1987, secondo le ultime cifre fornite dalla regione, in Campania sono 6.570, di cui 2.305 in Irpinia, le famiglie che vivono in *containers* ad otto anni dal terremoto, in condizioni igieniche e civili drammatiche. È anche di questo che deve rispondere il Governo attuale, assieme a quelli che lo hanno preceduto!

A fronte di tale dramma, vediamo ora alcuni fatti. Una vicenda eclatante è quella dei mille alloggi prefabbricati costruiti nella città di Avellino: si tratta di appalti pilotati, di tangenti, ma anche di corruzione e concussione. Una sentenza ha già portato alla condanna dell'ex sindaco della città.

Su questi appalti si è consumato anche un pezzo della vicenda Cirillo, con la presenza di Pazienza, del figlio di Cutolo e di alcuni imprenditori del nord. L'onorevole ministro dell'interno Gava, che ieri (lo leggo su un quotidiano di oggi) ha dichiarato. «Sì, è vero, sono mancati i controlli e la camorra si è infiltrata», si riferisce anche a questo caso (ma potrei elencarne molti altri)?

Più in generale, la verità è che con il passare degli anni si è rotto ogni vincolo tra diritto al finanziamento e reale danno subito.

Si può parlare a lungo di Napoli: per quanto riguarda il commissariato regionale, è legittimo dire che si è trattato e si tratta di un grande imbroglio. Viene compiuta una scelta grave, che è assolutamente fuori da ogni logica di amministrazione seria: i consorzi di impresa, che avevano ottenuto la concessione per costruire case, si vedono assegnati (sempre gli stessi) anche i lavori per le grandi infrastrutture, senza che — come è normale e obbligatorio — si facciano concessioni nuove e nuove gare di appalto.

Si sa che l'estensione di appalto può talvolta avvenire, ma non quando l'importo che si va ad aggiungere supera di dieci o di venti volte l'importo iniziale. Vi sono casi di lavori i cui prezzi sono lievitati in modo impressionante; ne cito alcuni: da 45 a 501 miliardi, da 120 a 651, e così via. E potrei indicare una per una le ditte interessate alle opere in questione. Ma l'assurdità del fatto politico generale è che si è continuato otto anni dopo il terremoto a tenere in piedi gestioni straordinarie che hanno mortificato le assemblee elettive, hanno impedito ogni forma di controllo ed hanno sferrato un grave colpo alla già gracile democrazia del sud. Il fatto inaudito è che ci si è mossi otto anni dopo come se si fosse ancora all'ottavo mese dal terremoto.

Onorevole De Mita, noi comunisti abbiamo scelto, come ha senz'altro notato, una certa scala di priorità; non abbiamo detto: prima le azioni, poi la Banca popolare e infine l'uso dei fondi per la ricostruzione dopo il terremoto. Abbiamo anzi posto l'accento sull'uso dei fondi, e proprio per questo vorremmo dire qualcosa anche sul resto.

È Saverio Antignani, ex ispettore della Banca d'Italia, a dichiarare che i fondi per il terremoto hanno fatto la fortuna della Banca popolare ed a spiegare i meccanismi che hanno consentito che ciò avvenisse.

Infine, vorrei dire qualche parola sulle azioni della banca. Onorevole Presidente del Consiglio, come vede noi ne parliamo poco ed in un certo quadro. Vorrei però chiederle in modo molto pacato: va bene, le sue azioni risalgono a molti anni fa,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

quelle dei suoi figli non lo so e non sto ad indagare, ma non le è mai venuto il dubbio, una volta diventato Presidente del Consiglio, che, se non altro per ragioni di stile, avrebbe potuto e dovuto ritirarsi da quella banca che gestiva in un certo modo i fondi del terremoto?

Onorevole Presidente del Consiglio, lei nei giorni scorsi ha reagito male alle critiche formulate da varie parti. Non c'era un complotto; il complotto è la spiegazione, come spesso lei ci ha detto polemicamente, che spesso dà chi è in difficoltà; c'erano invece problemi reali. Le domandiamo quali autocritiche pensa di dover fare e come intenda rassicurare il Parlamento ed il paese. A tale riguardo non ho sentito alcunché.

Signor Presidente, colleghi, la nostra linea, com'è evidente, è chiara: vogliamo la verità sapendo distinguere, e perciò vogliamo un'inchiesta su ciò che è avvenuto. Vogliamo conoscere lo stato reale della ricostruzione; di conseguenza questa volta la relazione del Governo, com'è previsto dalla legge, dovrà essere discussa in Parlamento.

Vogliamo che la ricostruzione vera vada avanti in modo radicalmente nuovo. Chiederemo perciò l'istituzione di una Commissione parlamentare di controllo sulla spesa destinata a quelle aree, per dare al Parlamento uno strumento di controllo più efficiente e reale. Vogliamo fare sul serio, vogliamo essere fino in fondo dalla parte della verità e della giustizia, dalla parte di un Mezzogiorno nuovo e di un paese che vuole cominciare a cambiare (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Carolis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Pennino n. 3-01326, di cui è cofirmatario.

**STELIO DE CAROLIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'interrogazione del gruppo parlamentare repubblicano non è suggerita da motivazioni di ordine politico né da ani-

mosità preconcelte verso coloro che sono indicati come i responsabili di una costante negativa della realtà italiana. Si tratta, infatti, di uno spaccato del nostro paese, che ci riporta alla memoria le vicende travagliate della ricostruzione del Belice prima e del Friuli poi, del Vajont e della Valtellina, e che oggi ci rappresenta la drammatica situazione dell'Irpinia, colpita dal terremoto del 23 novembre 1980.

Le nostre motivazioni e le nostre esigenze di fare chiarezza derivano tutte dalla lettura della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1987 in merito alle gestioni fuori bilancio per la ricostruzione dei comuni dell'Irpinia, della Campania e della Basilicata dopo il terremoto del 1980.

Quel referto al Parlamento, come prevede la stessa legge n. 219 del 1981 più volte citata, oggi ci è stato dato con tutti i risvolti positivi e negativi dal ministro Mattarella. Di tali dati non possiamo che prendere atto, rammaricandoci che, se una relazione annuale, come prevede la legislazione vigente, fosse stata presentata al Parlamento, probabilmente oggi non ci troveremmo di fronte ad un dibattito forzato da polemiche all'interno ed all'esterno delle forze politiche. Proprio per il ritardo con cui i dati ci sono stati forniti dal Governo e per la loro complessità si rende necessaria, per quanto ci riguarda, una riflessione su quanto esposto dall'onorevole Mattarella, per valutare quali strumenti adottare ai fini dell'accertamento pieno e senza reticenze della verità.

Giudichiamo anche con soddisfazione le indicazioni che il Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, ha voluto dare circa i criteri che dovranno essere fissati per futuri interventi che si rendessero purtroppo necessari; in particolare quelli relativi alla necessità di evitare l'allargamento delle aree di intervento nonché amministrazioni parallele attraverso le gestioni speciali, imputando in pratica agli organi istituzionali le competenze, stabilendo regole e vincoli per l'esecutivo e per il Parlamento e prevedendo nel contempo l'istituzione di un autorevole collegio di garanzia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Ma il fatto stesso che il Presidente del Consiglio dica che tali criteri devono essere introdotti dimostra come la loro assenza giustifichi l'insorgere di più di un dubbio su quanto è avvenuto.

Mi sia consentito infine citare un esempio che testimonia la validità delle perplessità sollevate, ma soprattutto la validità dei rimedi che ella, signor Presidente del Consiglio, ha voluto sottoporci. Nei comuni del cosiddetto «cratere» sono stati localizzati 22 poli di sviluppo industriale, seguendo più una logica di ordine clientelare che le regole di un moderno processo di industrializzazione. Perseguendo la politica della moltiplicazione di poli industriali si sono così determinati tre effetti. In primo luogo un grave, ingiustificabile e consistente spreco di risorse economiche; in secondo luogo un altrettanto grave attentato all'equilibrio ambientale ed idrogeologico di quell'area (per la quale si è parlato non a caso di dissesto idrogeologico), nella quale la parte più avveduta della popolazione sollecita da tempo misure di salvaguardia e di recupero del territorio e dell'ambiente (il che determinerà ulteriori costi); in terzo luogo una frammentazione degli impianti industriali ed una loro localizzazione, spesso priva di ogni validità economica, decisa grazie alle pressioni politiche, in una trattativa che nulla ha a che fare con il pur legittimo tentativo di avviare in quelle aree un processo di sviluppo produttivo. È appena il caso di ricordare che tali errori di impostazione hanno prodotto poca efficienza e scarsa trasparenza. Poca efficienza dal momento che lo sviluppo industriale, privo di una solida base, sarà fragile e del tutto inadeguato rispetto alle risorse impegnate; scarsa trasparenza perché spesso le localizzazioni degli impianti hanno seguito più la via della politica che quella dell'economia.

Bisogna però dire che su questo terreno noi repubblicani, in contrasto con la generalità delle forze politiche, avevamo più volte richiamato l'attenzione sui gravi danni che sarebbero stati arrecati sia al bilancio pubblico sia all'equilibrio ambientale.

In ogni caso, la lezione che bisogna trarre dalla vicenda Irpinia sta nella considerazione che le logiche dell'assistenzialismo, della straordinarietà, dell'emergenza non possono ulteriormente essere presenti nella nostra legislazione. Mentre l'Italia si avvia all'appuntamento europeo del 1992, la politica meridionalistica va tutta rivista. Tali logiche non giovano allo sviluppo del Mezzogiorno, semmai servono alla conservazione ed alla concentrazione del potere nelle mani della classe politico-burocratica (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raffaele Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Botta n. 3-01330, di cui è cofirmatario.

**RAFFAELE RUSSO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, con la nostra interrogazione avevamo chiesto al Governo un rapporto dettagliato che offrisse al Parlamento una visione unitaria e particolareggiata dei finanziamenti stanziati in occasione del terremoto del 1980. Con l'ampia relazione resa questa mattina dal ministro Mattarella mi sembra che il Parlamento sia stato puntualmente informato su tutto.

Ma vi è di più. Il Presidente del Consiglio ci ha indicato la strada dei nuovi indirizzi amministrativi da seguire e le nuove normative da emanare che vincolino l'esecutivo ed il Parlamento al fine di evitare l'allargamento delle aree sconvolte da calamità naturali, le distorsioni degli uffici speciali, le carenze strutturali degli enti locali, lo sciacallismo affaristico.

È per noi motivo di grande soddisfazione vedere oggi recuperata alla dignità ed all'autorevolezza di quest'aula una vicenda che, per i toni, i modi ed i contenuti, ha segnato in questi giorni sul piano giornalistico un'ulteriore perdita di credibilità delle istituzioni e, in generale, della politica che sembra stentare a trovare una propria eticità. Al cittadino, che naturalmente attinge la propria conoscenza della vita pubblica dalla visione riportata dagli organi di informazione di massa, è stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

offerto uno spettacolo a dir poco sconcertante.

Consentitemi allora, onorevoli colleghi, di svolgere una considerazione preliminare che pone alla nostra coscienza una serie di interrogativi sulle regole che devono presiedere al sistema delle comunicazioni di massa in un paese civile come il nostro. Anche su questo problema, il Governo ed il Parlamento saranno presto chiamati a decidere e direi che questa vicenda accentua l'esigenza della definizione di una soluzione. Le regole del sistema di comunicazioni di massa, considerato nella sua globalità, dovranno evitare concentrazioni monopolistiche, salvaguardare il ruolo dell'emittenza pubblica e rendere trasparenti le connessioni tra mondo finanziario e mondo dell'informazione.

La stessa garanzia di libertà dell'impresa editoriale deve essere garanzia di libertà per ogni tipo di impresa che operi nell'informazione e, naturalmente, della libertà degli operatori del settore all'interno dell'impresa, senza condizionamenti di sorta.

È vero anche che la trincea più avanzata della libertà e della correttezza dell'informazione consiste nella professionalità e nella deontologia degli operatori del settore. Ma questa ed altre vicende di aperta strumentalizzazione e demonizzazione di uomini di Governo e della loro vita privata dimostrano che le regole della trasparenza devono stare alla base non solo del fronte, ma anche del retroterra economico-finanziario dell'informazione. I falsi scandali, talvolta creati ad arte, che divampano improvvisi su tutti gli organi di informazione, rischiano non solo di danneggiare nell'opinione pubblica l'immagine delle istituzioni, ma ancora di più rischiano di indebolire la credibilità e la fiducia nei nostri principi democratici.

È necessario quindi che il Parlamento individui gli anticorpi per questo virus dei falsi scandali che sono divenuti strumento barbaro di lotta politica. Gli anticorpi sono individuabili nella totale trasparenza del sistema, che consentirebbe alla comunità nazionale, a fronte degli interessi di gruppi

che spesso si annidano dietro queste strumentalizzazioni, di comprendere e distinguere i fatti dalle opinioni di chi vuole piegare quei fatti ad interessi di parte, che sono sempre interessi forti di minoranze forti, le quali disprezzano i principi della rappresentanza popolare.

Questa vicenda, i cui aspetti sono — come ha dimostrato il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, ed ancora di più il Governo stamane in questa sede — chiari e precisi, ha costituito il pretesto per scatenare una campagna di disinformazione che non ha tentato solo di investire negativamente la persona del Presidente del Consiglio ma, superando ogni confine etico, professionale e di buon gusto, di colpire immotivatamente ed a tradimento alcuni componenti della sua famiglia.

Sorgono allora alcuni interrogativi. Si può immaginare infatti che il fine di questi strumentalizzatori di professione sia solo il tentativo di delegittimazione morale e politica di uomini di Governo? Non può essere una semplice coincidenza che il bersaglio di tali campagne scandalistiche sia costituito da uomini altamente rappresentativi del Mezzogiorno; perciò si è costretti a supporre che la demonizzazione di questi uomini voglia colpire la stessa politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Possano le opposizioni parlamentari, che pure hanno contribuito insieme con il Governo e le forze di maggioranza alla definizione della nuova politica per lo sviluppo del Mezzogiorno, lasciarsi coinvolgere dagli antimeridionalisti di professione che allignano in alcune sacche dell'informazione? A questi interrogativi (che, come vediamo oggi, non sono infondati) le risposte saranno più agevoli se si ripercorrerà con animo sereno il sentiero dei fatti, prescindendo dall'ingiusto polverone sollevato in questi giorni.

È pericoloso per la stessa tenuta delle istituzioni che illazioni e disinformazione si trasformino *ipso facto* in sentenze precostituite, lesive dei più elementari principi di democrazia.

Il Parlamento oggi ha fatto chiarezza e la strumentalizzazione delle cifre apparse su certa stampa in questi giorni è stata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

sconfitta. Si è recriminato e si è scritto perfino sulla realizzazione delle grandi infrastrutture in Campania e Basilicata, dimenticando che nei giorni del terremoto l'opera di soccorso fu spesso ostacolata proprio dalla mancanza di strade, ma ancora di più ignorando lo spirito e la lettera della legge n. 219. Quando, in occasione del dibattito tenutosi in quest'aula, si disse con chiarezza che il programma di industrializzazione del cratere era estremamente difficile da realizzare per l'assoluta mancanza di infrastrutture e di tradizione industriale in quell'area, ebbene, decidemmo alcune cose tutti insieme, nella consapevolezza che solo così sarebbe stato possibile creare le condizioni per lo sviluppo.

Ecco perché oggi non comprendiamo il senso di molte recriminazioni, superficialmente e artatamente costruite indicando come prototipo qualche azienda in difficoltà e ignorando la grande realtà diffusissima di industrie di avanguardia.

Il notevole intervento economico sul sistema delle infrastrutture è stato necessitato sia per rendere funzionali le nuove aree industriali, sia per l'esigenza di integrare e migliorare le condizioni generali di abitabilità e mobilità all'interno dell'area, cercando di ridurre i costi sociali ed economici.

Ma vi è di più. I massicci interventi di edilizia abitativa operati dai commissariati hanno inevitabilmente richiesto un coordinamento con quelli infrastrutturali. Un giudizio che voglia essere obiettivo e comprensibile sul processo di ricostruzione avviato nelle zone colpite dal sisma del 1980 non può quindi prescindere (come giustamente ha sottolineato il Governo) da considerazioni circa l'entità del danno, la vastità dell'area interessata — che è grande quanto il Belgio, dieci volte superiore al Friuli (e, in rapporto a tale regione, il danno subito è venti volte maggiore) —, le condizioni di un tessuto urbano degradato e talora inesistente, lo squilibrio presente tra residenze e attrezzature, le condizioni di disagio e di arretratezza sociale ed economica (che per ragioni storicamente determinabili hanno reso in queste

zone l'intervento più difficile e dispendioso che al nord). Vi era infine l'esigenza che l'intervento ricostruttivo rispettasse le ricche radici culturali ed etnologiche di comunità locali già duramente provate.

Pertanto è nostro dovere fornire ai cittadini dati oggettivi di base, in rapporto a quali valutare complessivamente la gestione dei fondi.

Per tali ragioni abbiamo chiesto qual siano le somme impegnate a favore delle zone terremotate e quelle realmente erogate in questi otto anni, ed è per questo che ci riteniamo soddisfatti dell'ampia ed esauriente risposta.

Spetterà a noi, dopo un esame analitico dei dati fornitici, esprimere un giudizio politico complessivo, alla cui formulazione siamo pronti a contribuire in qualunque sede e forma, circa un'operazione quale quella avviata dalla legge n. 219 modernamente concepita sul binomio ricostruzione-sviluppo. Tale operazione vede allora tutte le forze politiche superare per un momento divisioni e posizioni di versificate e impegnarsi in un lavoro unitario e di sostegno a scelte di tale rilievo. Si tratta di un'operazione sicuramente innovativa sul piano della politica legislativa con la quale si è puntato, più che alla semplice ricostruzione (come è avvenuto in altre occasioni), al raggiungimento di una finalità: la ricostruzione non come mero momento riedificatorio, bensì come recupero di potenzialità latenti e sino ad allora inespresse, che consentissero un effettivo rilancio economico, sociale e territoriale delle aree interessate.

Si è proceduto pertanto, sulla scorta di tali indicazioni, a programmare e parzialmente realizzare tutta una serie di opere infrastrutturali, molte delle quali già progettate da altri enti e in parte finanziate. Quello in atto è un intervento importantissimo, dovuto all'intero meridione e in grado finalmente di ridurre quel divario fra alcune zone ricche ed altre povere del paese che rischia di essere il nostro più grave *handicap* di fronte ai prossimi appuntamenti internazionali, quali quelli dell'integrazione europea. Non vorremmo che tale intervento fosse oggi mortificato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

da polemiche pretestuose, montate ad arte e periodicamente riemergenti.

Allora è veramente il caso di dire, come hanno sostenuto il procuratore della Repubblica di Melfi e il sindaco di Frigento (che non appartengono certo all'area di Governo), che si sta rasentando la stupidità e la malafede con questa campagna della ricostruzione fallita, se persino il vicepresidente del consiglio regionale della Campania, in notoria costante posizione dialettica e alternativa a quella della maggioranza consiliare, ammette che il 90 per cento dell'intervento di ricostruzione può ritenersi corretto e legale.

Lo stesso presidente del gruppo comunista, onorevole Zangheri, ha responsabilmente affermato su *Il Mattino* di venerdì 11 dicembre 1987: «Per quanto ci riguarda, decisamente respingiamo motivi ed obiettivi che muovono certa stampa allo scandalismo. Noi abbiamo interessi diversi da quelli delle parti politiche, sociali e geografiche che ispirano lo scandalismo... Il nostro esclusivo interesse politico è che i fondi per la rinascita di queste zone vengano interamente garantiti, ma che altrettanto garantito venga lo Stato contro ogni forma di spreco e speculazioni» (e, aggiungo io, anche contro antistoriche battaglie e volgari strumentalizzazioni). Infatti, come ha detto l'onorevole Zangheri, non è spreco tutto ciò che si fa (comprese le strutture per la cultura) per ripristinare o creare migliori condizioni di vivibilità nei centri veramente colpiti dal terremoto: sono sprechi i ritardi che si registrano nell'opera di ricostruzione.

È un'esigenza insopprimibile che noi, deputati del meridione, avvertiamo profondamente. Il luogo comune dello sperpero di denaro pubblico nel Mezzogiorno, ed in particolare nell'opera di ricostruzione nelle zone terremotate, rischia di far insorgere una nuova forma di subdolo razzismo e di penalizzare ulteriormente, rallentando gli interventi finanziari necessari a completare la ricostruzione, le popolazioni già duramente provate dagli eventi sismici.

È questa la preoccupazione che a noi perviene da chi già da tanto attende ri-

sposte efficaci. Di essa abbiamo il dovere di essere interpreti, non solo con comportamenti chiari e risolutivi in Parlamento, ma anche in tutte le manifestazioni della vita pubblica, affinché la politica, a causa del venir meno della fiducia dei cittadini, non segni ulteriormente il passo e perda definitivamente la capacità di governo delle comunità e della loro evoluzione.

A tale impegno — ne siamo certi — il Parlamento non farà mancare il proprio consenso (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01334.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro, nel dichiararci insoddisfatti per le risposte ricevute, noi avanziamo tre richieste, collegandoci ad una frase del Presidente del Consiglio, che quando teorizza è perfetto, quando fa il sociologo è perfetto, quando fa il politologo è perfetto, ma quando realizza lo fa male.

Onorevole De Mita, in merito alle sue proposte, lei ha detto che «dobbiamo far rientrare nella politica un confronto, che negli ultimi tempi ha registrato pericolosi sbandamenti». Siamo d'accordo, signor Presidente del Consiglio, per questo avanziamo tre proposte e, con la sua ricetta sociologica, vogliamo arrivare ad alcune conclusioni.

Innanzitutto, chiediamo che la Commissione d'inchiesta sia istituita immediatamente per fare alcune indagini che il nostro gruppo inizia a sostenere già in questa sede; in secondo luogo, deve avere l'amabilità di sostituire il suo portavoce Pagani, perché è il responsabile di «pericolosi sbandamenti», annullando il confronto con una parte politica (il MSI-destra nazionale); in terzo luogo, solleciteremo il ministro di grazia e giustizia per un'ispezione e un'indagine (che chiederemo anche al Consiglio superiore della magistratura)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

sull'*iter* stranissimo dei procedimenti concernenti non solo la Banca popolare di Irpinia, ma anche la sua fotocopia, la gemella: la Banca di Pescopagano, della quale in genere non si parla, ma della quale intendo parlare io.

Cominciamo da Pagani, signor Presidente del Consiglio. Tutto inizia con un colloquio tra questi e i giornalisti de *La Stampa*, riportato sull'edizione del 9 dicembre 1988. Chi ipotizza il complotto è Pagani, mettendo in bocca alla democrazia cristiana alcune frasi che non sono ispirate dalla politica del «confronto», ma costituiscono la politica dello «sbandamento». Pagani fa dire alla democrazia cristiana che vi è un complotto, che vi sono coinvolti i servizi, i giornali, le agenzie e la destra piduista (io non sapevo che esistessero una destra ed una sinistra piduista, ma l'ho appreso da Pagani).

Egli sostiene inoltre — e ciò è ancora più grave — che non è un caso o senza significato che i parlamentari del MSI-destra nazionale abbiano presentato interrogazioni parlamentari prima dei comunisti e dei radicali sull'argomento.

Onorevole De Mita, Pagani è un suo nemico!

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale (è questa la politica del confronto) ha iniziato a parlare di terremoto da tempo immemorabile, subito dopo il sisma. Il 14 aprile 1988 ha presentato una proposta di legge a firma Fini, Pazzaglia, Almirante, Guarra, Mazzone e Parlato per avviare un'inchiesta sugli impieghi dei finanziamenti, in collegamento con l'ipotesi di intromissione camorristica, ribadita ieri a Napoli dal ministro dell'interno, onorevole Gava.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, prima ancora della presentazione di questa proposta di legge, ha tenuto un convegno ad Avellino sul terremoto, evidenziando questi aspetti; il 1° gennaio 1987 aveva posto l'indice accusatore sulla Lucania, sulla Banca di Pescopagano, sulla SOGECO, sulla Grandi Costruzioni Sud. Il Movimento sociale italiano questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, occupa il consiglio comunale di Avellino,

incapace di esprimere un sindaco, in un momento in cui si deve decidere su problemi fondamentali, connessi alla realtà del territorio.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale (è questa la politica del confronto) andrà fra poco a Nusco — e noi la invitiamo sin da adesso, signor Presidente del Consiglio — a tenere un convegno «sul pianeta terremoto», in Campania e in Basilicata.

Tornando a Pagani, il giornalista della *Stampa* fa osservare che il PCI non poteva certo avere a che fare con un complotto ordito dalla destra: giustamente, perché noi saremmo stati gli avanguardisti del complotto prima che arrivassero i radicali e i comunisti. E l'onorevole De Mita sostiene che proprio l'attacco comunista ha colpito il suo cuore di Presidente del Consiglio. «Il PCI ha perso la testa» — dice De Mita — «e comunisti e fascisti adoperano ora le stesse armi». Onorevole De Mita, è questa la politica del confronto? Risolvere la terminologia dei tempi di Scelba! Noi abbiamo esercitato il nostro diritto democratico, così come lo ha esercitato la stampa, così come lo ha esercitato Montanelli e tutti coloro che hanno voluto parlare del problema.

Cosa c'entra il complotto? Lei stesso lo dice alla fine del suo intervento, sulla *Stampa*, che è qui che sta la sostanza. Lei sostiene che l'agenzia, cui ha fatto riferimento, ha usato «troppo potere, il doppio incarico si è concentrato nell'augusto genitore».

È quindi il doppio incarico, non è il complotto, è il congresso (o il congresso è il complotto?). Una cosa però è certa: il complotto contro la persona non esiste da parte dei giornali e dei partiti politici che vogliono fare chiarezza sul terremoto. Sono due aspetti distinti. Ecco il punto!

A proposito della Lucania, perché dobbiamo istituire la Commissione d'indagine? Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo chiarire molte questioni, fatti non ancora emersi sia per quanto riguarda la banca dell'Irpinia sia per quanto riguarda quella della Lucania, la Banca di Pescopagano.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Onorevoli colleghi, tutto ciò che è successo nella banca irpina è successo in fotocopia nella Banca di Pescopagano. Nella banca dell'Irpinia vi era un ispettore mandato dalla Banca d'Italia per procedere ad ispezioni? Dalla banca di Irpinia è stato assunto; nella banca di Pescopagano vi era un ispettore mandato dalla Banca d'Italia? La Banca di Pescopagano lo ha assunto! Si chiama Polito.

Vi erano denunce alla Banca di Irpinia? Sì! Sono state messe in frigorifero? Sì! Vi erano denunce alla Banca di Pescopagano? Sì! Sono state messe in frigorifero? Sì! Ci sono procedimenti collegati alle vicende della Banca popolare d'Irpinia? Sì! Ci sono procedimenti collegati alla Banca popolare di Pescopagano? Sì!

Vi sono due procedimenti, uno giacente presso il tribunale di Melfi, relativi a un dato preoccupante e cioè ad un collegamento tra lo stesso sistema e lo stesso contesto della Banca di Pescopagano e le imprese che hanno appalti.

Vi è quindi una posizione ancora più grave della Banca di Pescopagano rispetto a quella dell'Irpinia. Sono quindi necessarie indagini, inchieste. Dobbiamo capire perché un azionista di minoranza è minacciato, presso la Banca popolare di Pescopagano, così come il presidente del collegio sindacale della Banca popolare di Irpinia subisce l'ostracismo e la guerra. È la stessa cosa! Dobbiamo capire perché, signor Presidente, la Banca popolare di Irpinia ha chiamato a rientrare un solo imprenditore, tale Pancione, dopo che questi ha testimoniato al tribunale di Roma a favore del giornalista de *L'Espresso* Locatelli (che aveva detto le stesse cose due anni fa; altro che complotto!), e quindi a favore della verità. Uno solo! E tutti gli altri? Lo ha detto lo stesso Mattarella che alla banca popolare di Irpinia la politica del credito è anomala!

Tramite la Commissione di inchiesta dobbiamo capire, signor Presidente del Consiglio, per quale motivo al mondo esiste un altro procedimento sommerso, e precisamente un'azione giuridica promossa dalla Banca popolare di Irpinia nei confronti di ignoti, che in realtà sono un

dipendente della banca (tale Carullo) e addirittura il verbalizzatore del rapporto, il comandante dei carabinieri Acovino. Costoro fanno riferimento a 65 conti correnti bancari alterati o rimessi a posto successivamente. E la banca ha avuto in un primo momento il grande privilegio di essere sconfessata dal tribunale di Roma, e successivamente l'ulteriore privilegio di ricevere un sollecito appello da parte della procura generale di Roma, alla quale forse dispiace che quella banca sia stata indicata come notoriamente democristiana. Non c'è niente di male, è la verità!

Dobbiamo allora capire tutte queste cose! Dobbiamo capire per quale motivo il presidente del tribunale di Avellino ha redatto una relazione di tre pagine per giustificare la fusione con la Banca di Aversa. Dobbiamo capire quale ruolo ha svolto nel passato il giudice istruttore del tribunale di Avellino. Per comprendere tutto questo è necessaria una Commissione di inchiesta che accerti la verità: questo è il punto principale, signor Presidente del Consiglio!

Non esiste quindi da parte nostra alcun complotto, bensì un confronto aperto, in quanto vogliamo che nelle regioni Basilicata e Campania (soprattutto in Irpinia) sia individuata quella che il politologo De Mita chiamerebbe una distorsione della democrazia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GERARDO BIANCO

GIUSEPPE TATARELLA. In Lucania, cari colleghi, le opposizioni non hanno spazio perché la democrazia cristiana è contemporaneamente Governo ed opposizione! In Lucania non esistono i partiti tradizionali, ma soltanto il partito dei «colombei» e quello dei «sanziani», termini questi più da zoologia che da argomentazione politica. In questa regione, quindi, il confronto non si basa tutto tra la DC e il partito comunista, tra la DC e il Movimento sociale italiano, bensì tra i vari tronconi della democrazia cristiana. Esistono infatti due tronconi, due partiti, e la DC, abusando del suo potere, riesce ad aumentare i consensi in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Lucania, mentre ne ha persi in tutta Italia.

Noi sosteniamo — e ho concluso, signor Presidente — che ciò che danneggia la democrazia è la commistione, il matrimonio tra la democrazia cristiana e lo Stato; un matrimonio che vi è stato in Irpinia anche in occasione del terremoto e che si è realizzato tramite le banche. Noi vogliamo che tale matrimonio tra interessi clientelari e democrazia cristiana abbia termine, affinché il dibattito sia restituito al confronto tra tutti i partiti tradizionali, nel superiore interesse di una retta vita politica ed amministrativa della nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Mattioli n. 3-01339, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-01350.

**GIANNI LANZINGER.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, il gruppo verde non crede che l'opinione pubblica del nostro paese, giustamente allarmata dalle notizie che unanimemente la politica e l'informazione hanno diffuso in merito a questa brutta pagina della nostra politica meridionalista, possa considerarsi soddisfatta dalle risposte date dal Presidente del Consiglio e dal ministro Mattarella alle interrogazioni presentate.

Il ministro Mattarella ha fatto certo uno sforzo apprezzabile nell'enunciare gli elementi di fatto su cui si basa la valutazione del Governo. Riteniamo però che il dato politico e quello morale siano stati diluiti in un coacervo di cifre e di dati contabili che non consentono un precipitato di giudizio netto su questo fenomeno di corruzione della politica e delle istituzioni.

D'altra parte, la relazione del Governo sugli interventi in quelle aree, resa il 5 settembre 1988, è stata svolta dopo che lo stesso Governo aveva potuto leggere la relazione della Corte dei conti trasmessa alle Camere il 28 giugno 1988. Eppure, in quella relazione non si avvertiva l'esistenza di uno stridente conflitto tra morali-

pubblica e pratica amministrativa, tra leggi (si potrebbe anche dire gride) e atti definiti oggi dal Presidente del Consiglio De Mita di «sciacallaggio affaristico».

I quesiti rimangono, ed è quello principale ad interessarci: com'è possibile che con cadenza ripetuta, soprattutto in quelle aree, soprattutto in quelle zone del meridione, le calamità della natura non siano peggiori di quelle che gli uomini riescono a provocare quando intervengono per porvi rimedio?

Siamo di fronte, signor Presidente del Consiglio, non solo a sciacallaggio politico o affaristico (che, in altri termini, è poi pratica di sottogoverno), ma a molto peggio (e lo dice anche il ministro dell'interno): siamo di fronte a contiguità sospette, a inframmettenze mafiose e camorristiche. E peggio ancora, dal punto di vista dell'ambiente, con la ricostruzione ed il risanamento si è fatto del rimedio una soluzione talvolta peggiore del male.

A che sono serviti quei miliardi di cui si è parlato? In larga parte all'ulteriore cementificazione del sud, all'ancor più feroce distruzione dell'ambiente naturale. Faccio un solo esempio. Ricordo il caso di Avellino, denunciato dal WWF locale e nazionale: l'autostrada che passa per la città, le speculazioni edilizie che vengono fatte a spese dell'ambiente e che per questa ragione sono ancor più irreparabili. Noi crediamo che con quegli interventi non si sia frenato l'esodo dalla montagna; crediamo cioè che quegli agenti ecologici, che sono le persone che vivono in montagna nelle comunità rurali, non siano stati incentivati a rimanere. Crediamo che gli interventi di carattere infrastrutturale e di edilizia abitativa non siano rispondenti alle norme antisismiche (come del resto è già stato denunciato). Ci prepariamo forse ad un ulteriore disastro di natura e di uomini?

Noi riteniamo che l'impatto ambientale della ricostruzione sia stato catastrofico. D'altra parte, il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento ad una misura che certamente condividiamo, e cioè alla delimitazione delle aree. Ma perché citare il caso della Valtellina e non prendere esempio da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

esso? Perché non mettere a frutto la lezione che non ci viene poi soltanto dal disastro della Valtellina? Perché dimenticare quanto già varie volte si è verificato in Italia esorbitando dall'area compromessa per incanalare risorse e mandare in rivoli incontrollati beni pubblici?

Concordiamo anche con l'ipotesi che le autonomie locali debbano essere protagoniste della ricostruzione e del governo del territorio, abolendo la filosofia delle azioni parallele. Ma, signor Presidente del Consiglio, questa filosofia dei commissari speciali non è forse ancora oggi vigente anche in Sicilia, in Calabria, e in tutti gli altri luoghi ove il degrado dell'ambiente si connette con il degrado delle istituzioni e del costume politico? Il Governo persegue ancora oggi questo tipo di filosofia!

Siamo d'accordo nel cercare una nuova autorità ed un nuovo collegio di garanzia per le spese future. Ci pare però che il Governo abbia un difetto di presbiopia: vede lontano ma non vicino ed aspetta di poter rimediare per il futuro, senza rimediare per l'oggi. È proprio per l'oggi, invece, che chiediamo rimedi; vogliamo sapere cosa ne pensa il Governo della proposta, ormai presentata, di una Commissione ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, che indaghi sull'insieme di queste operazioni. Chiediamo una Commissione che sappia anche modificare il quadro legislativo, che è anomalo ed incompleto e che, soprattutto, consente le deviazioni oggi denunciate anche dal Presidente del Consiglio.

Il Governo si oppone quando il gruppo verde, in sede di discussione sulla legge finanziaria per il 1987, propose una Commissione di indagine sulle erogazioni in favore dell'Irpinia come condizione per proseguire in quel tipo di interventi. Perché si oppone? La questione morale era affermata nel progetto di Governo come principale e di questione morale ci pare si debba parlare, non dei falsi scandali come da parte della maggioranza, ed anzi devo dire da parte della sola democrazia cristiana, oggi si è detto.

Non dei falsi scandali occorre dunque parlare, ma di quelli veri, di quelli docu-

mentati contabilmente, autorevolmente provati dalla Corte dei conti e riconosciuti dalle parole del Presidente del Consiglio.

Il vero scandalo si riassume in un'unica proposizione: non rubare. La questione morale è tutta in tale frase: non rubare. Se questo è vero, perché allora non vediamo nessuno sul banco degli imputati? Certamente, dice De Mita, non ci deve stare il Governo: ma chi altri, allora? Quali sono questi infedeli servitori dello Stato che hanno consentito tale scandalosa deviazione dalla correttezza pubblica?

Non vogliamo filosofia ma pratica morale, perché essa può essere la sola risposta alle esigenze di chiarezza che vengono da tutto il paese. D'altra parte, che vantaggio hanno avuto le stesse popolazioni interessate da queste doppie o triplici catastrofi, se è vero che in Irpinia si sono creati non più di 380 posti di lavoro? Quale vantaggio, a quale costo? Perché non approfondire l'argomento Sanza, Pagani, vecchi rottami, interferenze piduiste, servizi segreti? Perché lasciare adito al polverone? È forse questa trasparenza? È questo il riportare le questioni al principio fondamentale di questo Governo, e cioè al rapporto di conciliazione tra cittadini ed istituzioni? No, ed anzi ci pare che una volta di più si sia tradita la fiducia di questa Camera e, quel che più ancora conta, la fiducia e l'esempio di solidarietà che nel 1982 — ve lo ricordate? — offrì l'intera nostra nazione ed anche altre nei confronti di chi governava: le raccolte di fondi, gli aiuti da parte delle scuole, dei non abbienti e quelli che faticosamente venivano dagli emigrati.

Dov'è finito tutto questo? Nel buco senza fondo della politica meridionalista deviata.

Per questa ragione non siamo soddisfatti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01341.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, onorevoli colleghi, il Governo ha reso una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

informazione che, secondo noi, va meditata, ponderata ed approfondita nelle sedi che si riterranno opportune.

Occorrerà certo verificare i costi ed i prezzi delle opere nonché se tutte le opere fossero indispensabili. Occorrerà innanzitutto verificare il rapporto tra i costi ed i benefici per le popolazioni così colpite negli affetti più cari e nei loro beni.

Prendiamo atto con soddisfazione della volontà del Governo di superare le gestioni fuori bilancio, che, per quanto autorizzate dalla legge, sono sempre e ovunque origine di distorsioni. Far rientrare l'intera iniziativa nell'area dell'intervento ordinario dello Stato è esattamente ciò che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha richiesto. Ci atteniamo ai fatti e alle cifre e ci teniamo ben lontani da metodi di lotta politica che ci sono assolutamente estranei.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha ringraziato l'onorevole Sanza per la sensibilità dimostrata con le sue dimissioni, ma pensiamo che lei riconosca con noi che egli ha commesso un grave errore, perché un uomo di governo con la delega per i servizi segreti non può fare allusioni preoccupanti per ogni cittadino, senza offrire le prove di ciò che dice, anche quando lo dice nelle assemblee preparatorie del congresso della democrazia cristiana.

Noi pensiamo che aveva ragione un grande storico, Delio Cantimori, quando invitava a non lavare i panni sporchi in famiglia perché aprendo le finestre — come lei ha fatto qui oggi — va via anche il cattivo odore.

Quando vengono rivolte accuse è dovere del Governo rispondere nel merito, non cercando di svilire o di svillaneggiare chi fa l'accusa. Noi siamo certi che le opinioni espresse dall'onorevole Sanza non appartengono al Governo della Repubblica; sappiamo che a volte taluni episodi politici comportano prove personali anche difficili, ma sappiamo anche che la via del confronto politico (che ella, signor Presidente del Consiglio, ha qui riproposto), della chiarezza amministrativa, della trasparenza delle procedure resta quella maestra, per fugare ogni dubbio e per rendere

più forti e credibili le istituzioni della nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paolo Bruno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Caria n. 3-01342, di cui è cofirmatario.

**PAOLO BRUNO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la relazione, molto articolata, fatta dal ministro Mattarella ci ha fornito i dati relativi alla ricostruzione delle zone dell'Irpinia, della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980.

La materia è molto complessa e sono da evitare valutazioni affrettate ed approssimative. Il ministro ci ha fornito una quantità di cifre e di valutazioni tecniche e politiche, legate all'intervento statale reso necessario in occasione del terremoto, per fronteggiare una emergenza che ha rischiato di rimettere in ginocchio la nostra economia che, proprio in quel periodo, si avviava a superare la lunga fase recessiva.

Le vicende legate a quell'evento calamitoso, che ha sconvolto anche dal punto di vista geologico una parte del territorio italiano, nel creare grande apprensione in tutto il paese, hanno messo in evidenza le gravi carenze esistenti nel settore della protezione civile.

Sono ancora presenti ai nostri occhi, come a quelli di tutti gli italiani, le immagini allucinanti che la televisione ci ha trasmesso in quei drammatici giorni della storia del nostro paese. Siamo consapevoli che proprio certi avvenimenti spesso determinano vincoli di solidarietà umana, impensabile in periodi di normalità, e come tale solidarietà non conosca i confini dei popoli e le barriere ideologiche.

Noi non condividiamo né le manie di protagonismo di alcuni personaggi, che lungi dal portare chiarezza spesso rendono più intricate le varie vicende, né le manie scandalistiche, proprie di certa stampa che punta non a fare corretta informazione ma ad adombrare sospetti, più o meno larvati, su uomini, fatti, circo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

stanze che di volta in volta sono evidenziati.

La storia di questi anni è costellata di scandali o presunti tali, che, caso strano, hanno nel sud la loro matrice fondamentale. Molti veli vengono invece posti sull'autorizzazione all'impiego di fondi pubblici in altre aree del paese.

Condividiamo pienamente l'affermazione del Presidente del Consiglio che la lotta politica debba trovare corpo e fondamento nel confronto dialettico e non nella denigrazione e nella insinuazione. Siamo anche convinti del fatto che il Governo si debba dotare di strutture funzionali ed efficienti, in grado di far fronte ad esigenze imprevedute ed imprevedibili e ad azionare i meccanismi idonei a garantire una corretta gestione da parte della pubblica amministrazione dei fondi eccezionali che vanno via via stanziati.

Una nota di agenzia, alcuni anni fa, dava notizia del fatto che, per far fronte al bradisismo che si era verificato a Pozzuoli, creando serie difficoltà per l'attracco delle navi, presente il prefetto Pastorelli, venivano buttati in mare grossi massi per fare sollevare il livello delle acque. Eppure, non mi risulta che la Corte dei conti abbia mai fatto alcun rilievo al riguardo, né che da parte delle forze politiche si sia posta dovuta attenzione a fatti di questo genere.

Forse dibattiti come questo non ci sarebbero stati, se dinanzi a certi eventi calamitosi, purtroppo ricorrenti, il paese si fosse dotato di strutture idonee a garantire la corretta gestione dei fondi pubblici.

Lo scandalismo — ne siamo convinti — non giova a nessuno. Non giova certo al paese, non giova alle istituzioni, non giova alle forze politiche. Buttando di volta in volta nella mischia argomenti strumentali, ritenendo che con il richiamo al vaso di Pandora si possano giustificare tutte le malefatte, vere o presunte, che avvengono nella realtà italiana, non si rende un servizio alla chiarezza, alla trasparenza, alla credibilità ed alla serietà del dibattito e si svilisce anche il ruolo e la tribuna di chi fa uso di tali argomentazioni.

Troppe volte si alza, a paravento di lotte fratricide, la morale, quasi a fare della

parola un vessillo, una bandiera, sotto il cui simbolo tentare di scalare alcune cime irraggiungibili. Noi pensiamo che la morale non possa essere uno strumento o un concetto nominalistico, ma un'etica che deve essere profondamente radicata nell'animo umano, specie di coloro che hanno responsabilità nella direzione della cosa pubblica.

Lasciamo da parte le strumentalizzazioni per guardare avanti, assicurando al paese istituzioni stabili ed obiettivi politici certi!

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni, per le quali confermo che varrà il regolamento termine di cinque minuti. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01335.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor Presidente del Consiglio (anche se in questo momento è assente), il filosofo Bertrand Russell, interrogato da un giornalista sul ruolo della maggioranza e su quello dell'opposizione, rispondeva che l'opposizione ha il dovere di cercare di diventare maggioranza. Ed alla successiva domanda sul come dovesse fare l'opposizione per diventare maggioranza, rispondeva che essa deve combattere battaglie di opposizione. «Quali battaglie di opposizione?», fu domandato al filosofo: «Questi sono affari dell'opposizione», rispose egli giustamente.

Dico questo perché nell'intervento del Presidente del Consiglio — sul quale in primo luogo mi soffermerò — c'è una sorta di avviso (che non voglio aggettivare) alla opposizione, che avrebbe ben scarse possibilità se fondasse la propria speranza di diventare alternativa su queste battaglie.

Questa sorta di avvertimento, del quale è pervaso un po' tutto l'intervento del Presidente del Consiglio, è, a mio parere, estremamente grave, perché mi pare ormai evidente, al di là dei numeri che sono stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

forniti in questi ultimi tempi (e di cui anche questa mattina abbiamo avuto qualche esempio), che sia ormai indispensabile — credo che anche le forze di maggioranza si siano dichiarate disponibili su tale punto — una Commissione di indagine parlamentare su quanto è avvenuto in Irpinia e nel Mezzogiorno in occasione del terremoto del 1980.

Mi pare di poter affermare che nelle risposte fornite questa mattina ci sono state parecchie lacune in ordine ai numeri e ad alcuni aspetti di carattere politico (non solo quindi di carattere personale) che non sono stati chiariti dal ministro per i rapporti con il Parlamento né dal Presidente del Consiglio.

Dopo aver elencato gli azionisti della Banca popolare dell'Irpinia, ad esempio, ed avere ammesso (concessione fatta al Parlamento) che si sono verificate anomalie nella gestione di tale banca, si è rilevato che in fondo gli esponenti democristiani hanno solo lo 0,75 per cento del capitale azionario di quella banca. Vorrei rispondere a tale considerazione con l'affermazione dell'avvocato Agnelli che in alcuni casi le azioni non si contano, ma si pesano; e credo che questo sia, per l'appunto, uno dei casi in cui le azioni si pesano.

Nulla è stato detto poi circa l'intervento di personaggi legati al «clan degli avellinesi» nei vari consorzi che si sono costituiti dopo il terremoto per la ricostruzione o per la realizzazione di opere faraoniche (tipo megastadi, palazzi dello sport o edifici di altro tipo) nelle varie zone.

Qualche dato ci è stato fornito invece riguardo al costo degli appartamenti di edilizia popolare preventivati per Napoli. Pur non essendo uno specialista in matematica, se sono stati spesi 13.500 miliardi per 20 mila appartamenti, posso arrivare, con una rapida divisione, al risultato che un appartamento di 100 metri quadri è costato 675 milioni, cioè 6 milioni 750 mila lire al metro quadrato (*Commenti del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Gaspari*).

Questi sono i dati, onorevole Gaspari: se lei dà i numeri in occasione della Valtel-

lina, consentirà a me di darli in occasione di questa vicenda!

REMO GASPARI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. I miei numeri sono sempre esatti!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ad ogni modo, mi pare che tutta questa vicenda ormai debba fatalmente sfociare in una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Al Presidente del Consiglio, che ha elogiato l'onorevole Sanza per l'alto senso di responsabilità dimostrato con la presentazione delle sue dimissioni, va però imputato di aver tirato fuori, in coda al suo discorso (con queste testuali parole: «Per questo deve assisterci la consapevolezza che quando i partiti della democrazia smarriscono le vie del confronto e la lotta politica si snatura nell'aggressione e nel sospetto, si ridà fatalmente fiato ai vecchi rottami, a quegli specialisti delle eversioni che si nutrono soprattutto di conformismo scandalistico») una allusione evidente, una riedizione della versione del complotto, sia pure edulcorata e con minore accentuazione di quella usata dal portavoce della Presidenza del Consiglio, dottor Nazareno Pagani, che pure ricopre una alta carica istituzionale. In merito a tale vicenda vorremmo avere dal Presidente del Consiglio qualche indicazione circa la permanenza del dottor Pagani in tale carica istituzionale, perché non credo che spetti al portavoce del Presidente del Consiglio dare una valutazione sulle espressioni del pensiero del Presidente del Consiglio.

Poiché tuttavia l'allusione del Presidente del Consiglio è stata chiara ed esplicita, vorremmo ricordargli che non siamo specialisti in eversioni, ma svolgiamo il nostro dovere di oppositori scegliendo di volta in volta le battaglie che riteniamo di dover combattere. Gli ricordiamo inoltre che noi non abbiamo mai avuto l'abitudine di frequentare, ad esempio, la villa del dottor Carboni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01337.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un dibattito istruttivo, ma scarsamente democratico, perché i deputati hanno a disposizione pochi minuti su una materia incandescente, mentre il Governo può dire tutto quello che vuole, e soprattutto perché avviene, come al solito, in un'aula sostanzialmente vuota.

Il Presidente del Consiglio dovrebbe poi domandarsi perché mai la stampa finisca per assumere un così grande ruolo nel paese. È giusto che lo assuma, ma la stampa colma tutte le lacune di un sistema ansimante e zoppicante come è il nostro, dove l'esecutivo, pur essendo privo di stabilità, finisce con l'essere in definitiva un potere arrogante, mentre l'opposizione, sia perché divisa sia perché priva della possibilità concreta di alternanza, non ha spazio. Ecco allora che la stampa, e l'opposizione attraverso la stampa e con la stampa, cercano di trovare uno spazio per illuminare l'opinione pubblica e per esercitare un potere di controllo che, altrimenti, non può essere svolto neppure in quest'Assemblea, signor Presidente.

Il Presidente del Consiglio stamattina non ci ha tenuto, certo, un discorso da statista, perché non ha chiarito quanto doveva; né è riuscito ad elevarsi al di sopra della mischia: segno che lui è terribilmente coinvolto nella mischia (o nella rissa, se lui vuole la rissa).

Certamente noi non abbiamo voluto la rissa.

Come ha ricordato il collega Calderisi, tutta la vicenda ha preso le mosse da una nostra interrogazione che non aveva scopi scandalistici. Per altro, il Presidente del Consiglio, cioè Ciriaco De Mita in persona, è recidivo, perché nel 1980 (esattamente 8 anni fa), alla fine di novembre, quando Sandro Pertini, allora Presidente della Repubblica, tornò dalla visita alle zone terremotate ed esplose in una denuncia sulla carenza e sulle disfunzioni dei soccorsi, mal gliene incolse: trovò in De Mita un'ol-

traggiosa reazione. Non la giusta reazione che abbiamo sentito a quell'epoca tutti noi che siamo nati nelle zone terremotate.

Oggi il Presidente del Consiglio afferma che tutta la vicenda è frutto di una coincidenza casuale perché, essendo lui nato in Irpinia, si sono scatenate al riguardo le opposizioni. Non è vero! Tanti di noi sono nati ed hanno vissuto nel paese-presepe distrutto dal tragico terremoto di 8 anni fa, ma nessuno di noi ha esercitato un qualsiasi potere nell'ambito della ricostruzione, dando luogo non solo a legittimi sospetti, ma anche a qualcosa di più: all'accusa di avere effettuato una disinvolta ed allegra gestione degli ingenti fondi stanziati dal Parlamento.

Il Presidente del Consiglio è recidivo, perché allora, riferendosi a Pertini, lo definì «una prima donna in cerca di soddisfare la sua vanagloria». *Il Giornale* di Indro Montanelli ha svolto un'inchiesta — che non era la prima e non sarà l'ultima (anche noi ne abbiamo fatte) — che è dispiaciuta all'onorevole De Mita; perché De Mita non ammette che si parli male di Garibaldi, identificandosi egli stesso con Garibaldi e togliendo, a questo riguardo, lo scettro ed il primato a Bettino Craxi. Non ammette che si possa parlar male di Garibaldi; ed allora la storia monta e diventa complotto, congiura, piduismo. Tutta una serie di fantasmi vengono evocati in questo modo soltanto perché ci permettiamo di avanzare talune critiche.

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, il tempo a sua disposizione è scaduto.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, sto concludendo il mio intervento.

Intendo difendere non soltanto la libertà di stampa ed un modo giusto di esprimersi, ma soprattutto la dignità di tutti noi contro questo attacco indegno che oggi viene mosso all'opposizione, perché appena l'opposizione osa parlare male di Garibaldi, subito De Mita entra in crisi e quasi ci minaccia e comunque ci avverte che certe cose non vanno fatte.

Senza si dimette, De Mita liquida il suo uomo di fiducia affermando di aver così

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

compiuto un gesto responsabile, ma non dice che la dichiarazione del sottosegretario è stata irresponsabile.

Signor Presidente, non vi è altra via da percorrere se non quella dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta che indaghi sull'intera vicenda. Inoltre, occorre che la stampa, la quale si è comportata benissimo nel denunciare i misfatti di un potere arrogante e troppo disinvolto nella gestione del pubblico denaro, vigili attentamente sull'intera vicenda (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01338.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, per dichiararmi insoddisfatto non ho bisogno di far riferimento alle specifiche deficienze contenute nelle risposte forniteci dal Presidente del Consiglio e dal ministro Mattarella. Per esempio, nulla ci è stato detto in ordine ai due commissari che facevano parte di una commissione di collaudo (genere di commissioni nel quale si sono specializzati i magistrati napoletani), né in ordine alla proroga del termine per l'opposizione alla fusione delle banche, rispetto alla quale si dice che il motivo di pubblico interesse è rappresentato dal commissariamento, istituito proprio per consentire quella fusione e per abbreviarne i tempi, onde ovviare al disagio del commissariamento medesimo. Tutto questo mi sembra risponda al classico esempio di petizione di principio secondo i criteri della logica formale.

Voglio qui parlare di «complotto» per dire che, come ha accennato il collega Calderisi, in considerazione della risposta fornita dal Presidente del Consiglio, il sottosegretario Sanza non solo non avrebbe dovuto essere mandato via, ma anzi avrebbe dovuto essere nominato ministro. Il Presidente del Consiglio, che ha cominciato con il suo discorso di Grosseto a parlare di complotto, ha concluso oggi il suo intervento dicendo che occorre vigilare contro le manovre eversive, convalidando in pratica (se la sua può essere un'au-

torevole convalida in questa materia) la tesi del complotto.

Calunnia, complotto... Ma se veramente esiste un complotto, esso è rappresentato dal fatto, come ha accennato il collega Calderisi, che per anni si è riusciti a non parlare di quanto è avvenuto in Irpinia. Il complotto non riguarda ciò che è stato detto, ma ciò che si è fatto, in particolare ciò che si è riusciti a fare grazie a talune strutture della nostra informazione (altro che residui della P2!) che non hanno sollecitato, sulla relazione della Corte dei conti relativa alla ricostruzione nell'Irpinia, quel dibattito che in qualsiasi altro paese si sarebbe svolto. E poi vogliamo parlare di calunnie? Nessuno ha detto che una persona è stata vergognosamente calunniata a proposito del terremoto dell'Irpinia da un grande giornale del nord, il quale si è basato unicamente sulle dichiarazioni di un magistrato. Ebbene, quella persona era Enzo Tortora il quale, nel momento in cui veniva sacrificato e crocifisso dalle calunnie dei pentiti e dai meccanismi di questa giustizia ingiusta (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*), veniva accusato di aver sottratto somme destinate ai terremotati.

I problemi dell'informazione in questo paese, dunque, meriterebbero altro che la nebulosa e preoccupante dichiarazione del Presidente del Consiglio, il quale, alludendo a ciò che si è voluto invece riferire ad un atto quanto meno di imprudenza del sottosegretario Sanza, si ricollega al concetto di complotto.

E Sanza aveva finito, per così dire, per «scendere», perché dalla grande stampa era passato — forse, dobbiamo dire, con non troppo coraggio — a prendersela con quella piccola, indicata come collegata con frange della P2, ed aveva sostenuto altre sciocchezze di questo genere.

Il Presidente del Consiglio, nella apparente nebulosità della sua conclusione, è invece andato a «salire», perché ha parlato di una necessità generale di vigilanza. Ma su che cosa occorre vigilare? Forse sulla notizia, sulla rottura dei silenzi? Crede forse il Presidente del Consiglio che in un paese di alta sensibilità democratica i pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

blemi, se vogliamo piuttosto marginali, sollevati dalla vicenda in esame (la questione dell'alloggio e le altre relative alla banca) non sarebbero state oggetto di dibattito e di curiosità?

Non interessa a quale conclusione si sarebbe giunti: resta comunque la normalità di questo guardare nei fatti anche in qualche modo privati — certo vi sono dei limiti — di chi governa un paese. Tutto ciò rappresenta una valvola di sicurezza e rientra nella normalità di un certo livello di dibattito che non può costituire — siamo perfettamente d'accordo — un fatto pregressuale.

Lo scandalo quindi c'è ed esiste un complotto: quello rappresentato dal silenzio che in questo momento viene rotto. Noi ci adopereremo affinché non venga ricostituita una cortina che copra gli scandali verificatisi — come dice il Presidente del Consiglio — in occasione non solo di questo cataclisma ma anche di altri. In tale situazione credo che buttare il denaro dagli aeroplani sulle popolazioni colpite avrebbe rappresentato un modo migliore di spendere i soldi e di operare per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia delle zone colpite (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Parlato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01340.

**ANTONIO PARLATO.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, lei, onorevole De Mita, ha ritenuto di apportare una chiosa alla risposta — che giudichiamo del tutto inadeguata — fornita dal ministro Mattarella alle interrogazioni presentate in questi giorni.

Giacciono senza risposta 87 interrogazioni presentate sull'argomento dai deputati e dai senatori del Movimento sociale italiano, alcune delle quali risalgono anche a prima del suo avvento al Governo, onorevole De Mita, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Craxi. La mancata risposta a tali strumenti ha snaturato il ruolo di doveroso controllo ispettivo del Parlamento.

Il Parlamento non riesce ad esercitare le sue funzioni di controllo a causa del torbido silenzio del Governo il quale, nella continuità delle responsabilità che si sono succedute a Palazzo Chigi, non ha sentito il dovere — come ha ammesso con molta onestà in altre circostanze il ministro Mattarella — di fornire gli elementi per una risposta. Tutto ciò rende quanto meno non trasparente la possibilità di controllo del Parlamento sugli atti dell'esecutivo.

Ecco perché noi giudichiamo assolutamente inadeguata non solo la risposta fornita dal ministro Mattarella, ma, mi consenta signor Presidente del Consiglio, il suo stesso richiamo alla questione morale. Lei, onorevole De Mita, non può e non deve dimenticare di essere, insieme agli esponenti della sua famiglia, azionista della Banca popolare dell'Irpinia.

Noi non poniamo in relazione le vicende che hanno riguardato questo istituto con sue azioni dolose o quanto meno colpose attinenti ad attività svolte dalla Banca popolare dell'Irpinia ed ai benefici che lei stesso, indirettamente, ne ha poi tratto. Tuttavia, si tratta di una questione che, se non attiene al taglio morale degli episodi in esame, certamente riguarda il loro aspetto, per così dire, amorale. Non può essere cioè indenne da critica il fatto di aver depositato presso la Banca popolare dell'Irpinia somme, per 1 miliardo di lire, relative a iniziative di solidarietà nate dopo il terremoto, appartenenti quindi a terzi, e successivamente di averne, indirettamente ripeto, beneficiato, giacché lei e la sua famiglia risultano fra gli azionisti di quella banca.

Lo stesso discorso riguarda l'assunzione di un suo congiunto presso la Banca popolare dell'Irpinia. Niente di male, si potrà dire; certo, ma quando poi, secondo notizie di stampa non smentite, questo suo familiare ha avuto facile gioco nello svolgere un ruolo di promozione nell'indirizzare depositi presso l'istituto bancario anzidetto cosicché lei e la sua famiglia, quali azionisti, sempre indirettamente, ne avete tratto benefici, la questione mi pare di una certa delicatezza. Non di carattere legale, ribadisco, e nemmeno morale in senso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

stretto, ma sicuramente sotto il profilo della discutibilità, per quella mancanza di un certo stile, di un certo buon gusto, che caratterizza la sua partecipazione azionaria — legittima giuridicamente, perché nessuna legge la vieta — nella Banca popolare dell'Irpinia. Infatti lei e i suoi familiari non avreste dovuto trarre da quella presenza azionaria i vantaggi che pure avete conseguito.

Mi sembra che ancora più significativo sia citare, nei pochissimi minuti concessi, quanto ha dichiarato il tribunale di Roma, andando a sindacare, con una sentenza recente, cosa abbia significato la quintuplicazione delle giacenze. Questa è la verità già accertata dall'unico organo giudicante che si è pronunciato sulla vicenda, rilevando cosa si sia verificato in seguito all'arrivo dei contributi pubblici. La sentenza afferma: «Dal bilancio della banca e dalle relazioni prodotte in atti, si nota una vera e propria quintuplicazione degli impieghi a clientela nell'arco di 5-6 anni e le stesse precisazioni del Valentino, presidente della banca, stanno a dimostrare e confermare il dato di sostanza, quello per cui transitarono per la banca, sia pure nell'apposito fondo per terzi, in amministrazione, i denari pubblici attribuiti ai comuni» — quelli appunto acquisiti tramite l'opera promozionale (così afferma la stampa e non è stato smentito) — «specie quelli delle amministrazioni» (il passaggio è estremamente rilevante in termini politici) «non in grado di spenderli per gli scopi dati», e ciò per i più vari

motivi, molti dei quali intuibilmente poco limpidi.

Credo che questa sentenza sia un monumento, anche perché è stata scritta a difesa della libertà di stampa, in maniera esemplare. Essa dimostra come, al di là delle questioni sulle quali dovremo sicuramente indagare a fondo, la vicenda, per quello che riguarda l'«Irpiniagate», presenti aspetti sicuramente non trasparenti e poco limpidi, non tanto dal punto di vista della legittimità — che non riguarda questa fase e questo momento — ma soprattutto da quello dello stile con cui si è uomo di governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulla gestione degli interventi pubblici per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e in Basilicata.

Avverto che la seduta pomeridiana comincerà alle 16, anziché alle 15,30, come previsto dall'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 13,45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 16,50.*